

Piero Calamandrei

Intellettuale democratico nella Firenze del dopoguerra



Piero Calamandrei

Intellettuale democratico nella Firenze del dopoguerra

Dalla mostra promossa dalla Commissione Consiliare Cultura e
da l'Istituto Storico della Resistenza in toscana (ISRT), a cura di Giulio Conticelli

Realizzazione A.P. Archivi, Collezioni Storiche e SDIAF

Si ringrazia per la collaborazione Marta Bonsanti

Archivio storico del Comune di Firenze 31 Ottobre - 13 Dicembre 2017



P. O. Archivi e Collezioni Librarie Storiche

Archivio Storico

2018



I Quaderni dell'Archivio della Città – n. 13
Gennaio 2018



In occasione delle giornate di studio e della mostra promosse dalla commissione consiliare cultura e da l'Istituto Storico della Resistenza in toscana (ISRT) in onore di Piero Calamandrei Mostra a cura di Giulio Conticelli, ISRT, Archivio storico del Comune di Firenze 31 Ottobre - 13 Dicembre 2017.

Realizzazione A.P. Archivi, Collezioni Storiche e SDIAF

Si ringrazia per la collaborazione Marta Bonsanti

Pubblicazione a cura di:

A.P. Archivi, Collezioni Storiche e SDIAF
Servizio Biblioteche, Archivi e Politiche Giovanili
Direzione Cultura e Sport

Impaginazione e grafica:

A.P. Archivi, Collezioni Storiche e SDIAF

ISBN: 9788889608548

Le immagini a pagina 28 e 54-55 provengono dai Fondi dell'Archivio Storico del Comune di Firenze.

Le altre immagini a corredo provengono dal'ISRT, che si rende disponibile a riconoscere gli eventuali diritti gravanti sulle stesse, qualora ne sia dimostrata la sussistenza.

L'A.P. Archivi, collezioni storiche e SDIAF si è impegnata all'utilizzo di tali immagini per la sola presente pubblicazione

La presente pubblicazione è in distribuzione gratuita e ne è espressamente vietata la commercializzazione

Introduzione

Piero Calamandrei. Uno dei più grandi fiorentini del novecento: impegno politico, passione per la libertà, amore per Firenze.

Per ricordare e celebrare a sessanta anni dalla morte Piero Calamandrei (Firenze 21 aprile 1889 - 27 settembre 1956) su iniziativa della Commissione Cultura, il Comune di Firenze insieme all'Istituto Storico della Resistenza, all'Ordine degli Avvocati, alla Fondazione dell'Ordine degli Avvocati, che già si erano attivati con successo per commemorare il grande giurista attraverso uno spettacolo al Teatro della Pergola con l'idea di offrirne un'immagine più intima, si sono uniti per la realizzazione di questa giornata di studi ed una mostra, per ricordare Piero Calamandrei l'uomo, il giurista, l'intellettuale. Un sentito ringraziamento alla nipote, Silvia Calamandrei, che instancabile continua un'opera attenta ed importante di testimonianza, preziosa nel tempo.

Una corona di fiori è stata deposta in omaggio vicino all'ingresso di Palazzo Vecchio, sotto la lapide che riporta l'epigrafe dettata da Piero Calamandrei a memoria della Liberazione di Firenze. Lì abbiamo apposto una nuova targa che vuole ricordare innanzitutto il suo illustre autore e attraverso un QR-Code, il primo di un progetto voluto dall'assessorato alla toponomastica, si è dato vita ad un percorso informativo che comprende le cinquanta epigrafi presenti in città relative alla Resistenza, per ricordare a noi tutti la lotta di Resistenza e la Liberazione dai nazi-fascisti in città.

Grazie alla preziosa collaborazione dell'Avv. Giulio Conticelli e della Dott.ssa Bonsanti con l'Archivio storico del Comune di Firenze prende vita la mostra dedicata a Calamandrei, mettendo in risalto l'uomo "Un intellettuale democratico nella Firenze del dopoguerra", una mostra dove lettere, fotografie e appunti del grande giurista ci presentano e ci raccontano un personaggio straordinario.

Scrittore, pittore, capace di parlare con le opere d'arte che lui definiva vive, osservatore intimo dei dettagli e instancabile conservatore dalle cose da ammirare e non perdere ma soprattutto persona rettissima, ricca di valori autentici dotato di una profonda umanità.

Leggendo e rileggendo i suoi scritti, ancora oggi ogni sua frase rappresenta, per ognuno di noi, una strada sicura da seguire, le sue argomentazioni acutissime a distanza di tempo non hanno mai perso la loro forza, il suo un invito costante alla 'resistenza' che si traduce in altruismo, partecipazione, impegno, attivismo.

L'insegnamento di Piero Calamandrei era e rimane attuale nella sua semplicità, nella sua profondità, questo grande giurista ci insegna che una nuova etica della politica è possibile, ora come allora con l'inderogabile impegno civile del Paese e di ognuno di noi.

M. Federica Giuliani,
Presidente della Commissione Cultura del Comune di Firenze



Nota introduttiva

Silvia Calamandrei

Il breve saggio del 1954 ritrovato nell'archivio dell'ISRT ed ora riedito era destinato ad un pubblico di giovanissimi, dai dodici ai sedici anni, nell'ambito di una pubblicazione enciclopedica e divulgativa concepita da Enriques, Macorini e Pampaloni per la Zanichelli, intitolata *La terra in cui viviamo*.

Piero Calamandrei ritrova il suo pubblico ideale, quello a cui si era indirizzato negli anni giovanili sul «Giornalino della domenica» di Vamba, adolescenti da educare alla coscienza civile. Non più di irridentismo si tratta, di cui ormai coglie i limiti e che stigmatizza, ma piuttosto di educazione alla solidarietà e all'interdipendenza tra i popoli, in nome della pace e contro i nazionalismi e le logiche della guerra fredda.

Le esperienze attraversate, la partecipazione alla Grande Guerra a fianco dei fanti contadini spediti allo sbaraglio in nome di una patria che non conoscono, e gli orrori e le distruzioni della seconda guerra con l'esplosione finale di Hiroshima, hanno fatto maturare in Piero una posizione di pacifismo e neutralismo che lo distingue dagli schieramenti contrapposti dominanti. Il brano ha come titolo segnato a matita *Guerra e pace*, ed è di questo che vuole parlare quando è chiamato a ragionare di confini in una pubblicazione geografica.

Già all'indomani di Hiroshima, nell'articolo *Cinquantacinque milioni*, pubblicato sul *Ponte* nel settembre 1945, Calamandrei aveva stigmatizzato "la gara di follia per carpire al sole il segreto degli atomi", preannunciando che "basterà qualche ritocco all'invenzione per avere a portata di mano l'arma onnipotente, pronta ad annullare tutto il genere umano, vincitori e vinti, in uno scoppio solo". Di fronte a questa prospettiva e interrogandosi sul senso della carneficina della seconda guerra mondiale si augura che la coscienza umana risulti arricchita da un sentimento di solidarietà che unisce individui e popoli: la bomba atomica diventa "argomento inconfutabile dell'interdipendenza tra i popoli": "dall'interdipendenza nella morte deve nascere la coscienza mondiale della interdipendenza di tutti gli uomini nella vita". Il dilemma che si pone è: "o la pace nella giustizia o l'esplosione cosmica nell'infinito di questa folle bolla di sapone iridata di sangue".

Calamandrei è tra coloro che votano "no" al patto Atlantico nel dibattito alla Camera dei deputati nel marzo 1949, con argomentazioni distinte dai comunisti e dai socialisti. A distinguere le ragioni del suo voto, come argomenta nel suo discorso del 16 marzo 1949¹ è il fatto di essere "contrario in questo momento a qualsiasi scelta" tra i due blocchi contrapposti e di reputare una scelta preventiva "pericolosa e non necessaria" per l'Italia.

¹ *Ragioni di un no*, Camera dei deputati, Atti parlamentari, 1949. Discussioni, vol. V, Tipografia della Camera dei deputati; 1949, pp. 7272-7274. Raccolto in Calamandrei, *Scritti e discorsi politici*, a cura di Norberto Bobbio, La Nuova Italia, Firenze 1966, Volume II, pp. 209-214.

Le ragioni politiche sono essenzialmente tre. La prima è di ordine europeo. Il socialismo federalista a cui aderisce mira a una federazione europea politicamente e militarmente unita e indipendente, “né alleata né ostile, ma mediatrice tra i due blocchi contrapposti”. Sul piano interno c’è il rischio che la contrapposizione tra i due blocchi dia “maggiore asprezza alla lotta interna dei corrispondenti partiti”, con rischi di guerra civile. E infine ci sono gravissimi rischi militari per l’Italia, che di tutti i firmatari è il paese più esposto e che in caso di conflitto avrebbe la certezza dell’immediata invasione. Ma più di questi argomenti politici, Calamandrei insiste che sono in giuoco “motivi morali e religiosi”:

“Questa è una scelta che impegna la nostra anima. Il problema di coscienza che ciascuno di noi si pone è lo stesso: mentre su di noi si addensa l’ombra di un’altra catastrofe, che cosa posso fare io, quale contributo posso portare io, piccolo uomo, atomo effimero, per allontanare dal mio paese questo flagello?”

Secondo Calamandrei, “per volere la pace non c’è altra via che quella di prepararla coi trattati di commercio e di lavoro, che stringono tra gli uomini legami di solidarietà” e “chi prepara la guerra, anche a fini che crede difensivi, non fa altro, senza accorgersene, che volere la guerra”.

Calamandrei è ben consapevole del proprio isolamento, come si desume da una noterella sul Ponte, la rivista che dirige, del maggio 1949² e da un’altra notareella, *Idea per una caricatura*³, del gennaio 1950, nella quale paragona i cortei contrapposti che stanno per scontrarsi al bivio d’Europa, ai cortei della festa delle “rificolone” a Firenze, in cui ciascun contendente vanta la superiorità della propria lanterna colorata:

“Le due schiere rivali, giunte faccia a faccia, innalzano ed agitano le canne adorne di nastri, in cima alle quali sono appese le loro rificolone: curiose rificolone, allungate come siluri, munite di alette ed eliche, come se fossero bombe. E tutti cantano a gara: -E’ più bella la mia; è più micidiale, più spaventevole, più catastrofica la mia! La tua è con lo scoppio, ma la mia è col razzo! La tua basta appena a schiantare una città, ma la mia basta per tutto un continente...”

Così passano il tempo i vecchi ragazzi scherzosi, contenti di potersi divertire mentre il crepuscolo cala sull’Europa”.

E un’autodifesa più articolata della propria posizione, si trova nell’articolo del maggio 1954 dedicato al caso Oppenheimer, lo scienziato americano che si era opposto allo sviluppo della bomba all’idrogeno ed era stato accusato di simpatie comuniste e messo sotto inchiesta nell’ondata maccartista. Calamandrei reagisce ad un articolo del Corriere della sera che attacca il “pietismo atomico” di tutti coloro “che si ostinano, sotto pretesti di umanitarismo, a lanciare scongiuri e anatemi contro la bomba all’idrogeno”. Nell’articolo, *Ragioniamo (se ci riesce) di questa bomba*, Calamandrei difende i dubbi di Oppenheimer, definito dal Corriere “il La Pira della fisica nucleare”, i dubbi di La Pira ed i suoi stessi dubbi.

2 “Il Ponte”, V, 5, maggio 1949, pag. 664.

3 “Il Ponte”, VI, n. 1, pagg. 103-104

In alcuni passaggi riprende quasi alla lettera una fiaba fantascientifica scritta nel 1950⁴, quando descrive “la gara di velocità, nella quale il traguardo, al quale ciascun contendente deve cercare di arrivar per primo, non può essere che la *distruzione dell’avversario*”: “è una gara di distruzione tra due emisferi: e il problema è di vedere quale sarà l’emisfero che arriverà per primo a distruggere l’altro”.

Calamandrei non crede che l’equilibrio del terrore possa salvare il mondo e teme l’esito catastrofico di una *guerra preventiva*; già misura inoltre i danni che ne sono venuti all’indipendenza politica e militare dell’Europa e all’unificazione europea.

“Se il mondo si salverà, - conclude- lo salveranno non le folli intransigenze di chi va a caccia, di qua e di là, di agnostici e di deviazionisti, ma le sagge ed umane perplessità degli Oppenheimer. Chi lavora a esasperare i due terrori, ad assottigliare sempre più lo schermo di ragione che ancora si interpone tra essi, lavora alla distruzione del mondo, e forse del suo mondo: perché, se proprio la partita dovesse chiudersi colla distruzione di un emisfero, non è poi sicuro che lo zelante articolista del “Corriere della Sera” abbia saputo scegliere l’emisfero che sopravviverà”.

Nella fiaba fantascientifica sulla fine dell’umanità a seguito di una bomba selettiva, una sorta di bomba N, che distrugge la specie umana lasciando intatto il pianeta, Calamandrei aveva proiettato la sua ansia a livello metafisico:

“Il mondo non finì: finirono gli uomini, ma il mondo continuò come se niente fosse, senza neanche accorgersene. Il mondo continuò, intatto e pulito; soltanto non c’erano più gli uomini a grattarne e a insozzarne la superficie”.

L’immagine chiave è quella dell’arcobaleno come simbolo dell’illusione ottica dell’interpretazione umana del mondo. Piero parla di “tomba dell’arcobaleno” e di “fine della storia”: la storia è l’arcobaleno del mondo, è il mondo che prende colori attraverso l’occhio umano. Scomparsa la specie umana e quindi il punto di vista, la lente di rifrazione, cosa resta? “Materia, natura, nient’altro”. Le città si coprono e si apparentano alle necropoli etrusche, tanto care al suo immaginario, ed il passaggio dell’uomo si riduce ad “una ruggine, una scabbia”.

Nella meditazione sui confini rivolta ai giovani lettori torna l’incubo dei “razzi radiocomandati pioventi dallo stratosfera”, che rendono vani i muri innalzati a difesa. Meglio vale, scrive Calamandrei, considerarli *ponti* verso gli altri, varchi aperti alle pacifiche relazioni. Nota, con sguardo presbite di grande preveggenza, come il mondo si sia rimpicciolito con il moltiplicarsi e l’accelerazione delle comunicazioni e come i confini rischino di imprigionarci impedendo la libera espressione verso l’esterno.

I confini dovrebbero essere tracciati col lapis e sbiadire nella coscienza dei popoli. Calamandrei preconizza la patria comune europea, unita federalmente e garanzia di pace all’interno, ma si preoccupa che blocchi di superstati contrapposti rischino urti giganteschi. La fede nella ragione umana lo porta a sperare che “il presentimento dell’orrore dell’apocalisse” spinga i due emisferi ad accordarsi “prima che la civiltà si polverizzi in

4 Piero Calamandrei, *Futuro postumo*, Le Balze 2004, ora anche in e-book su Amazon.

questo scontro finale”.

E qui non possiamo non evocare quel disegno di costituzione mondiale, concepito da Giuseppe Antonio Borgese e presentato da Calamandrei e Thomas Mann nell'immediato dopoguerra (« Il **Ponte** », IV, 6 (giugno), 1948,1948), recentemente riproposto a cura di Silvia Bertolotti⁵. L'auspicio utopico, ma sempre attuale, di una integrazione giuridica e politica che così Calamandrei delineava:

«Chi pensa che l'uomo è fundamentalmente malvagio e incapace di miglioramento, che il diritto del più forte è l'unica legge del mondo e che i campioni più eletti del genere umano sono i guerrieri, può onestamente rifiutarsi di meditare su questo Disegno. Ma per tutti gli altri, qualunque sia il loro credo politico e la loro religione, la fede nella civiltà dell'uomo e nella sua perfettibilità deve portarli a prendere sul serio questo problema; esso è uno dei due temi su cui veramente vale la pena di meditare: il tema della pace e quello della morte; i quali poi, a ben vedere, sono in realtà un problema solo».

⁵ Giuseppe Antonio Borgese, a cura di Silvia Bertolotti, *Una Costituzione per il mondo*, Edizioni di storia e letteratura, 2013.

Tre cerchi e un segmento: una mostra fiorentina per Piero Calamandrei

Al termine del sessantesimo anno dalla scomparsa di Piero Calamandrei e all'approssimarsi dei settantesimo dell'entrata in vigore della costituzione repubblicana, la Commissione Cultura del Consiglio Comunale di Firenze e l'Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età Contemporanea (ISRT) hanno, in sinergia con il proprio patrimonio archivistico, promosso nell'Archivio Storico Comunale di Firenze la mostra *Piero Calamandrei intellettuale democratico nella Firenze del dopoguerra*, che rimane aperta sino al 13 Dicembre 2017.

Dinanzi ad una esposizione di documenti storici, il criterio di analisi opportuno sembra individuarsi in in ciò che manca, cioè nei vuoti espositivi per permettere di far risaltare quanto c'è di *pieno*, perché la superficie espositiva sia più espressiva della forma che intende trasmettere con i materiali archivistici.

L'ISRT conserva l'Archivio di Piero Calamandrei donato dalla vedova di Piero Ada Cocci: questo ha permesso dai primi anni Sessanta anche la conservazione di un peculiare materiale documentario sulla preparazione dei fascicoli de' *Il Ponte*, dal 1945 al 1956, con l'intreccio nell'amplissimo epistolario di testi per l'attività editoriale con le altre produzioni culturali e giuridiche di Calamandrei.

Il Comune di Firenze conserva nel suo Archivio Storico i materiali relativi al Consiglio comunale, di cui Piero Calamandrei era membro da pochi mesi dalla sua scomparsa, anche una candidatura a Sindaco di Firenze.

Il primo cerchio espositivo, che corrisponde al rientro di Piero Calamandrei nel 1944 a Firenze dopo la Liberazione dell'11 Agosto, ha come un centro di visualizzazione di tutto il materiale in un documento "nuovissimo", il numero 10 dell'anno LXXIII Ottobre 2017 de' *Il Ponte*, ancora fresco di stampa per l'apertura della mostra. Mancano tutti gli altri numeri de' *Il Ponte* eccetto il numero 1 dell'Aprile 1945 con il programma editoriale. È questa prospettiva, o meglio questo punto di fuga in una prospettiva lineare che ci permette di considerare la memorie de' *La Nazione del Popolo*, forza di libertà dopo la repressione della censura fascista, pietra fondativa della libertà di stampa e di comunicazione, scolpita nella Costituzione Repubblicana. A questa libertà è indissolubilmente legata l'immagine di Piero Calamandrei Rettore dell'Università di Firenze, con un rinvio così alla fondazione della Scuola fiorentina di Diritto Costituzionale, proseguita poi da Paolo Barile e Alberto Predieri. Anche questo *vuoto* è appena sottolineato dagli interventi di questi ultimi giuristi apparsi su' *Il Ponte*: sono traccia di una fecondità scientifica che richiederà complesse analisi storiche e altrettanto articolate occasioni espositive.

Il secondo cerchio, che ha una corrispondenza topografica con la seconda Sala della mostra, ha il suo centro nel telegramma di Terracini di convocazione di Piero per la votazione finale per la seduta dell'Assemblea Costituente per il 22 Dicembre 1947. È un collegamento

unitario tra Roma e Firenze liberata dal nazifascismo, attraverso le ultime drammatiche immagini di Piero con Nello Rosselli, quarantacinque giorni prima dell'assassinio suo e di Carlo in Francia da parte dei sicari fascisti, e attraverso le testimonianze della comune opposizione con Giorgio La Pira al regime totalitario. La successione di immagini e testi, dagli anni liceali di Piero a il suo determinante contributo alla Costituente, sembra poi risolversi nell'immagine finale, l'ultima foto di Piero Calamandrei in pubblico, nel Salone de' Cinquecento di Palazzo Vecchio nel Luglio 1956, come un sigillo della Repubblica delle autonomie disegnata nella Costituzione ed espressiva della lotta delle città contro il nazifascismo.

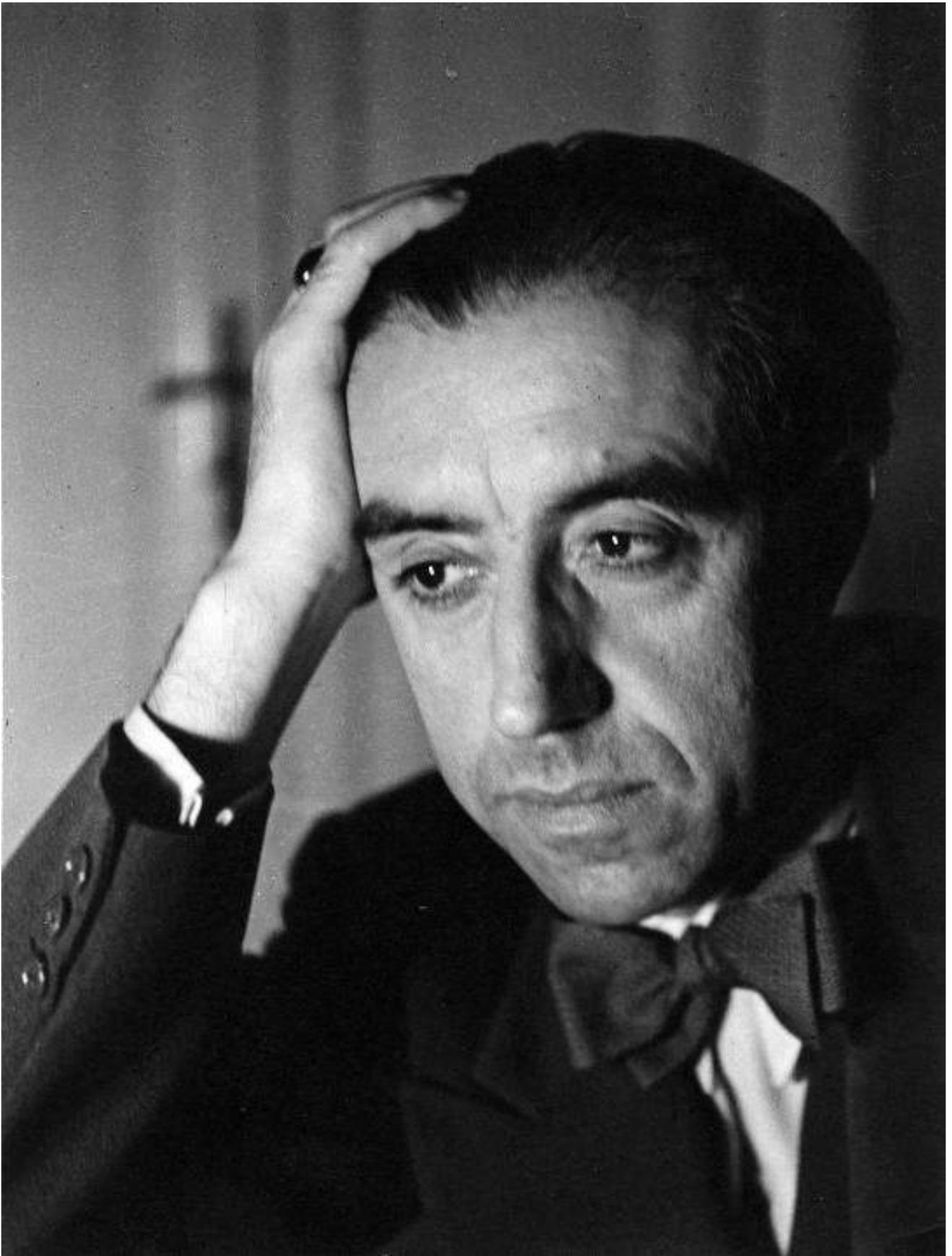
Il terzo cerchio include nella terza Sala della mostra segni di lettere e foto, in particolare la corrispondenza con Norberto Bobbio del giurista Piero Calamandrei, una solidarietà non solo intellettuale, ma anche di intensa amicizia. Il centro di lettura di tutta la Sala è costituito dal manoscritto ritrovato dell'arringa di Calamandrei in difesa di Danilo Dolci dinanzi al Tribunale di Palermo nel 1956. Questi foglietti manoscritti esprimono insieme *l'atto più intimo e personale* dell'avvocato con la propria coscienza di difensore dinanzi ai precetti della Costituzione per la difesa del lavoro, e *l'atto massimamente pubblico* entro il procedimento giudiziario, imprescindibile per la difesa della persona: si presentano come impronte sulle due facciate di una moneta, inscindibili per il suo valore. La conclusione fotografica di questa Sala con la scultura architettonica del nuovo Palazzo di Giustizia, progettato dall'architetto Leonardo Ricci, che Firenze ha intitolato a Piero Calamandrei, è un monito per gli operatori della giustizia, ma soprattutto espressiva della difesa della Costituzione attraverso la forza dell'indipendenza del giudice che Calamandrei aveva tracciato all'Assemblea Costituente.

Non si presenta *l'Elogio dei giudici scritto da un avvocato* nella mostra: deve divenire risonanza per chi visita, sommerso invito a leggere o rileggere le pagine di Piero.

Venti foto della visita guidata in Cina del 1955, guidato da Piero Calamandrei con Norberto Bobbio, Franco Fortini, Carlo Cassola, Ernesto Treccani, Cesare Musatti e altri intellettuali legati alle iniziative di Ferruccio Parri, sono proiettate con testi di memorie di questi viaggiatori: solo un segmento, ma incisivo, della storia delle antiche e profonde relazioni tra l'Italia e la Cina.

Quelle foto in bianco e nero della *rinascita morale* della Cina, come scriveva Piero Calamandrei, con la liberazione dal dominio coloniale, tendono a suscitare un interrogativo alla coscienza di oggi su l'ascolto prestato alla loro forza profetica sull'equazione impegno etico e crescita economica del subcontinente cinese. Sono stati dei giovani del Servizio Civile della Regione Toscana in attività presso l'ISRT che hanno selezionato immagini degli anni Cinquanta con l'occhio dei ventenni di oggi.

Giulio Conticelli





Piero Calamandrei, ISRT,
Archivio Piero Calamandrei

... un richiamo cioè ai nostri Morti, a coloro che si sono sacrificati, affinché la grande idea per la quale hanno dato la vita si potesse praticamente trasfondere in questa nostra Costituzione che assicura la libertà e la Repubblica. Forse, questa nostra Costituzione in pratica, per taluni aspetti, è inferiore alla grandezza della loro idea; ma tuttavia ad essa ha voluto ispirarsi. Per questo io avevo in animo di proporre che la nostra Costituzione incominciasse con queste parole “Il popolo italiano consacra alla memoria dei fratelli caduti per restituire all’Italia libertà e onore la presente Costituzione”

Settanta anni fa, il 22 dicembre 1947, Piero Calamandrei pronunciava queste parole dinanzi all’Assemblea Costituente, nel giorno in cui venne votato e approvato il testo della Costituzione della Repubblica italiana.



CHI È PIERO CALAMANDREI

Spregiudicato e aperto verso l'avvenire, non dimentico del valore della tradizione, europeo e fiorentino, volgeva lo sguardo verso il vasto mondo degli uomini con la stessa intensità e lo stesso amore con cui, da ragazzo, spiava nel bosco intorno alla casa di campagna la vita interna di un tronco di pino. Aveva il cuore saldo del combattente e insieme l'animo candido del fanciullo, il coraggio virile delle idee e il più schivo pudore dei sentimenti.

Norberto Bobbio

IL CARDINALE ARCIVESCOVO
DI FIRENZE

Firenze 23 gennaio 1940

Dalla Costa

Illustre Professore

Mi permetto esprimere anche per lettera i sensi della mia viva compiacenza e porgerle le più sincere felicitazioni per la splendida conferenza che si compiacque tenere ieri sera a Palazzo Pucci.

Le nobili e alte sue affermazioni riguardo alla legge e alla forza sovrana della legge Ella ha presentate in una forma ellettissima, come ha saputo dipingere vivamente le luttuose conseguenze di teorie più o meno recenti che contrastano con la dottrina tradizionale romana e italiana.

E' stato poi un vero godimento per me e per tutti udire come ha confortato i giovani alla fermezza, alla costanza, alla dirittura che si esige per il giurista. Così la sua Conferenza ha indubbiamente giovato a tutti sotto l'aspetto della scienza non meno che sotto quello della morale.

Ringraziandola di essersi degnato di accogliere il modesto invito dei nostri cari giovani e di avere compiuto per loro e per noi opera di tanto bene, con alta stima e perfetta considerazione mi professo

della S. V.

Alberto Ferrero

Elia Dalla Costa
S. V.

Ill.mo Sig.

Prof. Avv. Piero Calamandrei

Via dei Della Robbia 33 - Firenze

CALAMANDREI E IL CARDINALE ELIA DALLA COSTA

Domenica scorsa feci alla FUCI in una sala freddissima, un discorso su “Fede nel diritto”. Pubblico strano: cattolici, ebrei, antifascisti, magistrati, professori. Ho detto nei limiti della più stretta legalità delle cose che possono dare un certo orientamento. Era presente l’arcivescovo: e il segretario del GUF, Giglioli, che mi salutò prima, ma non dopo. Mi pare però, dal lato politico, di aver sentito intorno a me un caldo consenso. Ma siamo poi nel vero che per poter riprendere il cammino verso la ‘giustizia sociale’ occorre prima ricostruire lo strumento della legalità e della libertà? Siamo noi i precursori dell’avvenire, o i conservatori di un passato in dissoluzione?”



P. Calamandrei, Diario

Il 22 gennaio 1940, nella sede dell’Azione cattolica di Firenze in Via de’ Pucci 2, Piero Calamandrei tiene una lezione su *Fede nel diritto* agli universitari cattolici della Federazione universitaria cattolica italiana (FUCI), movimento di orientamento antifascista. È presente il Cardinale Elia Dalla Costa (1872 - 1961), Arcivescovo di Firenze, che non aveva voluto essere testimone della visita del 1938 di Mussolini e Hitler a Firenze.

Il giorno successivo Dalla Costa invia a Calamandrei “*le più sincere felicitazioni per la splendida conferenza*”, sottolineando il valore di quel discorso per l’educazione dei giovani, sotto il profilo sia scientifico che etico.

Il testo della conferenza è stato recentemente ritrovato e pubblicato con il titolo *Fede nel diritto*, a cura di Silvia Calamandrei, con saggi di G. Alpa, P. Rescigno, G. Zagrebelsky (Bari 2008).

Carissima Calamandrei
vedo la tua rievocazione per
Mattei: essa è conforme a
quanto io ti dissi a Roma nel
1941 appena parlammo del caso
Mattei.
Spero davvero molto da questa faccenda
abbia un esito felice.
Io resterei qui qualche giorno ancora:
è tanto doloroso lasciare la famiglia
provata da un lutto così grave.
Ma pazienza: bisogna sempre recedersi.
E quella preghiera così bella: tuis
fidelibus domine vita mulatur non
tollitur, et dissoluta ~~terra~~ ^{terrestres}
^{hujus} domini ^{domo} inselatus ^{et} ^{eterna} in caelis
habitatio comparatur.

E poi c'è quell'altra grande uocina
e vita: ... at inter mundanas
varietates ibi fixa sint corda ubi
vera sunt gaudia.
Non dobbiamo mai dimenticare che qui
siamo "esuli" e che la Patria vera
che ci attende è quella celeste
Gerusalemme che è "a sursum" e
che è gloriosa.
Disprezzo per gli eventi terrestri? No,
tutt'altra: ma loro guarda ebbene
nella prospettiva dell'eterno.
Tu cosa fai? Ti rivedi a
freude? Se è a Roma, andrò a
far visita a Maritain: lo inviterò
a venire a freude anche a nome
tuo: va bene?
6/8/45
Fraternamente
h. Pira

Lettera di Giorgio La Pira a Piero
Calamandrei, 6 agosto 1945, ISRT,
Archivio Piero Calamandrei

CALAMANDREI LA PIRA E L'UNIVERSITÀ DI FIRENZE

Il rapporto di Piero Calamandrei con Giorgio La Pira inizia sin dagli anni Venti alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Firenze, dove Giorgio La Pira si laurea nel 1926 e diventa poi collega, quale docente di Diritto romano, del più anziano processualista.

Le leggi antisemite del 1938 rafforzano la solidarietà tra La Pira e Calamandrei nell'opposizione al regime fascista, soprattutto per l'allontanamento dei docenti ebrei dalla Facoltà, in particolare del preside Federico Cammeo.

Nel maggio 1943, in Vaticano, la Pira promuove un incontro tra Piero Calamandrei e Giovan Battista Montini“... *al quale racconto il mio caso per desiderio di La Pira*” (P. Calamandrei, Diario 26-27-28 maggio), riguardo all'allontanamento dall'insegnamento universitario.

Dopo la Liberazione di Firenze, il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale nomina Piero Calamandrei rettore dell'Università di Firenze e Giorgio La Pira commissario della Facoltà di Giurisprudenza.

L'invito a Jacques Maritain per Firenze, proposto da La Pira a Calamandrei in una lettera dell'agosto 1945, esprime la comune tensione per la ricostruzione culturale della democrazia in Italia.

CALAMANDREI E IL PONTE SANTA TRINITA

L'Italia deve essere grata a Firenze; perché la battaglia di Firenze apparirà, tra un secolo, un evento decisivo della rinascita italiana. E il Ponte Santa Trinita, lo rifaremo

P. Calamandrei



Il ponte Santa Trinita è per Piero Calamandrei il simbolo della bellezza e della forza di Firenze. Nella notte tra il 3 e il 4 agosto 1944 resiste ad alcuni tentativi di esplosione da parte dei tedeschi.

Poi il crollo:

Non posso dimenticare la prima visione di quella rovina, come mi apparve la mattina del 29 Agosto, appena potei rientrare a Firenze.

P. Calamandrei

Originale

DALL'XI AGOSTO MCMXLIV
NON DONATA MA RICONQUISTATA
A PREZZO DI ROVINE DI TORTURE DI SANGUE
LA LIBERTA'
SOLA MINISTRA DI GIUSTIZIA SOCIALE
PER INSURREZIONE DI POPOLO
PER VITTORIA DEGLI ESERCITI ALLEATI
IN QUESTO PALAZZO DEI PADRI
PIU' ALTO SULLE MACERIE DEI PONTI
HA RIPRESO STANZA
NEI SECOLI

Piero Calamandrei, epigrafe
Dall'XI agosto MCMXLIV...,
versione approvata, ISRT,
Archivio Piero Calamandrei

Piero Calamandrei, epigrafe
Quando i vittoriosi eserciti alleati...,
versione annullata, ISRT,
Archivio Piero Calamandrei

Annullata 7

QUANDO I VITTOIOSI ESERCITI ALLEATI
ENTRARONO IN FIRENZE
L'XI AGOSTO MCMXLIV
IN QUESTO PALAZZO DEI PADRI
TROVARONO AL LAVORO
INSEDIATE DALLA LOTTA CLANDESTINA
LE CIVICHE MAGISTRATURE
MENTRE L'INSURREZIONE POPOLARE
GIÀ SI ERA SPINTA IN AVANGUARDIA
A RIACCIARSI OLTRE LE MURA
IL CONFINE TRA LA CIVILTÀ E LA VERGOGNA

NON DONATA MA ~~RICONQUISTATA~~ RICONQUISTATA
A PREZZO DI TORTURE DI ROVINE DI SANGUE
LA LIBERTA'
SOLA MINISTRA DI GIUSTIZIA SOCIALE
PER VOLONTÀ DI POPOLO
RIAVRÀ QUI LA SUA SEDE
NEI SECOLI

CALAMANDREI SCRIVE SULLE PIETRE DI PALAZZO VECCHIO

Per Calamandrei il dolore e la sofferenza del popolo in guerra si rispecchiano nelle distruzioni di Firenze. Il suo sguardo si concentra sulla città ferita dal passaggio del fronte e sui danni subiti dal tessuto storico e artistico.

Riaprendo l'attività dell'Università di Firenze nel 1944 il confermato rettore afferma:

Mai come in questi mesi in cui sui bollettini di guerra cominciamo a leggere con tremito i luoghi della Toscana, abbiamo sentito che questi paesi sono carne della nostra carne, e che per la sorte di un quadro o di una statua o di una cupola si può stare in pena come per la sorte del congiunto o dell'amico più caro.

P. Calamandrei

La ricostruzione della città trova in Piero Calamandrei l'autore del testo della lapide apposta su Palazzo Vecchio per commemorare la Liberazione di Firenze, come indelebile scrittura di virtù civile.



Lapide apposta nel 1947 sulla parete di Palazzo Vecchio in via dei Gondi

Piero Calamandrei, legato al movimento liberalsocialista radicato a Firenze fin dalla metà degli anni Trenta, si unisce alla svolta impressa da Calogero e Capitini con il primo *Manifesto liberalsocialista* del 1940, che già prevedeva il disegno di una Corte costituzionale indipendente dal potere legislativo e da quello esecutivo per il controllo della costituzionalità delle leggi: sarà questo uno degli obiettivi di Calamandrei all'Assemblea Costituente.

T.

DOMANDA D'ISCRIZIONE AL PARTITO D'AZIONE

SEZIONE DI FIRENZE

Data 29 settembre 1944 N. 532

Generalità del richiedente
Prof. Piero Calamandrei

Data e luogo di nascita Firenze, 21 aprile 1873

Indirizzo, residenza, ufficio, telefono, telegrammi
Firenze, Borgo Alinari 14 - tel. 21-604

Lavoro
Avvocato - Riforma Costituzionale

È stato, iscritto, Ufficio del Lavoro presso cui presta le proprie attività e qualità
Associazione di Firenze

Ha prestato servizio militare, in quali periodi, in precedenza con quale grado? nel 1915-1919
tenente, poi capitano della Marina

È stato iscritto al P. N. F. al G. U. F. alla G. U. I. in quale data e quale data nel 21° maggio
nel caso di espulsione o sospensione, quale la causa del provvedimento? Ora bene la
consiglio

Ha svolto attività di funzione, attività politica o rispetto cariche pubbliche? Quali e per quanto tempo?
No

Ha ricoperto cariche nel Partito Fascista, nel G. U. F., nei Dipartimenti, o in altre organizzazioni fasciste?
No

In quali periodi?
 È stato iscritto alla M. V. S. N. o a qualsiasi delle sue specialità? con quale grado?
 Da quale data a quale data?
 Ha fatto parte delle Corporazioni fasciste?
 Quale carica vi ha ricoperto?
 È stato iscritto nei Sindacati fascisti?
 Da quale data a quale data?
 Con quale carica?
 Ha svolto alle dipendenze dirette o indirette del P. N. F. attività di natura Accademica, Culturale, Sportiva, ecc?
 Ha partecipato alla Marina in Bassa? È stato squadrato a S. Maria Litoranea?
 Ha svolto servizio nel Regio?
 È stato reclutato e in quali guerre?
 Ha partecipato come volontario alla Campagna di Spagna?
 È entrato a far parte dell'Esercito Repubblicano Fascista?
 È Funzionario o Capogruppo della Base o Ufficio in servizio fedeltà alla Repubblica Sociale Fascista?
 Ha appartenuto a partiti o uffici prima del Fascismo?
 per qual periodo di tempo?
 Ha preso parte ad organizzazioni sportive?
 Se è stato all'Estero a quale attività si ha svolta?
No
R.

CALAMANDREI E IL PARTITO D'AZIONE

Ha svolta attività politica e ha compiuto scelte pubbliche prima del fascismo? *Nell'Unione Nazionale
di Ancona (1924)*

Ha svolto attività politica clandestina sotto il fascismo con partiti diversi del Partito d'Azione?

Ha riparte, condanne, ha svolto professioni di polizia, è stato perseguitato per ragioni politiche sotto il fascismo?
Denunciato due volte nel 1940 e 1943 - Diffidato nel 1943

Ha svolto attività politica clandestina sotto l'occupazione tedesca dopo l'8 Settembre 1943?

Ha partecipato o formato nuclei politici di partito dopo l'8 Settembre 1943?

Ha già fatto parte del Partito d'Azione o dei movimenti che vi hanno confluito durante il periodo clandestino?
Dall'inizio a Firenze

In caso affermativo da quanto tempo?

Se organizzato in cellule, di quale cellula faceva parte e a chi faceva capo?

Quali sono i compagni di Partito che può citare come presentatori?

Quali attività ha svolto finora nell'organizzazione del Partito?

Quali attività volontarie preferirebbe svolgere nell'ambito del Partito (1)?

Esistono di particolari particolari oggetti od esperienze da mettere a disposizione del Partito?

S'impegna a corrispondere la quota d'iscrizione e le quote speciali che dovrà versare, e a svolgere spontaneamente il partito nel limite delle sue possibilità? (2) *Sì*

Se licenziato è pronto a rinunciare a tali vantaggi di solito dovuti ~~per~~ dalla sua azienda?

Approva di esprimere l'indirizzo ideologico e programmatico del partito quale diretta (in 10 punti programmatici e della stampa libera pubblicata)? *Sì*

Firma *Piero Calamandrei*

AVVERTENZA - Sono esclusi dall'ammissione al Partito: 1. Gli iscritti al P. F. F. e i diversi collaboratori di esso e del 6 settembre 1943; 2. Coloro che abbiano riportato condanne o provvedimenti di polizia per reati comuni di carattere delinquente.

NOTE - 1. Organizzazione, propaganda personale in ogni caso, tempo, territorio, mezzi, organizzazione materiale, lavoro collettivo, organizzazione e collegamento con le istituzioni e con le agenzie ecc.
2. L'entità della quota d'iscrizione, che viene versata con o senza l'apporto dell'iscrizione, viene decisa dal comitato di direzione del partito. Se il candidato è impiegato d'azienda di essere in corso d'iscrizione deve la quota del lavoro. L'adempimento della quota mensile è libero, ma il versamento regolare assicura per la parte obbligatoria del pagamento l'iscrizione che l'impiegato abbia versato per una parte o l'iscrizione l'azienda versata dall'azienda di lavoro il Partito.

Domanda d'iscrizione al Partito d'azione presentata da Piero Calamandrei, 29 settembre 1944, ISRT, Archivio Partito d'azione. Sezione di Firenze



CALAMANDREI
PIERO

*del Gruppo
Parlamentare
«Autonomista»
(Partito d'Azione)*

Piero Calamandrei è eletto all'Assemblea Costituente il 2 giugno 1946. Sarà nominato membro della *Commissione per la Costituzione*, composta da 75 membri, per l'elaborazione del progetto costituzionale.

*Atti della Commissione per la costituzione
- Seconda Sottocommissione - Seconda Sezione*

CALAMANDREI E L'ASSEMBLEA COSTITUENTE

4 Marzo 1947

La parte positiva della nuova Costituzione, voi lo sapete, si chiama Repubblica, si chiama sovranità popolare, si chiama sistema bicamerale, si chiama autonomia regionale, si chiama Corte costituzionale.

Guardate, una delle più gravi malattie, una delle più gravi eredità patologiche lasciate dal fascismo all'Italia è stata quella del discredito delle leggi; gli italiani hanno sempre avuto assai scarso, ma lo hanno quasi assolutamente perduto dopo il fascismo, il senso della legalità, quel senso che ogni cittadino dovrebbe avere del suo dovere morale, indipendente dalle sanzioni giuridiche, di rispettare la legge, di prenderla sul serio; e questa perdita del senso della legalità è stata determinata dalla slealtà del legislatore fascista, che faceva leggi fittizie, truccate, meramente figurative, colle quali si industriava di far apparir come vero attraverso l'autorità del legislatore ciò che in realtà tutti sapevano che non era vero e non poteva esserlo.

Atti dell'Assemblea Costituente del 4 Marzo 1947

La Costituzione della Repubblica negli lavori preparatori della Assemblea Costituente, Volume I sedute dal 25 giugno 1946 al 16 Aprile 1947, Camera dei deputati Segretariato Generale.



31 luglio 1956:
Seduta di insediamento del Consiglio Comunale eletto nelle elezioni amministrative
del 27 maggio 1956, particolare raffigurante Piero Calamandrei

CALAMANDREI O LA PIRA SINDACO DI FIRENZE ?

L'altissimo ufficio di Sindaco di Firenze, uno dei più alti ai quali un cittadino possa essere chiamato,, dato il valore universale di questa nostra città, non può essere tenuto in modo degno altro che da chi possa dedicare ad esso tutte le sue forze: i problemi d Firenze sono così delicati e di così vasta risonanza che la funzione del primo Magistrato cittadino non può essere cumulata con altre attività. Io, per i miei doveri universitari e forensi, per gli impegni di lavoro scientifici che devo assolvere a breve scadenza e soprattutto per la mia età e per lo stato di salute che non mi consente più un lavoro assorbente come quello che sarebbe presiedere in questi momenti l'Amministrazione Comunale fiorentina, non mi sentirei in grado, anche se la situazione politica me lo permettesse, di assumere su di me questo compito, che tanto più mi appare difficile, quanto più grande è l'amorosa dedizione che porto alla mia città

P. Calamandrei (3 agosto 1956)

Con le elezioni amministrative del 27 maggio del 1956, Piero Calamandrei diviene membro del Consiglio comunale di Firenze per la lista del PSI, entrando in carica il 31 luglio 1956 sino alla morte avvenuta il 27 settembre successivo.

Anno 1956: le prime tre sedute del Consiglio Comunale nato dalle elezioni amministrative del 27 maggio di quello stesso anno vedono protagonista il neo consigliere Piero Calamandrei.

Nella prima, quella il 31 luglio 1956, seduta di insediamento, si procede all'elezione del nuovo Sindaco: alla terza votazione, Calamandrei ottiene 28 voti contro i 24 di La Pira, sindaco uscente.

Nella seconda, del 3 agosto, Calamandrei *“dopo aver molto ripensato al significato e alle possibili conseguenze del voto con cui si concluse la prima riunione del nostro Consiglio Comunale”* partecipa *“insieme alla gratitudine per tutti coloro che hanno voluto far convergere su di me i loro voti”* anche la sua *“ferma preghiera a non insistere sul mio nome”*. I motivi sono - come afferma egli stesso - di ordine personale e politico e la sua decisione è netta e irrevocabile. In quella stessa seduta sarà rieletto sindaco Giorgio La Pira.

Sarà La Pira che, da Sindaco, aprirà la terza seduta, il 28 settembre, *“sotto l'insegna di una bandiera abbrunata, segno di un grande lutto e di un grande dolore per tutta la città”* poichè *“L'amico carissimo Piero Calamandrei - membro tanto autorevole di questo Consiglio Comunale (forse, se lo permettete, il più autorevole) - da ieri non è più”*.

Riportiamo di seguito i verbali delle riunioni del Consiglio Comunale di quei giorni.

31 Luglio 1956

CONSIGLIO COMUNALE DI FIRENZE

SESSIONE STRAORDINARIA

ADUNANZA PUBBLICA DEL 31 LUGLIO 1956

CONVOCAZIONE PRIMA

La seduta è aperta alle ore 18 e 25 minuti.

Presiede l'adunanza il Sindaco uscente Prof. Giorgio La Pira, e vi assiste il Segretario Generale del Comune Dr. Isidoro Pazzaglia.

Sono presenti i Consiglieri sigg:

Albertoni Prof. Alberto, Arpioni Giuseppe, Artom Avv. Eugenio, Bacci Guglielmo, Bargellini Prof. Piero, Bartoli Arch. Lando, Bimbi Chiari Lina, Biondi Guido, Bondi Ricciotti, Branzi Bruno Renato, Calamandrei Prof. Pietro, Carli Avv. Guido, Cavallina Com.te Gaspare, Checcacci Pietro, Ciabatti Avv. Giovanni, Citterich Dr. Vittorio, Codignola Dr. Tristano, De Sanctis Avv. Valerio, Detti Arch. Edoardo, Fabbri Saroni Dr. Adriana, Fossembroni Avv. Vittorio, Franchini Walfré, Francioni Dr. Rodolfo, Gabbuggiani Elio, Galluzzi Rag. Carlo Alberto, Jahier Avv. Piero, La Pira Prof. Giorgio, Lombardi Foscolo, Magrini Com.te Vasco, Maier Dr. Giulio, Martini Dr. Roberto, Matteini Dr. Cesare, Mazzei Dr.ssa Maria Fioretta, Mazzoni Guido, Mazzoni Piero, Mechini Rodolfo, Nelli Prof. Carmelo, Monaci Dr. Pieri Vincenzo, Morrettini Dr. Antonio, Musco Dr. Gianfranco, Nocentini Rag. Alberto, Orlandi Ing. Saverio, Pacchi Avv. Franco, Palazzeschi Vasco, Pinto Prof. Avv. Nicola, Pistelli Dr. Nicola, Poggese Vasco, Ragionieri Prof. Ernesto, Ramat Prof. Raffaele, Ronci Livio, Sacchi Paris, Sonigli Bruno, Somma Dr. Carlo, Speranza Dr. Edoardo, Stella Silvano, Targetti Avv. Ferdinando, Teodori Prof. Ugo, Zoli Avv. Giancarlo.

Non hanno risposto all'appello nominale i Consiglieri sigg:

Fabiani Mario, Turziani Dr. Giovanni.

ORDINE DEL GIORNO- SEDUTA PUBBLICA -

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA -

- 1 - Consiglieri Comunali - Esame delle condizioni di eleggibilità in ordine all'art. 67 del T.U. delle leggi per la composizione e l'elezione degli Organi delle Amministrazioni Comunali, approvato con D.P. 5.4.1951 n. 203, modificato dall'art. 41 della legge 23 marzo 1956 n. 136.
- 2 - Elezione del Sindaco in ordine e con le formalità di cui all'art. 5 del T.U. 5.4.1951 n. 203, modificato dalla legge 22.3.1952 n. 173.
- 3 - Giunta Comunale - Elezione di dodici assessori effettivi in ordine all'art. 1 della legge 23 marzo 1956 n. 136 e con le modalità di cui allo art. 4 del T.U. 5 aprile 1951 n. 203.
- 4 - Giunta Comunale - Elezione di tre assessori supplenti in ordine all'art. 1 della legge 23.3.1956 n. 136 e con le modalità di cui all'art. 4 del T.U. 5 aprile 1951 n. 203.

Il Sindaco, dopo aver constatato che sono presenti n. 58 Consiglieri, dichiara valida l'adunanza e chiama a disimpegnare l'ufficio di scrutatori i Consiglieri sigg: Magrini, Pacchi e Zoli.

CONSIGLIERI COMUNALI - Esame delle condizioni di eleggibilità in ordine all'art. 67 del T.U. delle leggi per la composizione e l'elezione degli Organi delle Amministrazioni Comunali, approvato con D.P. 5.4.1951 n. 203, modificato dall'art. 41 della legge 23.3.1956 n. 136 (deliberazione n.3141/586/C)

I L C O N S I G L I O

Visto il verbale dell'Ufficio Elettorale Centrale col quale, in dipendenza delle elezioni amministrative del 27 maggio 1956, venivano proclamati eletti i 60 Consiglieri assegnati al Comune;

Visti gli artt. 14, 15, 16, 17 e 67 del T.U. della legge per la composizione e la elezione degli Organi delle Amministrazioni Comunali, approvato con decreto presidenziale 5.4.1951 n. 203, modificato dalle leggi 22.3.1952 n. 173 e 23.3.1956 n. 136;

Esaminati gli inserti personali di ciascun candidato eletto e i documenti ivi contenuti:

Considerato che per ciascun candidato eletto è dimostrato il possesso del requisito di eleggibilità stabilito dall'art. 14 del sopracitato T.U. e che nessuno di essi si trova nelle condizioni di ineleggibilità di cui agli artt. 15, 16 e 17 del T.U. medesimo;

Atteso che il candidato On. Avv. Giancarlo Matteotti, eletto nel Comune di Rovigo e nel Comune di Firenze, ha optato per il Comune di Rovigo, come risulta dalla documentazione in atti;

Constatato che dal verbale dell'Ufficio Elettorale Centrale sopracitato risulta succedere, per numero di suffragi, nella stessa lista del candidato come sopra dimissionario, all'ultimo eletto della lista medesima, il candidato Dr. Maier Giulio, con voti 13.759; e che pertanto, in ordine allo art. 73 del citato T.U. 5 aprile 1951 n. 203, modificato dall'art. 42 della legge 23.3.1956 n. 136, spetta a questi di surrogare nel Consiglio Comunale di Firenze l'On. Avv. Giancarlo Matteotti;

Constatato che dall'inserto personale del Dr. Maier Giulio risulta documentato il requisito di eleggibilità di cui all'art. 14 del T.U. suddetto, modificato dall'art. 5 della legge 23.3.1956 n. 136, e che il candidato medesimo in nessuna delle condizioni di ineleggibilità si trova;

D E L I B E R A

1° - di prendere atto dell'opzione fatta per il Comune di Rovigo dal candidato On. Avv. Giancarlo Matteotti cui si sostituisce, come Consigliere di questo Comune, il Sig. Dr. Giulio Maier, che, per numero di suffragi, si trova a succedere immediatamente l'ultimo eletto della stessa lista;

2° - di riconoscere, a norma dell'art. 67 del T.U. delle leggi per la composizione e la elezione degli Organi delle Amministrazioni Comunali, approvato con D.P. 5 aprile 1951 n. 203, modificato dall'art. 41 della legge 23 marzo 1956 n. 136, la eleggibilità dei Consiglieri sottoelencati, come sopra proclamati eletti:

La Pira Giorgio	voti	136.024
Bargellini Piero	"	105.912
Nocentini Alberto	"	105.539
Francioni Rodolfo	"	103.801
Pistelli Nicola	"	103.208
Pinto Nicola	"	103.096
Bacci Guglielmo	"	103.028
Mazzei Maria Fioretta	"	102.975
Speranza Edoardo	"	102.857
Franchini Walfré	"	102.855
Matteini Cesare	"	102.825
Ciabatti Giovanni	"	102.772
Bimbi Lina nei Chiari	"	102.709
Cavallina Gaspare	"	102.698
Branzi Bruno Renato	"	102.674
Zoli Giancarlo	"	102.640
Arpioni Giuseppe	"	102.637
Bartoli Lando	"	102.628
Checcacci Pietro	"	102.596
Monaci Pier Vincenzo	"	102.589
Citterich Vittorio	"	102.588
Orlandini Saverio	"	102.561
Carli Guido	"	102.549
Teodori Ugo	"	102.543
Neli Carmelo	"	102.529
Fabiani Mario	"	85.913
Mazzoni Guido	"	73.505
Musco Gianfranco	"	70.770
Somma Carlo	"	70.494
Mechini Rodolfo	"	70.085
Jahier Piero	"	70.062
Poggesi Vasco	"	69.973
Turziani Giovanni	"	69.926
Somigli Bruno	"	69.916
Ronci Livio	"	69.866
Galluzzi Carlo Alberto	"	69.860

Fabbi Adriana nei Seroni	voti	69.827
Ragionieri Ernesto	"	69.824
Martini Roberto	"	69.747
Gabbuggiani Elio	"	69.714
Morettini Antonio	"	69.697
Palazzeschi Vasco	"	69.680
Targetti Ferdinando	"	48.112
Calamandrei Pietro	"	47.839
Ramat Raffaele	"	45.447
Codignola Tristano	"	45.385
Albertoni Alberto	"	45.365
Pacchi Franco	"	45.359
Detti Edoardo	"	44.982
Lombardi Foscolo	"	44.969
Biondi Guido	"	44.950
Stella Silvano	"	44.910
Magrini Vasco	"	16.937
Mazzoni Piero	"	16.916
De Sanctis Valerio	"	16.898
Sacchi Paris	"	14.174
Bondi Ricciotti	"	13.774
Maier Giulio	"	13.759
Possombroni Vittorio	"	13.646
Artom Eugenio	"	12.738

Il Consiglio approva per alzata e seduta all'unanimità.

Il Sindaco a questo momento lascia la Presidenza. Sono le ore 18 e 30. La votazione è riconosciuta valida e proclamata dal Sindaco con l'assistenza dei Consiglieri scrutatori.

IL CONSIGLIERE ANZIANO
(Prof. Piero Bargellini)

IL SINDACO PRESIDENTE
(Prof. Giorgio La Pira)

IL SEGRETARIO GENERALE DEL COMUNE
(Dr. Isidoro Pazzaglia)

Assume ora la presidenza l'Assessore anziano uscente rag. Alberto Nocentini, il quale dà la parola al Sindaco Prof. La Pira.

Intervengono in aula i Consiglieri Fabiani e Turziani.

Signori Consiglieri,

permettete che nel momento in cui cesso formalmente di essere il

Sindaco di Firenze, io rivolga anzitutto a voi - membri del più alto consiglio della città - il più cordiale ed augurale saluto.

Vi attendono - lo speriamo - quattro anni di proficuo e costruttivo lavoro per il bene di questa città che tutti amiamo.

E permettete che questo saluto affettuoso ed augurale io mandi a tutta la grande famiglia fiorentina: alla quale non posso che augurare quei doni di grazia, di pace, di lavoro, di benessere, di elevazione spirituale che sono i beni essenziali della nostra vita.

Questo saluto si estende a tutti coloro che hanno aiutato la nostra città durante questi cinque anni: al Presidente della Repubblica On. Gronchi, che l'ha onorata di tre visite: agli amici di tutti i partiti e dei vari governi che hanno preso efficacemente a cuore i nostri problemi.

Esso si estende pure ai governi di tutti i popoli che hanno dato lustro alla nostra città mandando qui i loro rappresentanti politici e culturali (in occasione dei cinque convegni della pace e della civiltà cristiana ed in occasione di tanti altri congressi internazionali di cultura, di scienza e di arte); e si estende in modo tutto particolare ai sindaci delle città capitali del mondo intero che lo scorso anno onorarono con la loro presenza la nostra città e fecero da essa partire - nella festività di S. Francesco - un messaggio di pace e di bene per tutte le città - piccole e grandi - della terra.

Questo saluto - che si trasforma in omaggio reverente - ci permettiamo di mandare anche a Sua Santità Pio XII che ha sostenuto con la Sua paterna benedizione la nostra fatica e che ha voluto sempre onorare con la rappresentanza ufficiale della Santa Sede i nostri convegni internazionali per la pace e la civiltà cristiana.

Ed ora, Signori Consiglieri, permettete al Sindaco uscente, che egli esponga, in qualità di candidato del partito di maggioranza - candidatura convalidata dal corpo elettorale - le linee essenziali del suo programma.

Quale è, signori Consiglieri, il programma che, se ci accordate la vostra fiducia, noi intendiamo attuare - con la collaborazione attiva ed amorevole di tutti voi - per il bene della nostra città?

La risposta che vi darò non si limita soltanto alle intenzioni: non si tratta, cioè - ed è cosa facile a farsi! - di una semplice elencazione di idee di propositi privi di ogni validità reale perché sono legati ad un piano preliminare di finanziamenti: solo, infatti, quando questo piano vi sia, è possibile che quelle idee e quei propositi diventino realtà: diventino cioè case, acqua, luce, scuole e così via!

Nel determinare i punti essenziali del nostro programma noi ci siamo, invece, come nel passato, ispirati ad una nota norma di saggezza pratica: quella che dice che è vano programmare se non si ha, in qualche modo, la certezza di attuare.

E la certezza di attuare dipende dal fatto che le opere programmate siano legate a piani adeguati di finanziamento.

E' vano, signori Consiglieri, dire: - programiamo l'acquedotto, l'aeroporto, le scuole, le case, e così via: perché a programmare non c'è difficoltà: dove la differenza c'è, ed è spesso insuperabile, è nel dire: - bisogna trovare dieci miliardi per l'acquedotto, due miliardi per l'aeroporto, due miliardi per l'edilizia scolastica, dieci miliardi per l'edilizia popolare e così via.

Sta qui il punctum saliens e l'aspetto spesso drammatico e quasi irrealistico della programmazione!

Permettete, signori Consiglieri, che io vi domandi con estrema

e fraterna franchezza: - coloro che si sono preoccupati di estendere un programma si sono anche, preliminarmente, preoccupati di reperire (almeno sommariamente) le fonti di finanziamento dalla cui esistenza la attuazione di quel programma dipende?

E' questa, signori Consiglieri, la domanda essenziale dalla cui risposta positiva o negativa ogni programma deriva il suo valore o il suo non valore.

Ebbene, signori Consiglieri: proprio per presentare a voi un programma valido - e non uno schema astratto di idee e di propositi privi di ogni reale consistenza - noi ci siamo per prima cosa preoccupati di reperire le fonti di un finanziamento capace di far diventare cose le nostre idee.

Abbiamo, infatti, iniziate da vario tempo le pratiche per l'assunzione di un prestito estero a tasso molto conveniente: se queste pratiche saranno condotte - come speriamo - a buon fine (esse sono state interrotte a causa delle incertezze provocate dalle elezioni amministrative) allora le opere da noi programmate avranno senza alcun dubbio una realizzazione piena e, per quanto possibile, rapida.

Ma non ci siamo fermati a questa prima porta: abbiamo messo in opera tutti gli strumenti pubblici e privati e tutte le nostre capacità per assicurare comunque il finanziamento - epperchiò l'attuazione - delle opere più vaste e più essenziali.

Proprio a questo fine sabato prossimo il Ministro del Tesoro On. Medici dovrebbe venire a Firenze per vedere, insieme con i nostri tecnici, le dimensioni finanziarie dei nostri problemi fondamentali e per gettare così le prime linee della loro effettiva soluzione.

Quali siano questi problemi fondamentali è cosa, si può dire, a tutti ormai nota: se ne è parlato a lungo nelle ultime sedute del Consiglio Comunale; se ne è parlato a lungo durante la campagna elettorale; ne hanno, qui ed a Roma, a lungo parlato uomini responsabili dei partiti e del governo.

E' bene, però rivederli ora in maniera più definita affinché essi possano costituire l'ossatura di quel programma di opere verso l'attuazione del quale dovrà tendere in questi anni - con tutta la energia possibile - la nostra comune azione.

A me pare che questo programma debba essere organicamente articolato attorno ai seguenti problemi - che sono, poi, gli essenziali problemi di tutta la popolazione e della città intera - :

- 1) problema della casa
- 2) problema del lavoro
- 3) problema della scuola
- 4) problemi dell'assistenza
- 5) problemi relativi alla struttura della città ed ai suoi elementi essenziali
- 6) problemi relativi alla vocazione spirituale, culturale ed internazionale della città.

Restano, per ultimo, i problemi del bilancio: per ultimo in questo senso: che il bilancio - proprio secondo la migliore dottrina finanziaria più recente - va visto avendo presente l'intera prospettiva dei problemi essenziali di una comunità: e va appunto elaborato in funzione di tali problemi e per la soluzione prudente, ma anche ardita, di essi.

Signori Consiglieri, che cercano i fiorentini? Quando ci hanno eletto ad amministrare la città quale compito ci hanno, implicitamente almeno, conferito?

La risposta è evidente:

- a) quelli che sono senza casa - o abitano case malsane - ci hanno detto: - costruiteci le case.
- b) quelli che cercano il lavoro (le generazioni nuove, le nuove leve giovanili), ci hanno detto: procurateci lavoro, facendo progredire l'iniziativa privata o integrandola e stimolandola - ove essa è insufficiente o pigra - e ciò sino al limite del pieno impiego, cioè sino alla scomparsa della disoccupazione.
- c) quelli che ancora vivono nell'indigenza e nel bisogno ci hanno detto: - procurateci una adeguata assistenza, documento della comunione solidale che ci affratella.
- d) i ragazzi - e per essi i loro genitori - bisognosi della scuola (e con essi i loro maestri ed insegnanti) ci hanno detto: - costruiteci le scuole e gli asili.
- e) tutti infine ci hanno detto: - provvedete ulteriormente per l'acqua, la luce, i trasporti, le strade (specialmente periferiche) e gli altri elementi strutturali della città.
- f) e, infine, tutti i fiorentini ci hanno pure detto: non abbassate ma e levate il livello spirituale, culturale ed internazionale della città, ma anzi fatene sempre più e sempre meglio un vessillo di luce per l'intera civiltà cristiana ed umana ed un vessillo di pace e di speranza per tutti i popoli della terra.
- g) quanto al bilancio, i fiorentini ci hanno pure detto: - nessuno di noi vuole sfuggire al peso finanziario che bisogna sopportare in vista del bene comune: ma è giusto che coloro che più possono più paghino affinché ciascuno partecipi al peso comune nella misura proporzionata alla propria effettiva capacità di contribuzione.

La giustizia distributiva dovrebbe brillare come stella, sul firmamento della vita cittadina.

Queste sono le cose che sostanzialmente ci ha detto, eleggendoci, la quasi totalità degli elettori fiorentini: questi sono i problemi che essi ci hanno implicitamente od esplicitamente indicati: questo è il significato concreto e sostanziale - e non nominalista e astratto - del loro voto.

Il lavoratore, la madre di famiglia, il piccolo e medio artigiano, il piccolo e medio commerciante, il piccolo e medio imprenditore, i più avveduti ed intelligenti industriali, la parte più eletta e più sana e laboriosa della aristocrazia fiorentina, gli spiriti più pensosi e rappresentativi della cultura, della professione e della scuola, questo ci hanno comandato votando per noi - per la più gran parte di noi - signori Consiglieri, ed eleggendoci a loro rappresentanti in questo organo fondamentale della vita cittadina.

Ed ecco, allora, in conformità a questa sostanziale indicazione della quasi totalità dell'elettorato fiorentino, la struttura del programma che noi abbiamo predisposto: un programma valido - lo ripetiamo - perché ancorato a piani di finanziamenti che sono, o già sin da ora assicurati o in via di essere presto assicurati.

- A) Cominciamo dal problema della casa: esso è, in certo senso, il problema più urgente ed a tutti gli altri preliminare. Firenze ha necessità di

altri 5.000 quartieri popolari - oltre i 4.000 circa costruiti durante la precedente amministrazione -: ebbene, possiamo dire oggi con grande gioia che questi 5.000 quartieri saranno nel quadriennio prossimo certamente costruiti.

Il loro finanziamento - che non sarà inferiore a dodici miliardi - è già assicurato: il CFP costruirà a Sorgane - per iniziativa nostra - una nuova città satellite: è il primo esperimento che si fa in Italia perché sorgeranno contemporaneamente assieme ai tremila quartieri, anche la scuola, l'asilo, la chiesa, le opere sociali, il campo sportivo, la casa comunale e così via.

Già una schiera di architetti di alto valore - a capo dei quali, come coordinatore, c'è il Prof. Michelucci - è all'opera in vista di questa grande realizzazione urbanistica che farà onore non solo a Firenze ma all'Italia intera.

Il nostro Comune - che parteciperà alla spesa totale con una parte non indifferente - ha il "pilotaggio", come si dice, di questa grande edificazione. Ma non basta. Altri mille alloggi costruirà il Comune nella zona detta delle Cinque Vie: anche per questi mille alloggi-destinati, almeno come ideale, a giovani sposi - abbiamo iniziate le pratiche per l'acquisto del terreno e per il finanziamento delle costruzioni: l'una cosa e l'altra sono dovute all'intervento efficace della Cassa di Risparmio di Firenze - che finanzia il terreno - e della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde che finanzia le costruzioni.

Una spesa complessiva che si aggirerà intorno ai due miliardi.

Un altro migliaio di alloggi saranno ulteriormente edificati - usando disponibilità finanziarie di cui è già in possesso - dall'Istituto delle Case Popolari.

Un piano di costruzioni di 5.000 alloggi popolari - di alto livello sociale, urbanistico e tecnico -; un piano che importa investimenti per non meno di 12 miliardi è cosa veramente singolare, signori Consiglieri: anche perché esso affronta e risolve, si può dire, in radice - per la prima volta - il problema delle abitazioni popolari a Firenze.

E tutto ciò senza parlare di tutti gli effetti riflessi che l'attuazione di tale piano edilizio avrà sull'intera edilizia cittadina e sull'intera attività produttiva fiorentina.

B) Problemi del lavoro -

E' il secondo - in certo senso - fondamentale problema umano. L'ideale è: impostarlo in tal modo da realizzare il pieno impiego e, quindi, in tale maniera da sradicare la disoccupazione. Cosa fare per giungere a questo obiettivo? E' chiaro: non possiamo operare che con gli strumenti che è possibile adoperare allo stato attuale della legislazione e della economia italiana.

Uno strumento efficacissimo è costituito dagli investimenti pubblici e privati. Quanto ai primi, il nostro piano di finanziamento di opere prevede investimenti diretti per circa 30 miliardi: a questi bisogna aggiungere gli investimenti indiretti che essi provocano (altri dieci miliardi almeno).

Pensiamo inoltre di attrarre su Firenze investimenti ed attività produttive di vaste dimensioni.

Di questo abbiamo già parlato con uomini di grandi capacità realizzatrici - quali il Presidente dell'ENI On. Mattei, e il Presidente dell'I.R.I. On. Pascetti; e ci proponiamo di avviare costruttivi dialoghi anche con altri autorevoli rappresentanti dell'industria priva

ta italiana.

Siamo certi che in questa via troveremo anche l'adesione dei più intelligenti industriali fiorentini e delle banche fiorentine.

Il nostro ideale, perciò, è uno solo: quello di vedere sempre più fiorire le attuali tradizionali industrie fiorentine: Pignone (che è in piena fioritura); Galileo, cosa pure in pieno ritmo produttivo; Le Cure; e tutte le altre; ma anche quello di vedere sorgere a Firenze altre grandi iniziative industriali capaci di assorbire migliaia e migliaia di operai (penso ad un vasto piano di occupazione operaia) e capaci di collocare Firenze - anche in questo campo - ad un livello di singolare altezza.

Questo per quanto concerne la produzione industriale; ma non dimentichiamo che Firenze è città essenzialmente artigianale; ed è per questo che cercheremo di condurre a fondo un nostro duplice proposito: l'incremento sempre più vasto - in qualità e dimensioni - della mostra artigianale (per la quale speriamo di poter ottenere la Fortezza da Basso) e lo sviluppo, in larga misura, del credito artigianale e della esportazione artigianale: in quest'ultimo capitolo rientra pure l'incremento sempre crescente della mostra della moda che tanta felice ripercussione ha all'estero e specie in America. Ci preoccuperemo, infine, di sviluppare le scuole professionali (il C.A.P. in modo speciale) per poter fornire all'industria giovani operai qualificati.

Quindi: 40 miliardi di nuovi investimenti (fra diretti ed indiretti); nuove iniziative per l'espansione industriale; iniziative per l'espansione artigianale: ci sembra che il problema del lavoro sia così posto in termini soddisfacenti: tali da poter dire che una speranza di lavoro - speranza di pieno impiego - possa fiorire, in certo modo, per tutti.

E per le soluzioni transitorie, samaritane, serviranno quei corsi e quei cantieri di lavoro che occupano oggi oltre 2.500 disoccupati; che sono pur sempre un'ancora provvisoria di salvezza e che tanto faticosamente riusciamo - vincendo mille resistenze - a mantenere in vita.

Come vedete, signori Consiglieri, anche per i problemi del lavoro, non vi indico propositi astratti: o semplicemente ideali: vi indico piani di occupazione operaia: cioè mete o raggiunte o possibili a raggiungere: mete per le quali il cammino è già iniziato ed attende di essere con fedeltà e fermezza ulteriormente proseguito.

C) Problema dell'edilizia scolastica

Appartiene al novero dei problemi che intendiamo risolvere e per il quale possiamo dire di esserci già assicurati - in certo modo - i finanziamenti adeguati. E' un problema le cui dimensioni finanziarie vanno da due a tre miliardi.

Esso va risolto con energia, ampiezza e sollecitudine perché ha riferimento alle generazioni nuove che sono la speranza e la benedizione della nostra città.

La scuola dell'Isolotto sarà costruita previo accordo con la INA-CASA e quella di Sorgane è già prevista nel piano anche finanziario del C.E.P. -

Quando parliamo dell'edilizia scolastica, intendiamo parlare anche degli asili: e ad esso pure riferiamo la riparazione straordinaria di tutte le scuole cittadine: a tale riparazione si viene provvedendo e sarà ancora provveduto mediante un mutuo di cento milioni già otte

nuto dalla Cassa di Risparmio.

D) Problemi dell'assistenza -

Permettetemi, signori Consiglieri, che io vi dica che intorno a questi problemi l'Amministrazione Comunale - in organico collegamento con l'E.C.A. e con tutti gli altri enti assistenziali fiorentini - ha già svolto un'opera singolarmente efficace: a Firenze un tetto ed un pane - ed anche un lavoro transitorio nei cantieri - sono, si può dire, dignitosamente assicurati a tutti.

Tuttavia non c'è mai limite al miglioramento in questo campo: e questo miglioramento noi ci proponiamo di attuare specialmente in tre direzioni: i bambini, i vecchi e le vedove.

Vi dico queste cose perché abbiamo già idee precise su questi punti: specie per quanto concerne l'assistenza ai vecchi.

E) Problemi relativi alla struttura della città ed ai suoi elementi essenziali.

Si tratta, come il titolo stesso dice, dei problemi che attengono alla struttura urbanistica della città ed agli elementi essenziali che la costituiscono.

Permettete, signori Consiglieri, che di questi problemi io tocchi soltanto quelli che hanno dimensioni di vasta portata tecnica e di vasta incidenza finanziaria: gli altri, di piccole dimensioni, potranno essere affrontati in sede più propizia.

a) - Come è evidente, il problema preliminare è quello del Piano Regolatore: ebbene, possiamo dire che esso è già quasi in porto: è di pochi giorni or sono la riunione in certo modo conclusiva tenuta dalla Commissione del Piano Regolatore, alla presenza del Prof. Michelucci, l'Ing. Giuntoli, gli 'ssessori Carli e Bartoli, e mia.

Fra qualche mese, ormai, questo problema sarà definitivamente risolto: potremo così affrontare con chiarezza - anche per creare un demanio comunale di aree fabbricabili - ed energia il problema delle aree fabbricabili e stroncare con estrema decisione la speculazione che attorno ad esse viene compiuta.

b) - Il problema di dimensioni più vaste - sia tecniche che finanziarie: queste ultime si muovono nell'orbita di nove o dieci miliardi - è certamente quello dell'Acquedotto (senza parlare della fognatura bianca e nera).

Noi abbiamo già fatto tutti i passi necessari perché questo problema sia affrontato con decisione e con decisione risolto: possiamo affermare, senza dire cosa inesatta, che la soluzione finanziaria di questo problema - nonostante le immense difficoltà che si frappongono - non è lontana dall'essere trovata.

Quali saranno per la città i benefici che apporterà la soluzione di questo problema è inutile enumerare: vi basti solo pensare che si tratta di un problema secolare la soluzione del quale sarà un titolo di vera beneficenza per coloro che lo risolveranno.

In attesa di questa soluzione finale noi pensiamo al potenziamento dei pozzi di filtrazione all'Anconella ed alle Cascine attraverso la trasformazione dalla filtrazione lenta alla filtrazione rapida, con notevole immediato incremento dell'alimentazione idrica per la città.

c) - Un altro problema che incide sulla struttura urbanistica e sulla vita intiera della città è quello dell'aeroporto; è inutile che io dica quale importanza abbia - per una città internazionale come Firenze - la costruzione di un aeroporto adeguato. Ebbene: anche questo problema - nei suoi termini tecnici e finanziari - è stato già da noi adeguatamente posto agli organi responsabili: e possiamo dire anche per esso che la soluzione finanziaria - le cui dimensioni non sono infiorate a tre miliardi - non è lontana dall'essere trovata.

d) - C'è, signori Consiglieri, un altro problema, la cui soluzione avrà grande incidenza sulla struttura urbanistica della città: quello dell'interramento della ferrovia (a parte la soluzione del problema dei passaggi a livello dell'Affrico, al Madonnone e di quello del Lippi: cosa questa che può anche avere pronta attuazione).

Direi cosa non vera se affermassi, anche in ordine a questo problema, quanto ho affermato per gli altri grandi problemi cittadini: che, cioè, una soluzione finanziaria di esso non è lontana dall'essere trovata.

E' vera tuttavia una cosa: che in questi ultimi mesi non ci siamo stancati di indicare agli organi responsabili l'urgenza e l'essenzialità di questi problemi la cui soluzione darebbe tanto nuovo respiro di aree, di strade e di case alla nostra città.

Non v'è dubbio che se il prestito estero sarà condotto a buon fine, allora questo interrimento della ferrovia sarà certamente fatto: ma noi speriamo che anche a prescindere da questa ipotesi, i nostri sforzi per trovare una soluzione finanziaria diversa non riusciranno vani.

Ecco, signori Consiglieri, i problemi di più vasta dimensione - tecnica e finanziaria - che la città presenta e che noi ci impegnamo ad affrontare con decisione: essi importeranno investimenti per non meno di trenta miliardi e daranno - quando saranno risolti - un volto davvero nuovo alla città intiera.

Ma non sono solo questi i problemi cittadini che intendiamo risolvere: ve ne enuncio ancora degli altri, di notevole dimensione tecnica e finanziaria essi pure.

e) - La costruzione del nuovo macello con annessa sala carni per la contrattazione del bestiame macellato fuori di Firenze. Per la soluzione di questo problema abbiamo già iniziata la fase preliminare dei lavori che speriamo di condurre presto a buon termine (questa costruzione si autofinanzia: intanto ci siamo già assicurato il necessario prefinanziamento).

f) - Sistemazione del Mercato Centrale, e azione propulsiva per l'impianto del centro ortofrutticolo annesso al Mercato Ortofrutticolo, ai fini della esportazione dei prodotti medesimi.

g) - Sistemazione della periferia: primo, mediante la estensione ad essa del servizio di nettezza urbana, di cui potenziaremo i mezzi meccanici a disposizione; secondo, mediante riparazione e costruzione di strade nelle zone periferiche della città: terzo, mediante il passaggio a strade comunali di numerose strade private.

h) - Completamento della nuova illuminazione a tubi fluorescenti ed intensificazione della illuminazione nelle varie zone della città, centrali e periferiche: per tutto ciò useremo del finanziamento di cento milioni già ottenuti dalla Cassa di Risparmio.

i) - Completamento della trasformazione del servizio trasporti urbani e costruzioni nuovi depositi A.T.A.F.: questa costruzione potrà benissimo autofinanziarsi (col ricavato dei terreni che l'A.T.A.F. lascerà liberi nei depositi periferici).

l) - Costruzione del palazzo degli uffici in modo da poter destinare Palazzo Vecchio a zona monumentale e residenziale.

m) - Costruzione di nuovo impianti sportivi.

n) - Trasferimento delle carceri e, in genere, revisione di tutto il problema del demanio artistico fiorentino.

o) - Affrontare organicamente il problema del risanamento di San Frediano, San Lorenzo, Santa Croce.

E permettete, finalmente, signori Consiglieri, che a questo elenco di problemi - che potrebbe ancora essere continuato - io ne aggiunga un altro: quello della politica di municipalizzazione che noi intendiamo proseguire per il bene della cittadinanza: ci proponiamo, infatti, di municipalizzare la Centrale del Latte, il servizio Affissioni Comunali e di aprire nuove farmacie municipalizzate (quelle esistenti hanno dato una prova così felice per il bene dei rioni più bisognosi della città).

Permettete ora, signori Consiglieri, che io dia un rapido sguardo ai problemi relativi

F) alla vocazione spirituale, culturale e internazionale di Firenze.

Nessuno di noi può negare, signori Consiglieri, che noi abbiamo fatto di Firenze - in conformità alla sua intima vocazione, alla sua anima così piena di mistero e di luce - un vessillo di spiritualità di cultura e di pace per tutti i popoli della terra.

I cinque convegni della pace e della civiltà cristiana (l'ultimo ha visto qui raccolti i rappresentanti qualificati di 61 Paesi) e il convegno dei Sindaci delle capitali di tutto il mondo, sono un documento inequivocabile del livello al quale abbiamo elevato la città.

Ebbene, noi intendiamo proseguire per questa via: intendiamo a Firenze aprire un vasto dialogo di spiritualità, di cultura, di pace fra tutti i popoli della terra.

E tutti i nostri problemi culturali - da quelli del Maggio a quelli universitari, a quelli della stampa e della pubblica opinione - e gli stessi problemi turistici vogliamo impostarli in questa prospettiva universale della vocazione di Firenze: una vocazione universale di servizio a favore di tutta la civiltà cristiana ed umana: perché noi intendiamo tale vocazione come una messa a servizio di tutti i valori storici, artistici, culturali e religiosi della città a vantaggio del comune prezioso patrimonio della spiritualità, della cultura e della pace di tutti i popoli e di tutte le nazioni del mondo.

Ed infine, signori Consiglieri, permettete alcune considerazioni di massima - quasi linee orientatrici - sui:

G) Problemi del bilancio -

Permettete che io vi domandi: una politica di investimenti massicci - in grandissima parte produttivi -, una politica di espansione produttiva (industriale ed artigianale), una vasta politica edilizia, non opera, in conseguenza, una miglioria generale nella città ed un incremento vasto del totale reddito cittadino? Una politica culturale di tipo internazionale, come noi la attuiamo, non opera un incremento vasto

nei redditi turistici della città e dello Stato?

Ecco allora le direttrici della nostra politica di bilancio: le miglicrie sono fonti preziose per esso; e fonti preziose sono pure le aumentate capacità contributive delle classi più agiate.

Senza dire poi della partita molto notevole che, a causa dei redditi turistici, viene aperta fra il nostro bilancio ed il bilancio dello Stato.

E' questo un problema che dovrà essere tecnicamente e fermamente affrontato. Questa politica di revisione delle entrate avrà anche la sua ripercussione favorevole sulle classi meno agiate.

Ecco, signori Consiglieri, l'ossatura del programma che intendiamo attuare: lo ripetiamo: un programma che non si limita ad enunciazione di problemi, di idee e di proposte: un programma saldamente radicato su piani finanziari capaci di determinarne l'attuazione.

X X X

A questo punto sorge la domanda, in certo modo, oggi più carica di attesa e di interesse - Questo programma Lei, signor La Pira, come indente attuarlo? Cioè con la collaborazione di quali correnti e di quali uomini?

Non dite, signori Consiglieri, che io evado se vi rispondo: - con la collaborazione di tutti voi, o almeno, della più gran parte di voi (comprendo, infatti, le difficoltà soprattutto programmatiche e personali quasi insormontabili in cui si trovano i rappresentanti del partito liberale, e, per altro verso, quelli del M.S.I.).

E', infatti, mio proposito costituire delle commissioni composte di consiglieri di ogni partito, commissioni alle quali è affidato lo studio e la realizzazione di tutti i problemi di cui vi ho parlato (e degli altri che sorgessero nel corso della nostra Amministrazione).

Queste commissioni daranno, in certo senso, volto, struttura ed efficacia all'Amministrazione che intendiamo costituire; saranno lo strumento vero, efficace, della nostra comune azione per il bene della città.

Intuisco a questo punto la vostra domanda: - e la Giunta?

E voi, signori Consiglieri, intuite la mia risposta: - la Giunta, a causa delle attuali complicazioni politiche nazionali, io non posso articolarla che in due modi: o bicolore (con la partecipazione, come sarebbe naturale, del P.S.D.I.) o monocolore.

Non ho, signori Consiglieri, altra scelta nelle mie mani: se non si fossero politicizzati al massimo i termini amministrativi del problema, noi avremmo potuto trovare per essa soluzioni adeguate ed efficaci: ma che fare quando la problematica politica nazionale è giunta sino ai termini quasi "astrali" - per così dire - della "politica fusa".

Il problema della unificazione socialista - un problema del quale da anni io stesso ho avuto occasione di discutere con uomini qualificati e responsabili del socialismo italiano - ed il problema delle inserzioni del socialismo democratico nella vita politica della nazione - ha improvvisamente "fermato" per così dire la dialettica politica del nostro Paese: e la cosa non deve meravigliare: perché c'è sempre un periodo di stasi e di attesa quando si annunziano eventi nuovi e di vasta portata nella storia politica dei popoli.

Ecco perché, signori Consiglieri, anche noi non possiamo non rispettare questa stasi e questa attesa.

Ripeto: non ho nelle mie mani altra scelta.

Voi stessi, del resto, nel vostro cuore, pensate che io non posso e non devo operare diversamente.

Se lo facessi, opererei una rottura - morale prima che politica - che non devo operare.

Comprometterei in modo irreparabile tante speranze che sono mature nella nostra esperienza fiorentina e recherei nocimento, fra l'altro, anche a quella distensione politica interna ed a quella evoluzione politica interna che è nei voti e nella speranza della più gran parte degli italiani (e non solo degli italiani).

Ed allora? Signori Consiglieri, la risposta dovete darla voi.

Io non posso dirvi: - desidero effettivamente la collaborazione sostanziale - anche se non è possibile quella formale - di tutti voi.

Desidero effettivamente condurre in porto, per il bene di Firenze, il programma prospettato.

Sarò ben felice di ampliare la struttura della Giunta appena saranno mutate le condizioni attuali della politica nazionale.

Allo stato delle cose altro non posso dirvi.

E permettete, signori Consiglieri, che io finisca con queste considerazioni che riguardano la mia persona.

Davanti a me si prospettano due ipotesi: che voi mi accordiate o che voi non mi accordiate la fiducia.

Nell'un caso e nell'altro ripeterai a me stesso quelle parole tanto sapienti della Sacra Scrittura: Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum.

Se voi mi eleggete a vostro Sindaco, prenderei la vostra elezione come indicazione della volontà di Dio e mi rimetterei - anche se con fatica! - al nuovo cammino.

Voi già conoscete la via che percorreremo: via di concordia e di bene per la città e via di pace, di cultura e di spiritualità per le nazioni.

Se voi non mi eleggete a vostro Sindaco, prenderei lo stesso la non elezione come indicazione della volontà di Dio: in questo secondo caso - in certo modo per me più fortunato del primo - prenderò un'altra via: quella del riposo (dopo cinque anni di lavoro e di tensione logorante), della meditazione, dello studio, della preghiera.

Vorrà dire che - nonostante la indicazione del corpo elettorale - un ciclo si è chiuso: un ciclo durante il quale ha brillato nel mio animo - malgrado tutti i possibili offuscamenti ed errori - un solo ideale: quello di Firenze vista quale città sul monte, come centro di irradiazione dei più alti valori cristiani ed umani di bellezza, di fraternità, di cultura, di speranza e di pace.

Che il Signori ci illumini, signori Consiglieri, e ci guidi per il bene di questa nostra città che tutti, fraternamente, gli uni agli altri ci unisce.

Buon lavoro!

Consigliere Ramat:

Signori del Consiglio, il problema della formazione della Giunta Comunale fiorentina si presenta, a noi del Partito Socialista Italiano, sul terreno amministrativo, di dare a Firenze un governo che sia capace di risolvere i problemi cittadini e sul terreno politico far sì che tale governo tragga la sua capacità da una intesa che non solo rispetti oggi ed in futuro la regola democratica, ma sia anche la premessa di un suo più ampio sviluppo.

I due aspetti non sono separabili, poiché un programma non è in sé e per sé buono, ma trae la bontà dal fatto che la sua attuazione non divenga monopolio di potere e che perciò i modi dell'attuazione, ad evitare possibili deviazioni politiche ed amministrative, siano permanentemente sottoposti al controllo della legittima corresponsabilità democratica.

La forma ed i risultati delle elezioni amministrative del 27 maggio, nazionalmente e localmente, hanno dimostrato che l'esigenza dell'elettorato si è rivolta proprio in questa direzione. Vittoria democratica è stata la sostituzione del metodo proporzionale a quello maggioritario: affermazione democratica è stata la riconferma del 7 giugno 1953, che aveva tolta la maggioranza assoluta al Partito del Governo. Così, totalmente nella realtà pur se nelle forme ancora parzialmente, è stata posta in crisi la formula del centrismo che per molto tempo è servita di appoggio al monopolio del potere.

A Firenze prove determinanti di questo fenomeno sono state le posizioni prese ed i risultati avuti dai repubblicani, dai liberali, dai socialdemocratici: nonché dall'affermazione elettorale - e a noi pare il caso di maggior rilievo - della politica dei socialisti del P.S.I. e di U.P. -

I nostri posti in Consiglio, aumentati da 4 a 10, porterebbero l'opposizione di sinistra della precedente amministrazione da 17 a 27 seggi; mentre la Democrazia Cristiana ha visto ridotti i suoi da 31 a 25. E se, per la condotta della precedente Amministrazione, impersonata dal Prof. La Pira, hanno votato 102 mila elettori, hanno manifestato la loro disapprovazione - sia pure in modo sostanzialmente diverso - 158.000 cittadini; ma di questi voti, 127.000 sono andati ai partiti di ispirazione socialista. Non sono stati, tuttavia, sufficienti perché si potesse dare alla città - ammettendo l'ipotesi di un accordo in tal senso - una Giunta sorta in seno alla maggioranza certa. E se da un lato il fatto è rincreoscevole perché non ha permesso che Firenze avesse subito un'amministrazione efficiente, dall'altro lato poteva essere guardato con la speranza che la realtà delle cose avesse avuto la forza di rompere chiusure antidemocratiche, di abbattere gli ostacoli di una politica che impedisce la naturale e salutare dialettica degli opposti. In vista di questa ipotesi avevamo condotta la nostra campagna elettorale, coerentemente alle decisioni fondamentali del nostro congresso di Torino del 1955; e perciò adiamo alla proposta, annunciata il 30 maggio dalla Federazione Fiorentina del Partito Socialista Democratico, che si costituisse una maggioranza governativa formata dalla D.C., dal P.S.D.I., dai Socialisti del P.S.I. e di U.P., e prendemmo atto, con viva soddisfazione, della dichiarazione del P.S.D.I. che i suoi Consiglieri non avrebbero partecipato ad una Giunta con la D.C. ove fosse mancata la nostra partecipazione.

La nostra soddisfazione fu tanto più viva in quanto tale dichiarazione confermava il nostro giudizio politico, che il centrismo ormai dovesse ritenersi definitivamente superato dagli eventi; e abbiamo ragione

di credere che tale opinione fosse e sia condivisa in sede di partito democristiano fiorentino. Senonché in tal sede non si è creduto, per giudizi politici interni derivati da impostazioni nazionali di chiusura e che non sta a noi a giudicare, di dover prendere atto del responso elettorale nazionale e fiorentino e di risolvere il problema della Giunta secondo una conseguente e netta risoluzione; non si è creduto di poter accogliere la proposta, da noi ripetutamente fatta, di una nostra collaborazione alla effettiva amministrazione della città, cui avremmo portato il maggior contributo tecnico a noi possibile, ed il grande amore per Firenze.

Si chiederà se non vi fosse qui la possibilità di una soluzione simile a quella con cui si è risolto il problema a Venezia: una soluzione "ponte" - partecipazione alla maggioranza formata dalla D.C., dal P.S.D.I., dal P.S.I. e da U.P., ma esclusione temporanea dalla Giunta, composta di Consiglieri democristiani e socialdemocratici - in attesa di fatti che consentissero l'entrata in Giunta di consiglieri del P.S.I. e di U.P. - un ponte che varchi un fiume dove poggia saldamente su due piloni, di qua e di là dal corso d'acqua; ma se ve n'è uno sicuro solo, il ponte non si può gettare. Il ponte politico che si affidi solo alla certezza del presente e di cui non sia garantita la certezza del futuro, al di là delle volontà e delle intenzioni personali, è una cattiva costruzione; e se ad un certo momento non sta in piedi, il rischio maggiore è per colui che più aspettava dal futuro, e che più era impegnato in quell'attesa: nel nostro caso specifico per il gruppo consiliare del P.S.I. e di U.P. e più largamente per la nostra politica di dialogo, di fondazione democratica: ciò che porterebbe inevitabilmente delle gravi ripercussioni sul terreno amministrativo (crisi di Giunta, spostamento di maggioranza, probabili necessità di modificazioni programmatiche, etc.), onde a soffrirne sarebbe l'intera città.

Ma vi è, inoltre, un altro importantissimo ordine di considerazioni. Se - come a parer nostro è vero - la formula centrista è uscita battuta, nella sostanza, dalla competizione elettorale, è anche vero che si tende a conservarla quanto è possibile nella forma; ciò che produce una situzione ambigua nociva al Paese, nociva a Firenze. Noi non possiamo in alcun modo prestarci al mantenimento di tale situazione; anzi abbiamo il preciso impegno di operare affinché essa ceda il campo alla sempre più esatta corrispondenza fra la forma e la sostanza politica. Diremo chiaramente la nostra preoccupazione. La politica democristiana, come ha usato ieri i partiti minori per avallare i suoi propositi egemonici, oggi può essere tentata a non mutare sostanzialmente indirizzo, ma solo mutare i modi e i mezzi; in altre parole ad adoperare il P.S.I. come forza di ricambio nella funzione dell'avallo e farsene strumento in luogo di quelli consuntisi nell'uso dal 1948 al 1956, per raggiungere i medesimi fini.

Il P.S.I. è un grande partito; grande per la sua tradizione, per la sua forza numerica nazionale, per la funzione storica che è chiamato ad assolvere. La sua politica d'apertura, così come non ha nessuna velleità egemonica, così non comporta eventualità di soggezioni strumentali. Siamo persuasi che l'avvenire democratico in Italia, quale si è aperto con l'impegno popolare costruttivo della Resistenza, è affidato all'accordo fra il mondo cattolico ed il mondo socialista; e questo accordo non deve significare adesione di uno dei due mondi alla tesi dell'altro, ma creazione concorde di una politica nuova che tenga conto delle esigenze dell'una e dell'altra parte in funzione degli interessi generali della Nazione, movendo da quei motivi di giustizia sociale e di libertà politica nei quali possono incontrarsi socialisti e cattolici.

Le nostre decisioni, è chiaro, non sono motivate da ragioni che pure hanno il loro peso di prestigio e di partito; ma da un impegno politico e morale profondo al quale non mancheremo se qui a Firenze agissimo in modo da far dubitare della nostra coerenza, di cui dobbiamo rispondere a decine di migliaia di elettori fiorentini, a milioni in tutta Italia, se ci prestassimo alla politica egemonica di un partito, la quale può scaturire da ragioni obiettive, anche al di fuori delle volontà personali, ragioni che vanno dagli ordini di chiusura a sinistra della direzione generale della D.C. alla figura del Prof. La Pira tendente ad assorbire e annullare, nei suoi schemi personali, il gioco dialettico democratico dei vari partiti, nonché delle correnti interne del suo stesso partito.

Signori del Consiglio, l'attenzione di tutto il Paese è rivolta a questa nostra assemblea. E' chiaro a tutti che le decisioni che qui si prenderanno hanno una portata politica che trascende i limiti del fatto amministrativo locale. Ciascuno è quindi chiamato ad affermare, con estrema chiarezza, la propria posizione. Noi, come più volte abbiamo dichiarato pubblicamente, siamo con fermezza contrari tanto alla gestione commissariale, quanto ad un Governo di minoranza; poiché a Firenze non vi sono "in re" le condizioni che obblighino all'una o all'altra risoluzione. Abbiamo proposto e riproponiamo l'unica definizione che, nel rispetto della regola democratica e secondo le indicazioni storiche dell'attuale dinamica sociale italiana, risolva il nostro problema fiorentino. La nostra fiducia che non sia possibile affermare il movimento in atto nella nostra società e che il Presidente della Repubblica ricordava non molto tempo fa parlando in questa sala - nulla è possibile fare oggi contro il popolo: il problema attuale della democrazia consiste nell'inserire le masse popolari nella direzione effettiva della cosa pubblica - non ci consente tuttavia, proprio perché siamo partito di popolo, un'attesa illimitata e non garantita. Pensiamo anzi, che quel movimento, di cui avvertiamo con profondo compiacimento le vibrazioni sempre più intense anche nella locale democrazia cristiana, avrebbe un notevolissimo impulso se si riuscisse a trasferire l'ispirazione sul terreno concreto delle cose; nel nostro caso, nella partecipazione del P.S.I. al governo della città, che testimonierebbe appunto la presenza delle masse popolari nella direzione della cosa pubblica locale.

Per quanto ci riguarda, signori del Consiglio, e lo sappia la cittadinanza tutta, nulla tralascieremo affinché si compia quello che è nei voti di chiunque ha fede nella democrazia: saremo lieti se un esempio di tale portata potesse essere offerto a tutto il Paese dalla nostra Firenze.

Consigliere Mazzoni Guido:

Signori e Colleghi del Consiglio, in realtà devo confessare di essere rimasto un po' sorpreso nell'ascoltare la esposizione programmatica presentata dal Prof. La Pira. Esposizione completa dei bisogni e delle esigenze della nostra città, di cui è stata ricca la propaganda e l'impostazione politico amministrativa e propagandistica dei diversi gruppi consiliari. Mi sorprende, però, in quanto sembrava che già fossimo di fronte ad un Presidente designato in una Repubblica dove ancora il Presidente non esiste e dove - dalle stesse ultime dichiarazioni del Prof. La Pira - si affermava in realtà non esservi, in quanto condizionata ad una situazione politica, indipendentemente dall'o

pinione e dalla volontà del popolo del nostro partito, del nostro Paese e per volontà di determinate forze direttive politiche. A me non sembra opportuno soffermarci sull'esposizione programmatica la quale, del resto, il Prof. La Pira ben sa che è possibile sia realizzata solo in quanto una azione periferica e centrale venga svolta per liquidare le remore che esistono, che vi furono nel passato e che non possono essere superate se non mediante un'azione nuova e formata dall'unità di forze che comprendono, in larga parte, l'ispirazione socialista, strettamente legata alle masse operaie ed ai lavoratori del nostro Paese. La Pira sa bene che soltanto mediante l'attuazione della "costruzione", anche negli aspetti pertinenti al funzionamento comunale, là dove è considerata l'autonomia degli enti locali, come ognuno di noi sa che soltanto con un orientamento nuovo di bilancio è possibile soddisfare quelle larghe esigenze degli enti locali, i quali soltanto possono essere in grado di assolvere il sempre più largo loro compito, quanto più si comprendono queste esigenze di decentramento e questa volontà di rinnovamento esistente nel popolo italiano. L'On.le La Pira sa che ogni qualvolta un'iniziativa audace vi è stata, pur nei limiti consentiti dalla situazione esistente ed ha permesso di risolvere qualche problema interessante la nostra città, ciò è avvenuto grazie alla unità delle forze democratiche popolari ed all'azione diretta e democratica di queste forze.

Non vedo, pertanto, come potrebbe essere possibile spingere questa situazione, non ancora sufficientemente in movimento, senza questa base indispensabile, questa forza motrice necessaria. Non comprendo come lo On.le La Pira non si renda conto, o meglio, finga di non rendersi conto, che le condizioni per questa unità sono quelle per le quali, da sempre, abbiamo lavorato e per le quali sempre abbiamo ben determinato il nostro atteggiamento in Consiglio, nel Paese, nella città di Firenze. Atteggiamento schivo di ogni pregiudizio, e da ogni chiusura politica nell'interesse cittadino e nazionale, per la soluzione dei problemi più urgenti e indilazionabili che si presentavano giorno per giorno ed una parte dei quali, forse la più preoccupante, è ancora là ad attendere l'intervento autorevole per essere risolta.

Il problema delle case, delle scuole, delle strade, dell'interramento della ferrovia, dell'acquedotto, dell'aeroporto e così via, sono problemi i quali trovano la loro possibilitàolutiva soltanto se sono inquadrati in una situazione politica italiana e soltanto se, politicamente, sono esaminati per avviarli a soluzione.

A me sembra che il gruppo democristiano, uscito sì dalla lotta elettorale come il più grosso partito fiorentino, ma non già come gruppo che può governare Firenze con le sole proprie forze, non riesca a comprendere questa nuova realtà e ad adeguarvisi.

L'On.le La Pira parlava di essere stato designato con 102 mila voti dalla città di Firenze ad essere il Presidente del nuovo Consiglio e della nuova Amministrazione; esprimeva lo stesso concetto dal momento che egli ebbe 35 mila voti di preferenza quale indicazione della preferenza del gruppo democristiano. Io so che questi voti, queste preferenze, trovavano in larghi strati popolari la convinzione che le cose, le quali negli ultimi tre anni della vita dell'Amministrazione passata erano state dette, ed erano state dette dall'On. La Pira, impossibili, in realtà fossero possibili nella loro concreta estrinsecazione. Si pensava cioè che alcuni episodi attraverso i quali era stata dimostrata la possibilità di conseguire determinati risultati soltanto in quanto una nuova formula di collaborazione si stabiliva, fossero l'indicazione della strada che si doveva se

guire nella nuova Amministrazione e nella nuova gestione di governo cittadino. L'On.le La Pira parla di considerazioni al di fuori di lui, al di fuori di Firenze, di posizioni al di fuori di lui, al di fuori di Firenze.

In realtà, però, la democrazia vale per tutti e da tutte le parti deve essere in un sol modo considerata. Per cui se la città di Firenze ha indicato un orientamento nei confronti e della democrazia cristiana e dell'On. La Pira, un altrettanto orientamento ha dimostrato quando ha dato settantamila voti al partito comunista, quando ha dato 16 mila voti di preferenza all'amico Fabiani; per cui se ha indicato la esigenza di avere l'on. La Pira in una posizione preminente, altrettanto ha dato l'indicazione per altre forze: lo schieramento di quelle forze di ispirazione socialista hanno raggruppato, nel loro insieme, 127 mila voti, quasi il cinquanta per cento dell'elettorato. Non è democratico, non è giusto che queste forze siano escluse perché una chiusura, non soltanto politica, si indica, e si assume una posizione che rappresenta un impedimento ad ogni avanzata delle forze popolari nell'inserimento della vita pubblica fiorentina e nazionale, dal quale inserimento dipende la più larga e la più effettiva democrazia politica e democrazia sociale. Sulla base dei risultati elettorali, noi abbiamo compreso che era necessaria una nuova formula di collaborazione; abbiamo capito quale danno deriverebbe alla città di Firenze se si addivenisse ad una gestione commissariale e contro tale pericolo e per quella soluzione abbiamo lavorato comprendendo anche la situazione nazionale esistente e l'impossibilità, in taluni momenti, di superare ogni e qualsiasi pregiudizio. Ritengo che sarebbe stata, anzi che sia una grave offesa alla nostra città, allo spirito democratico antifascista di Firenze, centro di irradiazione culturale ed artistica fino dall'epoca del Rinascimento, luogo di equilibrio e di misura, di incontro per la collaborazione fra uomini di diversi Paesi, di collaborazione per la pace, per la distensione internazionale, per il progresso sociale, il non darle una regolare, stabile e proficua amministrazione. Firenze ha sempre dimostrato equilibrio e misura in ogni pure aspra competizione politica; anche nei periodi di più acuta tensione internazionale e interna, Firenze ha saputo non distaccarsi, completamente, dallo spirito dell'unità antifascista che fu cemento delle forze nostre nella lotta contro il fascismo e nella guerra di liberazione nazionale. Dal 1947 al 1951 una coalizione di cinque partiti, in un momento difficile per la stessa collaborazione fra queste forze, rese possibile di governare Firenze con soddisfazione della città, senza alcun rammarico dei gruppi partecipanti al governo medesimo.

Durante la stessa passata gestione, in molteplici occasioni, ad esempio quando si trattò di operare in difesa della "Pignone", quando si trattò di intervenire per sopperire agli urgenti bisogni degli sfrattati, quando si trattò di impedire la liquidazione della Fonderia delle Cure, quando si trattò di far partire da Firenze una parola di distensione e di pace mediante il convegno dei Sindaci delle capitali, in quelle occasioni, come talvolta fu ripetuto dalla destra del nostro Consiglio, si stava maturando una nuova maggioranza, una nuova formula di direzione locale con prospettive vantaggiose per il nostro Paese e per un orientamento nuovo della nostra nazione.

Oggi si continua ad innalzare preclusioni che non sono né democratiche né vantaggiose alla nostra città. Abbiamo operato per cercare di liquidare questa preclusione, abbiamo operato per tentare la possibilità di costituire a Firenze, sulla base di precisi accordi programmatici,

un'amministrazione democratica antifascista chiaramente orientata a sinistra.

Le preclusioni inalzate dalla democrazia cristiana, preclusioni in contrasto con il voto del 27 e del 28 maggio a Firenze e in Italia, non hanno reso possibile questo. La nostra posizione, contraria ad una gestione commissariale, che pregiudicherebbe la soluzione di importanti ed urgenti problemi cittadini, ci impegna di cercare altre strade, ma prima di questo è nostro dovere operare e sperare che si comprenda come soltanto una collaborazione fattiva fra tutte le forze che hanno radici profonde nel popolo, nella città di Firenze e che vogliono soddisfare veramente questo anelito di rinnovamento sociale dei fiorentini, possa stabilirsi nell'interesse di Firenze e nell'interesse d'Italia. (applausi) -

Consigliere Artom:

Non parlo per fare un discorso: mi limiterò soltanto ad una dichiarazione di voto, senza medicare applausi o cercare di suscitare polemiche o contrasti, unicamente per definire le nostre posizioni e precisare il nostro atteggiamento.

Nel prendere, però, la parola, a nome del gruppo liberale, in questa prima riunione del nostro Consiglio, noi desideriamo, anzitutto, inviare un saluto cordiale e affettuoso ai colleghi di parte nostra ed ai colleghi degli altri Partiti, oggi qui rappresentati e non rappresentati, che il gioco elettorale ha temporaneamente esclusi dal partecipare alla nostra vita amministrativa.

Nei cinque anni trascorsi insieme nella Sala de' Dugento, che è e deve restare la sede delle nostre riunioni - si erano creati tra i Consiglieri dei vari gruppi, al di sopra della divisione dei Partiti e nonostante la passione con cui ciascuno combatteva per i propri ideali e diffondeva le proprie tesi, un'intima comprensione, un senso di rispetto, da uomo ad uomo, che si è sovente trasformato in mutua stima ed amicizia. Questo fatto, che deve essere caratteristica della vita democratica ed è segno di alta umanità, ha consentito che si creasse, tra noi, un senso di collaborazione, una consapevolezza per la nostra responsabilità, non tanto verso i nostri Partiti, quanto di fronte ai superiori interessi di Firenze.

Noi auguriamo che uguali rapporti si stabiliscano, ora, coi nuovi Colleghi, ai quali rivolgiamo ugualmente il nostro saluto, per poter trascendere gli egoismi di Partito in una superiore considerazione del bene della città.

A questi sentimenti noi ci siamo ispirati e ci ispiriamo, soprattutto, nel determinare la nostra posizione di fronte alla situazione di oggi.

Noi ci troviamo in una situazione singolare: durante la campagna elettorale tutti gli altri Partiti - o quasi tutti - hanno ritenuto di dover principalmente combattere contro di noi: nel nuovo Consiglio, uscito dalle elezioni, nella strana composizione che le classi gli hanno dato, tutte le soluzioni, finora prospettate per la crisi in atto, sono state pensate fuori di noi e quindi contro di noi. L'amico La Pira ha voluto, nel suo discorso odierno, sottolinearlo in modo chiarissimo.

Noi non abbiamo quindi alcuna responsabilità nelle trattative che si sono svolte, finora, così lungamente - troppe lungamente - tra i vari partiti per la formazione di una nuova Amministrazione: non abbiamo responsabilità per gli accordi che sono state tentati e per gli accordi che sono falliti.

Delle soluzioni che l'amico La Pira ha proposto, di quelle che at

traverso agli interventi degli amici Ramat e Mazzoni, dalle impostazioni contrastanti, ma dalla concorde ispirazione, sono proposte dalla estrema sinistra, noi dobbiamo, evidentemente, essere oppositori con uguale recisa chiarezza.

Ma la situazione che si è creata è tale che - se non oggi, domani - la nostra posizione negativa può venire ad assumere un ben diverso carattere: sia la nostra astensione, sia il nostro voto positivo, può, cioè, venire ad essere, ad un certo momento, determinante per l'una o per l'altra delle soluzioni proposte o per una diversa soluzione non ancora prospettata. Possiamo cioè essere chiamati in modo inevitabile ad una scelta: alla responsabilità di tale scelta non intendiamo sottrarci.

Non è il caso di stasera: la disposizione di legge che richiede, per l'elezione del Sindaco nella prima seduta, l'esistenza di una maggioranza assoluta intorno al nome di un candidato, esclude che, nell'attuale divisione delle parti e nella dichiarata assenza di accordi tra esse, si possa giungere, questa sera, alla nomina del nuovo Sindaco. Il discorso dell'amico La Pira ce ne ha data conferma.

In queste condizioni noi possiamo, stasera, limitarci a deperire nell'urna, scheda bianca, in perfetta conformità alla posizione politica del nostro partito, ugualmente contrario alla formazione di un'Amministrazione di fronte popolare in atto, quale la auspicano socialisti e comunisti ed alla formazione di un'Amministrazione di fronte popolare in potenza, come la vuole l'On.le La Pira.

In tale atteggiamento continueremo, come affermazione delle nostre direttive, se la soluzione della crisi dovesse verificarsi fuori di noi, senza il concorso della nostra volontà.

Se invece nelle votazioni successive dovesse toccare a noi la responsabilità di aver peso determinante nella soluzione della crisi, come i calcoli aritmetici sembrano rendere probabile, noi dobbiamo, fin da ora, doverosamente riservarci ogni decisione, sia nel senso di continuare a votare scheda bianca, sia in quello di dare il nostro voto positivo, a favore dell'uno o dell'altro dei candidati che resteranno in lizza, anche se tutti i candidati potranno essere - com'è molto probabile che lo saranno - ugualmente a noi avversi, sia pure con diversa etichetta e diverso indirizzo politico.

Questa nostra decisione non sarà subordinata a patteggiamenti, cui non intendiamo prestarci, né a calcoli politici di parte che, in questo momento, riteniamo debbano essere posposti a superiori esigenze.

Non dipenderà da timori o preoccupazioni di affrontare nuovamente una lotta elettorale, che di fronte ai risultati del 27 maggio, riteniamo potrebbe e dovrebbe utilmente richiamare gli elettori a rivedere le proprie posizioni ed a misurare le proprie responsabilità.

Dipenderà soltanto da un sereno e pacato esame obiettivo della situazione, da una valutazione di quello che potrà essere, secondo noi, il maggior vantaggio o il minor danno, per Firenze, nel quadro della vita nazionale.

Consigliere De Sanctis:

Signori Consiglieri - Sarà, forse, per l'entusiasmo del neofita, ma è certo che io sono sorpreso e sbalordito di tante cose che ho viste ed ascoltate stasera. Il tutto dipenderà da inesperienza, ma ciò non mi impedirà di potervi raccontare così, con chiarezza e semplicità, a mio nome ed a quello del mio gruppo, ciò che deve dirsi stasera, di fronte a tutti voi.

Mi riferisco particolarmente ai Consiglieri dei gruppi più ragguardevoli. Voi rendeste politiche le elezioni amministrative ed oggi siete schiavi di questo: siete schiavi della politica. E deve dirsi di fronte agli elettori, ai quali io, inesperto neofita, porgo il saluto, perché tutti si sono dimenticati di farlo, che non deve essere delusa la loro attesa e il perché delle vostre elucubrazioni politiche, il perché ci avete respinti ai margini delle trattative che si sono protratte per ben due mesi.

Di tutto, stasera, si è sentito parlare, meno che di amministrazione. Anzi, a questo proposito, mi auguro che i colleghi parlamentari, alla Camera, parlino tanto di amministrazione quanto qui si parla di politica.

Oggi abbiamo sentito usare, in maniera quasi altrettanto equivoca, termini tali che, mentre da una parte si rivendicava il monopolio delle cose spirituali, da un'altra parte si contrapponeva il monopolio delle categorie di lavoro. Cari colleghi socialisti, noi siamo segnati a destra, con temi retrivi e disdegnosi. E' vero, ma è la nostra individualità, il nostro senso dell'ordine contrapposto al vostro disordine; tuttavia siamo sensibili anche noi alle necessità del lavoro, non è che noi non sentiamo la dialettica del lavoro e della socialità, così come si vuol dire oggi, in questo giro di lusinghe che voi state seminando di fronte a questo pubblico.

Permettetemi di continuare, non senza aver fatto una premessa: il Prof. La Pira, nel momento in cui ha fatto le sue dichiarazioni, è sembrato assumere un atteggiamento diverso da quello tenuto nel colloquio avuto con noi circa 20 giorni fa, quando con la liberalità di colui che vuole ottenere cose difficili, sembrava quasi certo di un nostro atteggiamento politico. Stasera, invece, forse seguendo la prassi di certi suoi giovani colleghi di partito, ci ha spinto ai margini della vita amministrativa della città. Parlo di quei giovani che lo circondano, che pubblicano quelle fotografie, che parlano di voti che non contano e di voti che contano. L'unica cosa certa è che noi siamo qui ad assumere le nostre responsabilità, a fare i Consiglieri Comunali di Firenze, come voi, con piena volontà di collaborare con una Amministrazione che voglia impostare i diversi problemi con criteri seri, sani, degni di Firenze, di questa Firenze che voi dichiarate essere la vocazione del mondo.

Questa è la premessa che io desideravo fare, al di fuori di certe illazioni, proprio quelle che spingevano il Prof. La Pira a seguire certi suoi giovani amici. Noi diciamo che se un equivoco c'è in questa situazione di Firenze, ciò deriva dalle incertezze del Prof. La Pira e del suo partito, perché noi potremmo, ad un certo momento, rispondere ai nostri colleghi socialcomunisti che è tutta questione di interpretazione, perché la "lezione", fra virgolette, fiorentina è nettamente anticomunista, come d'altra parte tutta quella data dal popolo italiano, e potremmo, con fondamento, sostenere che è legittimo dire così. La Democrazia Cristiana, invece, ha bisogno di non dire questo perché ha necessità di voi. Ma non facciamo i politici anche noi. Quello che è certo è che bisogna uscire dall'incertezza, Prof. La Pira: se andare verso una nuova interpretazione del voto dato dal popolo italiano e da quello fiorentino in particolare, oppure se deve dare ascolto a questa voce dell'apertura a sinistra, le dia ascolto, viste anche le lusinghe che da più parti vengono fatte. Stasera abbiamo ascoltato Mazzoni che viene qui a sviolare in qualche modo; l'abbiamo sentito ben più deciso altre volte, ed il Prof. Ramat che fa la contabilità elettorale, ma potremmo farla anche

noi, e il fatto rimane che la lezione a Firenze è stata anticomunista. Decisissimi su questo punto!

Usciamo dall'equivoco. La Democrazia Cristiana si decida: con chi sta? La politica di centro è superata, non ha mai avuto importanza. Questo è il punto! Da una parte o dall'altra, i programmi si somigliano tutti, perché quando ci sono i quattrini tutto si ottiene. Ma chi è che si sogna di non volere queste realizzazioni: le scuole, le case, la legge speciale per Firenze? Magrini si sogna l'aeroporto anche la notte, e questo è naturale in lui che è un eroe dell'aria, e se domani La Pira glielo darà, gli batterà le mani; è evidente! Ma chi si può accontentare di questo dopo due mesi di trattative dalle elezioni?

Sul piano politico niente è stato detto stasera, in questa tanto attesa riunione. Noi ci accingiamo alla prima votazione dicendo che fino a quando non vi deciderete sulla strada della chiarezza noi staremo a vedere.

(Rivolgendosi verso i banchi della sinistra):

Siate certi però che noi ci batteremo fino allo spasimo affinché la vostra bandiera sulla torre di Palazzo Vecchio non sventoli!

(Applausi da parte del pubblico)

Il Presidente richiama il pubblico ad astenersi dall'applaudire.

Consigliere Cagnola:

Noi abbiamo tutti ascoltato, con l'interesse che meritavano, le dichiarazioni programmatiche dell'amico Prof. La Pira. Anche a noi di Unità Popolare queste dichiarazioni fatte da La Pira ante lettera, prima di una sua elezione, ci sono sembrate francamente un po' strane da un punto di vista della corretta procedura, e non direi ciò se non ritenessi necessario ricordare agli elettori di Firenze le caratteristiche più spiccate del suo carattere, come si può desumere dalla sua opera nei cinque anni in cui ha retto il Comune di Firenze. Noi abbiamo visto, in questi due mesi di difficili trattative dei partiti, l'amico Prof. La Pira correre nella capitale, bussare a quei Ministeri, ottenere promesse di sussidi e di finanziamenti, operare come il vero Sindaco in carica. Ciò dipende in gran parte dalla sua volontà, e dal suo amore per Firenze, che tutti gli riconosciamo, ma dipende anche da un suo modo tutto personale di considerare le questioni amministrative dellacittà. Egli parla del Comune fiorentino come di qualcosa che riunisce tutti i fiorentini. Noi, molte volte, ci domandiamo che cosa c'è dietro questa posizione così originale, così caratteristica dell'amico La Pira. C'è veramente una volontà democratica e, sempre, una volontà di rendere giustizia alle posizioni altrui, o c'è, piuttosto, la certezza di possedere una posizione propria, di fronte alla quale le altre posizioni devono essere considerate minoritarie, per definizione, in partenza?

Noi abbiamo avuto l'impressione che l'atteggiamento tenuto dal nostro Sindaco uscente, in questi due mesi di estenuanti trattative, questo voler dimostrare, come ci è stato detto anche oggi, che qualsiasi cosa si cercasse di fare in favore della città di Firenze, è condizionata dalla presenza di Giorgio La Pira alla testa della nostra Amministrazione. Ebbene, questa è una caratteristica che, con tutta franchezza, per l'amicizia, oltre che per la stima, che noi abbiamo per lui, noi crediamo di dovergli imputare. Noi crediamo che le ragioni di fondo, per le ostilità che egli ha suscitato in una parte dell'elettorato fiorentino, risiedano



31 luglio 1956:
Seduta di insediamento del Consiglio Comunale
eletto nelle elezioni amministrative del 27 maggio 1956



in questo suo modo di agire e di pensare, al di là delle regole normali e forse un po' aliene dalla democrazia.

Quando la battaglia del 7 Giugno è stata fatta, la posizione nostra è stata di grande chiarezza e intendiamo di mantenerla tale. Noi, allora, abbiamo affermato che il problema italiano è un problema di reale incontro fra forze cattoliche e socialiste, che tanti problemi non possono essere risolti né dalle forze socialiste da sole, né da quelle cattolici che da sole. Quali le conseguenze di ciò? Che nessuna di queste due parti può presumere di imporre all'altra le sue posizioni, né porre un avallo in bianco alle iniziative dell'altra. E quando La Pira ci dice: "che io sono con voi con tutta la mia simpatia. Permettete che io vi rappresenti", io devo rispondere: "Siamo d'accordo di essere rappresentati da te, a condizione però che i poteri politici della città siano divisi fra coloro che ne hanno avuto il mandato!".

Non ci può essere nessuna formula, né quella delle commissioni, né quella della simpatia personale, né quella della certezza di un diverso avvenire, che ci possa far recedere da un impegno da noi preso nei confronti dell'elettorato: prendere parte al governo della città, o assumere, francamente, una nostra posizione di opposizione contro chi detiene questo potere politico. La prima pregiudiziale deve essere quella della chiarezza, poiché, in questi due mesi di trattativa, proprio la cosa che è mancata è stata la chiarezza.

Vorrei dire ai componenti della sinistra cristiana in che cosa consista questa chiarezza: se c'è un significato in questa loro posizione è proprio il riconoscere che oggi le posizioni del tradizionale anticlericalismo, che in tempi passati avevano una loro ragione storica; non hanno ragione di essere e che oltre le posizioni avverse, ci sono posizioni che devono essere vedute insieme, allo stesso tavolino, senza la volontà di dominare l'altra parte, come di una cosa in comune, con la volontà precisa di volersi avviare ad un punto di incontro. Noi crediamo che la risposta di Firenze all'appello elettorale sia stata di una esemplare chiarezza e veramente ci siamo chiesti perché l'On.le Fanfani abbia accolto il sistema proporzionale, che noi riteniamo giusto, forse senza rendersi conto delle evidenti conseguenze che ne sarebbero derivate. Non è un caso che in tutte le città italiane ci troviamo di fronte al problema delle "giunte difficili", perché quando si affronta la realtà politica per quella che è, subito dopo bisogna vedere un modo di uscire dalle elezioni con una reale e concreta posizione politica. Noi crediamo che la Democrazia Cristiana abbia accettato, per le pressioni pubbliche, tale sistema elettorale, senza vedere che questa politica voleva non già dire "chiusura", bensì "apertura", sia a sinistra che a destra.

Non poteva certo essere una semplice politica di chiusura, che avrebbe necessariamente ricondotto sulla Democrazia Cristiana la responsabilità di una situazione che non accenna a chiarirsi.

All'amico La Pira, e più che a lui alla sinistra democristiana fiorentina, noi diciamo anche oggi quello che abbiamo detto prima e durante le trattative: "Noi siamo disposti a rispondere alla chiamata dell'elettorato che chiede, in modo chiarissimo, una Giunta stabile, fondata su un accordo reale fra forze cattoliche e socialiste". E dicendo questo, signori Consiglieri, voglio dire non già solamente verso di noi, ma verso il Partito Socialista Italiano. Si tratta di un passo di portata storica!

Vanno tenute poi nel giusto peso le vostre posizioni di aperta responsabilità di governo, che la Democrazia Cristiana, con tutte le indicazioni che questa fase presenta, non può dimenticare verso gli stessi

elettori di sinistra, ai quali essa deve rispondere, dopo che si sia promesso questo processo di revisione e di chiarificazione. Non è più possibile considerare gli appartenenti al partito socialista come dei cittadini di secondo grado e respingerli.

Non è lecito giocare, oltre un certo limite, in questa azione politica! Voi avete il dovere di spingere il partito socialista ad inserirsi nella vita politica del popolo italiano, ma non già ridurlo in uno stato di satellite della politica democratico cristiana, perché, non soltanto esso non ci starebbe, ma creereste, con le vostre mani, un nuovo problema a sinistra, di cui dovrete considerare la portata. Noi non abbiamo molto da aggiungere a quello che abbiamo detto durante le trattative ed in sede elettorale. Siamo disposti, e desidero confermarlo, ad eleggere Giorgio La Pira Sindaco di Firenze, alla condizione che questo comporti un fatto nuovo nella vita cittadina e nazionale, rappresentato da un incontro di forze socialiste e cattoliche, per un programma che non può essere soltanto di realizzazioni pratiche e di finanziamenti, perché noi tutti siamo convinti di poter fare le medesime cose, magari meno bene: ma deve trattarsi di una svolta di orientamento, deve essere una chiara presa di posizione della sinistra democristiana, senza subire le iniziative di altre forze, ma di avere essa stessa tali iniziative. Noi siamo pronti ad assumere tale responsabilità, come abbiamo già fatto.

Noi chiediamo ai nostri amici della sinistra democristiana che qualora operino a questo fine, perché il problema è di portare sul piano laico, moderno di concezione dello Stato, il nostro incontro di cattolici e di laici, senza porre in dubbio il problema personale della fede. Noi chiediamo alla sinistra democristiana, ai suoi componenti, di fare intero il loro dovere, come noi siamo pronti a fare. Se no, no! Perché non vogliamo essere soggetti ad alcuna pressione, perché noi non abbiamo necessità di rispondere ad un enorme numero di cittadini, perché pensiamo che se si dovesse giungere ad un "pasticcio", ad una giunta monocoloro esposta continuamente al pericolo di essere rovesciata, ad una Giunta bicoloro che rappresenterebbe un qualcosa ormai di sorpassato, noi, evidentemente, porremmo la nostra candidatura per assumere tutte le responsabilità del Comune di Firenze e se ciò non fosse accolto, affronteremo il nuovo responso elettorale perché siamo persuasi che la città di Firenze è sufficientemente preparata a rendersi conto da quale parte sono le responsabilità politiche in questa situazione.

Questa è la dichiarazione che ho ritenuto di fare a nome di Unità Popolare, la quale, se non saranno date precise e chiare assicurazioni, non potrà votare il nome dell'amico Prof. La Pira a Sindaco di Firenze.

(Applausi prolungati da parte del pubblico).

Consigliere Bondi:

Signori Consiglieri, consentitemi di ricordare che il P.S.D.I., il cui gruppo consiliare mi onoro di rappresentare in questo Consiglio, preso atto dei risultati elettorali, fino dal 30 maggio, rivolse alle Democrazia Cristiana, al P.S.I. ed all'Unione Popolare, un cordiale invito ad unirsi ad esso per formare un'amministrazione basata su una larga maggioranza.

Nel formulare questo invito, il partito P.S.D.I. era, ed è ancora oggi, convinto di dare, al voto espresso dall'elettorato fiorentino, la più genuina interpretazione: riteneva cioè che un programma di larga apertura sociale non poteva essere attuato che da un'amministrazione appoggia-

ta ad una maggioranza che comprendesse la D.C., il P.S.I. e il P.S.D.I. -
Oltre a ciò, altri due motivi confortavano questa iniziativa:

1) - Il rispetto del principio democratico che sta alla base della nostra concezione ideologica: principio che si esprime contro ogni governo di minoranza.

2) - La considerazione della non facile situazione nella quale dovrà operare questa Amministrazione e dei gravi problemi che essa dovrà affrontare e risolvere.

La proclamazione del Prof. La Pira è una conferma dei gravi problemi che incombono all'Amministrazione. Era ed è, infatti, convinzione del mio partito, che questa opera potrà, utilmente, svolgersi solo fondandosi su una larga maggioranza preconstituita.

Purtroppo mentre i due raggruppamenti socialisti raccolsero il nostro invito, dobbiamo lamentare che l'intransigenza della Direzione Generale della Democrazia Cristiana, che riteniamo assolutamente sproporzionata rispetto alle esigenze politiche, trattandosi di sede amministrativa, abbia impedito la soluzione caldeggiata dal nostro Partito. E' doveroso, però, riconoscere che i dirigenti fiorentini della Democrazia Cristiana, pur escludendo la partecipazione diretta alla Giunta del Partito Socialista Italiano e dell'Unione Popolare, hanno offerto a questi partiti, per ottenere i voti e costituire una stabile maggioranza, garanzie tali che di fatto il Partito Socialista Italiano avrebbe partecipato alla vita del Comune e si sarebbe attuata a Firenze e solo a Firenze quell'apertura a sinistra da tutti i socialisti auspicata.

Non possiamo pertanto nascondere il nostro rammarico per l'atteggiamento dell'Unione Popolare e del P.S.I., che con il loro rifiuto hanno, anch'essi, chiaramente anteposto ad ogni altro interesse, un motivo politico, di carattere esclusivamente nazionale, esasperato al massimo grado.

Il P.S.D.I. non può e non deve considerare esaurito, con la riunione promossa alla vigilia di questo Consiglio, il compito assunto e perseguito con costanza per due mesi.

Conseguentemente, alla fiducia di un rapido maturarsi della situazione nel senso da loro auspicato, i Consiglieri del P.S.D.I., certi del consenso della cittadinanza, nella prima votazione concentreranno i loro voti sul candidato socialdemocratico indicato dal Partito".

CONSIGLIO COMUNALE - ELEZIONI DEL SINDACO

Il Presidente avverte che il Consiglio dovrà procedere, con votazione a schede segrete, all'elezione del Sindaco in ordine e con le formalità di cui all'art. 5 del T.U. delle leggi per la composizione e l'elezione degli organi delle Amministrazioni Comunali, approvato con Decreto Presidenziale 5 aprile 1951 n. 203, modificato dall'articolo unico della legge 22.3.1952 n. 173.

Il Presidente avverte che in conformità a quanto dispone l'art. 5 del T.U. medesimo, l'elezione non sarà valida se non sarà fatta con lo intervento dei due terzi dei Consiglieri in carica e che sarà proclamato eletto il candidato che avrà ottenuto la maggioranza assoluta dei voti.

Si assenta il Consigliere Fabiani.

La votazione avrà luogo chiamando, in ordine alfabetico, ciascun consigliere presente a depositare la scheda nell'urna.

Il Consiglio procede alla votazione a mezzo di schede segrete e si ottiene il seguente risultato:

PRESENTI: 59	-	VOTANTI: 59	-	MAGGIORANZA: 31
La Pira Giorgio		voti 24		
Fabiani Mario		" 16		
Calamandrei Pietro		" 9		
Bondi Ricciotti		" 3		
Targetti Ferdinando		" 1		
Nocentini Alberto		" 1		
Schede bianche		5		

Il Presidente dà lettura dell'esito della votazione e constatato come nessun candidato abbia ottenuto la maggioranza assoluta prescritta, invita il Consiglio a procedere alla seconda votazione a norma dello art. 5 del citato T.U. 5.4.1951 n. 203.

Rientra il Consigliere Fabiani.

Il Consiglio procede alla votazione a mezzo di schede segrete e si ottiene il seguente risultato:

PRESENTI: 60	-	VOTANTI: 60	-	MAGGIORANZA: 31
Calamandrei Pietro		voti 26		
La Pira Giorgio		" 24		
Bondi Ricciotti		" 3		
Nocentini Alberto		" 1		
Schede bianche		6		

Il Presidente, data lettura del risultato medesimo, e constatato che neppure in questo scrutinio è stata da alcun candidato raggiunta la maggioranza assoluta, invita il Consiglio a procedere, in ordine allo art. 5 del precitato T.U. 5.4.1951 n. 203, ad una votazione di ballottaggio fra i candidati Calamandrei Pietro e La Pira Giorgio, per avere essi, nella seconda votazione, ottenuto i maggiori suffragi.

Il Consiglio, a mezzo di schede segrete, procede alla votazione di ballottaggio e si ottiene il seguente risultato:

PRESENTI: 60	-	VOTANTI: 60	-	MAGGIORANZA: 31
Calamandrei Pietro		voti 28		
La Pira Giorgio		" 24		
Schede bianche		8		

Il Presidente comunica il risultato della votazione e, constatato che nessuno dei due candidati ha ottenuto la maggioranza assoluta prescritta, avverte che l'elezione del Sindaco dovrà essere rinviata ad altra adunanza a norma di quanto dispone l'articolo unico della legge 22 marzo 1952 n. 173 che modifica l'articolo 5 del T.U. 5 aprile 1951 n. 203, e del quale dà lettura:

"Il 4° comma dell'art. 5 del T.U. approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5.4.1951 n. 203, è sostituito dal seguente:

"Qualora la prima convocazione sia andata deserta, oppure nessun candida

to abbia ottenuto la maggioranza assoluta anzidetta, l'elezione è rinviata ad altra adunanza, da tenersi entro il termine di otto giorni, nella quale si procede a nuova votazione, purché sia presente la metà più uno dei Consiglieri in carica. Ove nessuno ottenga la maggioranza assoluta dei voti, si procede, nella stessa seduta, ad una votazione di ballottaggio ed è proclamato eletto chi ha ottenuto il maggior numero di voti."

Dopodiché il Presidente, ottenuto il consenso unanime del Consiglio, comunica che la seduta per l'elezione del Sindaco è rinviata a venerdì 3 Agosto.

La seduta ha termine alle ore 21 e 5 minuti.

Tutte le votazioni sono state riconosciute valide e proclamate dal Presidente con l'assistenza dei Consiglieri scrutatori.

IL CONSIGLIERE ANZIANO
(Prof. Giorgio La Pira)

IL PRESIDENTE
(Rag. Alberto Nocentini)

IL SEGRETARIO GENERALE DEL COMUNE
(Dr. Isidoro Pazzaglia)

3 Agosto 1956

CONSIGLIO COMUNALE DI FIRENZE

SESSIONE STRAORDINARIA

ADUNANZA PUBBLICA DEL 3 AGOSTO 1956

CONVOCAZIONE 1^a

La seduta è aperta alle ore 21 e 30 minuti.

Presiede l'adunanza l'Assessore Anziano uscente Rag. Alberto NOCENTINI e vi assiste il Segretario Generale del Comune Dr. Isidoro Pazzaglia.

Sono presenti i Consiglieri Sigg. ALBERTONI Prof. Alberto, ARPIONI Giuseppe, BACCI Guglielmo, BARGELLINI Prof. Piero, BARTOLI Arch. Lando, BIMBI-CHIARI Lina, BIONDI Guido, BONDI Ricciotti, BRANZI Bruno Renato, CALAMANDREI Prof. Pietro, CARLI Avv. Guido, CAVALLINA Com.te Gaspare, CHECCACCI Pietro, CIABATTI Avv. Giovanni, CITTERICHI Dr. Vittorio, CODIGNOLA Dr. Tristano, DE SANCTIS Avv. Valerio, DETTI Arch. Edoardo, FABBRI SERONI Dr. Adriana, FABIANI Mario, FRANCHINI Walfrè, FRANCONI Dr. Rodolfo, GABBUGGIANI Elio, GALLUZZI Rag. Carlo Alberto, Jahier Avv. Piero, LA PIRA Prof. Giorgio, LOMBARDI Foscolo, MAGRINI Com.te Vasco, MAIER Dr. Giulio, MARTINI Dr. Roberto, MATTEINI Dr. Cesare, MAZZEI Dr. Maria Fioretta, MAZZONI Guido, MAZZONI Piero, MECHINI Rodolfo, NELLI Prof. Carmelo; MONACI Dr. Pier Vincenzo, MORETTINI Dr. Antonio, MUSCO Dr. Gianfranco, NOCENTINI Rag. Alberto, ORLANDINI Ing. Saverio, PACCHI Avv. Franco, PALAZZESCHI Vasco, PINTO Prof. Nicola, PISTELLI Dr. Nicola, POGGESI Vasco, RAGIONIERI Prof. Ernesto, RAMAT Prof. Raffaele, RONCI Livio, SACCHI Paris, SOMIGLI Bruno, SOMMA Dr. Carlo, SPERANZA Dr. Edoardo, STELLA Silvano, TARGETTI Avv. Ferdinando, TEODORI Prof. Ugo, TURZIANI Dr. Giovanni, ZOLI Avv. Giancarlo..

Non hanno risposto all'appello nominale i Consiglieri Sigg.: ARTOM Prof. Avv. Eugenio, FOSSOMBERONI Avv. Vittorio.

ORDINE DEL GIORNO

All'ordine del giorno sono iscritti i seguenti affari:

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA -

- 1 - ELEZIONE DEL SINDACO in ordine e con le formalità di cui all'art. 5 del T. U. 5 Aprile 1951, n° 203, modificato dalla legge 22 Marzo 1952, n° 173.
- 2 - GIUNTA COMUNALE - Elezione di dodici Assessori effettivi in ordine all'art. 1 della Legge 3 Marzo 1956, n° 136, e con le modalità di cui all'Art. 4 del T.U. 5 Aprile 1951, n° 203.
- 3 - GIUNTA COMUNALE - Elezione di tre Assessori Supplenti in ordine all'art. 1 della Legge 23 Marzo 1956, n° 136 e con le modalità di cui all'Art. 4 del T.U. 5 Aprile 1951, n° 203.

Il PRESIDENTE, dopo aver constatato che sono presenti n° 58 Consiglieri, dichiara valida l'adunanza e chiama a disimpegnare l'ufficio di scrutatori i Consiglieri Sigg.: MAGRINI, PACCHI e ZOLI.

Il PRESIDENTE, in deroga alla prassi regolamentare, dà la parola al Consigliere Prof. Pietro CALAMANDREI, che l'ha richiesta.

Cons. CALAMANDREI -

Signor Presidente e Sigg. Consiglieri,

dopo aver molto ripensato al significato e alle possibili conseguenze del voto con cui si conclude la prima riunione del nostro Consiglio Comunale, credo mio dovere esprimervi subito, insieme con la mia gratitudine per tutti coloro che hanno voluto far convergere su di me i loro voti per un'affermazione di democrazia civica, la mia ferma preghiera di non insistere sul mio nome sulle votazioni della seconda riunione.

Le ragioni di questa preghiera sono di doppio ordine: personali e politiche.

Le ragioni personali sono queste. L'altissimo ufficio di Sindaco di Firenze, uno dei più alti ai quali un cittadino possa essere chiamato, dato il valore universale di questa nostra città, non può essere tenuto in modo degno altro che da chi possa dedicare ad esso tutte le sue forze: i problemi di Firenze sono così delicati e di così vasta risonanza, che la funzione del primo magistrato cittadino non può essere cumulata con altre attività. Io, per i miei doveri universitari e forensi, per gli impegni di lavori scientifici devo assolvere a breve scadenza, e soprattutto per la mia età e per lo stato della mia salute che non mi consente più un lavoro assorbente come sarebbe quello di presiedere, in questi momenti, l'Amministrazione comunale fiorentina, non mi sentirei in grado, anche se la situazione politica lo permettesse, di assumere su di me questo compito, che tanto più mi appare difficile, quanto più grande è l'amorosa devozione che porto alla mia Città. Basterebbero queste ragioni personali a spiegarvi perchè vi prego di evitarmi la incresciosa necessità, ove per avventura la seconda votazione dovesse portare a una mia elezione a maggioranza relativa, di dimettermi in un momento immediatamente successivo.

Ma in realtà, anche se le ragioni personali si potessero mettere da parte per senso di dovere, la situazione politica non è tale che possa dar la speranza, se assumessi su di me questo arduo compito, di poter servire in maniera non provvisoria e precaria l'interesse della città, che poi vuol dire l'interesse delle forze popolari di essa.

Il problema della amministrazione civica di Firenze non è tanto il problema della scelta del Sindaco, quanto quello della formazione di una Giunta competente e vitale, che sia concorde su un programma concreto e si appoggi su una

maggioranza stabile, in modo da poter attuare, con metodica continuità, un indirizzo amministrativo di larga apertura sociale. Questa maggioranza sicura, data la composizione politica del Consiglio comunale attuale, non può essere oggi trovata nè nelle sole forze della democrazia cristiana, nè in quelle sole dei partiti di sinistra. Anche se i tre consiglieri socialdemocratici consentissero a partecipare a un'amministrazione di cui facessero parte i comunisti, o anche se, viceversa, la democrazia cristiana consentisse a far blocco con le destre, le forze rimarrebbero bilanciate, e dall'una parte e dall'altra mancherebbe la maggioranza assoluta: si tratterebbe, di qua o di là, di un'amministrazione di minoranza, per necessità di cose, transitoria, esitante ed impotente. Anche questo tentativo si può fare, per evitare la iattura di una amministrazione commissariale; ma io non mi sentirei di essere l'esponente di un siffatto tentativo aleatorio ed estenuante.

Per formare una maggioranza stabile era indispensabile, per ora, un'alleanza tra democrazia cristiana tra la sinistra della democrazia cristiana, e i partiti di democrazia socialista, che si accordassero per amministrare Firenze con metodi di rigidezza finanziaria e insieme con coraggiosi criteri di progresso sociale. L'unica soluzione possibile era quella proposta, nelle dichiarazioni fatte nella prima seduta, dagli amici Codignola e Ramat. Il vero problema non è quello del Sindaco, ma quello della Giunta: se si riesce a risolvere il problema della Giunta, allora il problema personale del Sindaco passa in seconda linea: o Calamandrei o La Pira, può non esservi differenza.

Per questo, noi, avevamo considerato la votazione della prima riunione non come una designazione della mia persona, ma come un monito e un avvertimento per il partito di Giorgio La Pira. Il Consiglio comunale di Firenze aveva saputo dimostrare, in maniera non equivoca, alla democrazia cristiana, che non basta il prestigio personale di cui gode Giorgio La Pira per far diventare maggioranza un partito che è ormai minoranza, e per dare alla democrazia cristiana il privilegio di sottrarsi a quelli, che in regime democratico, sono i doveri di un partito di minoranza. Speravamo che la democrazia cristiana si sarebbe persuasa che non si può amministrare Firenze, e vorrei dire non si può governare l'Italia, pretendendo di escludere dall'amministrazione le forze politiche che avanzano sulle vie aperte della Costituzione. La democrazia cristiana, invece, ha voluto insistere su questa specie di razzismo politico che considera i socialisti come una razza di intoccabili, di cui si sollecitano i voti a distanza, senza però rassegnarsi a dividere il potere con essi, secondo i canoni della probità democratica.

Queste sono le ragioni per le quali vi prego di astenervi, nelle votazioni di stasera, dall'insistere sul mio nome: preghiera che si accompagna colla espressione della mia gratitudine per chi mi ha fatto l'onore di darmi il suo voto, ma anche con la mia rafforzata fiducia nella onestà e nella chiarezza della linea politica da noi adottata; secondo questa linea la battaglia civica dovrà pur continuare, in questa sede, fin da stasera, ma attraverso difficoltà e incertezze tali, che io, misurando la limitatezza delle mie forze, non mi sento di essere in essa niente più che un disciplinato gregario.

Durante la lettura di tali dichiarazioni sono intervenuti i Consiglieri ARTOM e FOSSOMBRONI.

ASS. BRANZI -

Approfitto, anch'io, di questa straordinaria concessione del Presidente, per fare alcune osservazioni che, pur non essendo una vera e propria dichiarazione di voto - sarebbero un falso in "atto civile" - si riferiscono, però, al voto ed al suo significato.

Non nascondo che mi resta un po' difficile tornare all'argomento dei miei

appunti, che si richiaiano nella seduta di martedì scorso, dopo le parole nobili e dure del Prof. Calamandrei, al quale io rivolgo, a nome del mio gruppo, un saluto rispettoso.

Io volevo riferirmi alla discussione di martedì scorso per cercare di chiarire le posizioni nostre e con uno sforzo di sincerità, il quale - può esserne certo il Prof. Calamandrei - non è ottenebrato in noi da nessuna intransigenza, da nessuna imparzialità, da nessuna ripugnanza verso altri Partiti, direi particolarmente non verso il Partito Socialista, del cui travaglio, se ci consentono di chiamarlo così, attuale, siamo tutti testimoni attenti e rispettosi. Io volevo osservare che le nostre discussioni sono state aperte da un'ampia esposizione del Sindaco uscente Prof. La Pira: una esposizione ricca di elementi tecnici ed ideologici: opere pubbliche, case, difesa del lavoro, prestigio di Firenze e l'azione che da Firenze si è promessa per la libertà, la giustizia, la pace nel mondo. Di tale programma, dei presupposti e delle idee in esso espresse, non si è poi discusso in questa sede; si è discusso bensì di problemi politici nazionali che non possono trovare qui la loro soluzione; si è discusso di "aperture" e di "chiusure", di quei temi che formano l'oggetto di questo gioco estivo, che va ormai sotto il nome di "Giunte difficili" e si è sempre discusso e giudicato in merito alle nostre intenzioni, palesi e, soprattutto, occulte.

Non si sono, dunque, manifestati gravi dissensi sulle dichiarazioni di La Pira, anzi si sono avute attestazioni, ripetute, non solo di stima, ma anche di apprezzamento, dei valori sociali e ideologici che, egli stesso e la sua opera, rendono operanti nel mondo. Si è parlato anche, un pò stranamente e sempre, della particolare posizione della democrazia cristiana fiorentina o di una parte di essa. Si apprezzano la persona e le opere del Prof. La Pira, ma, mi sia consentito, non si rispetta, non si rispettano, in quanto se ne vorrebbe fare uno strumento di una politica di altro partito, giusta o ingiusta io non giudico in questo momento, ma certamente di politica di altro partito, come è chiaro quando si dice: "Noi siamo disposti ad eleggere La Pira Sindaco di Firenze qualora egli, non solo si impegni a mutare gli indirizzi della vita amministrativa cittadina, ma addirittura imponga una svolta di orientamento": una svolta desiderata da altri, indicata, decisa da altri. Questo si chiede al Prof. La Pira e difatti alla democrazia cristiana di Firenze si chiede quello che non è stato chiesto in nessuna altra città d'Italia. Lo ha testimoniato, con molta energia, l'amico consigliere Bondi nel suo intervento. Ci si chiede, con una insistenza che rasenta l'offesa, di sconfessare clamorosamente la politica nazionale del nostro partito. Per la verità si invita quella parte che inizia, per meglio dire che dal Prof. La Pira si stende e si estende ad una parte del nostro gruppo, a quella che viene ormai definita la giovane sinistra democristiana, e si dice: "Coraggio! Chiarezza! Coraggio, ma rompete col vostro partito, ma spezzate l'unità del vostro partito. Voi sinistra avete paura di far questo?"

Invito al coraggio da parte di quei socialisti, i quali cercano, in questi tempi, di ripercorrere a ritroso la via che li separò, a suo tempo, da una parte del loro partito; di quei socialisti i quali stanno tentando di rifare la strada allora percorsa; in questo momento come sono disinvolti nei confronti delle fratture e rotture dei partiti altrui, com'è semplice spezzare, rompere, rinnegare l'unità degli altri partiti!

A questo invito era preparato a rispondere martedì scorso il nostro segretario provinciale, immaginando che, in questo nebuloso indirizzo di giovani socialisti democristiani, fosse compreso anche lui, ma la risposta è un'altra. Significherebbe ignorare l'insegnamento della storia di tutto il nostro movimento politico e voi, amici del partito socialista e di Unità Popolare non lo ignorate, non potete negare l'insegnamento che scaturisce da questa profonda, essenziale unità di radice che è il nostro partito e che sarebbe troppo lungo spiega

re perchè tutto è presente alla vostra mente.

Mi sia permesso di esprimere il dubbio che questo invito non può apparire disinteressato e soltanto limitato a Firenze. Si è cercato, a me pare, francamente, che si è cercato di creare un fatto nazionale nella occasione della convocazione del nostro Consiglio Comunale.

Chiusa questa parentesi di volontà rivolta in casa altrui, e cioè in casa nostra, con la constatazione che la soluzione minoritaria, per la verità da noi proposta per la Giunta di Firenze, non è parsa accettabile ai socialisti. Altrove sì, a Firenze no: questo è opportuno sottolineare.

Essi hanno avuto il grave sospetto di ridursi alla funzione sussidiaria strutturale. Ho il dubbio che questo complesso della soggezione - se così posso chiamarlo - provenga dall'esperienza di altre alleanze, ora in atto, che posso immaginare un po' pesanti e mortificanti. Vorrei, d'altra parte, assicurarli che con noi le cose andrebbero molto meglio, semplicemente, democraticamente. Lo può testimoniare Sacchi, lo possono testimoniare gli amici repubblicani che hanno fatto parte della nostra Giunta e che mi potrebbero, se del caso, smentire, come cioè non si formasse, nella nostra precedente amministrazione, un rigido schieramento di partito. Essi potrebbero confermare quante volte noi D.C. ci siamo divisi, per metterci su determinate questioni, in parte al loro fianco, in parte contro, a seconda di come la nostra opinione ci suggeriva. Perchè il nostro è un partito democratico, perchè è un partito che ha grande rispetto degli alleati, grossi o piccoli che essi siano. Neppure Unità popolare ha trovato valida per Firenze la soluzione da noi prospettata. Io comprendo Unità Popolare. Essa persegue uno schema indubbiamente nobile e giovevole, forse indispensabile, per lo sviluppo della democrazia in Italia: quello di favorire a qualunque prezzo l'autonomia del partito socialista, il suo inserimento sostanziale fra le forze democratiche e l'avvicinamento delle masse D.C. e delle masse socialiste. Scopo da perseguire a qualsiasi prezzo, ho detto, purchè questo prezzo sia pagato da noi, come avrebbero voluto avvenisse a Firenze, precisamente in questa occasione. E' importante per Unità Popolare raggiungere questo risultato. Ma questa pazienza ha avuto nell'attendere che il partito socialista varcasse la soglia di quella democrazia a cui loro e noi tendiamo. Tanta pazienza: ha aspettato anni ed anni. Ma oggi - in cui sembra a loro che questo passo sia stato compiuto - non concede a noi un solo momento di attesa, non ci perdona un attimo di perplessità; non ci perdona un minimo dubbio. Eppure a cinquecento metri da qui, a Palazzo Riccardi, aveva visto - lì come ovunque ci è stato consentito dalle circostanze obiettive - come noi si è dato vita ad una situazione la quale permette di dire, di pensare, di dubitare almeno, che se il Partito Socialista ha davvero varcato la soglia della democrazia quale la intendiamo noi, e l'Unità Popolare - come del resto tutti i partiti socialisti di Europa - si tratta di un passo compiuto a metà, con un piede avanti la soglia e l'altro dopo la soglia; un piede a Palazzo Vecchio e un piede a Palazzo Riccardi. Unità Popolare vede ancora, come condizione di sviluppo democratico e di progresso sociale in Italia, l'avvicinamento delle masse D.C. e delle masse socialiste. Ma pensa, Unità Popolare, di rendere un servizio a quelle masse, facendo registrare oggi, a Firenze, il fallimento di un tentativo che può apparire loro meno efficiente, meno audace, meno coraggioso di quello che essi potevano auspicare, ma di cui non possono negare il carattere positivo, proprio nella direzione da essi indicata e desiderata?

Un fallimento prodotto dalla fretta o dall'aver anteposto, come affermò Bondi, al merito, al bene reale della città, criteri di suscettibilità o di prestigio di partito.

La nostra linea di condotta è dettata, invece, da considerazioni del concreto vantaggio della città e dell'ampia, leale collaborazione, rispettosa della dignità ed aperta ad ogni gruppo, però, se lo consentite, compreso il nostro.

Stimo ormai superfluo soffermarmi su quest'argomento, illustrare cioè quelli che potevano essere i dubbi di un eventuale accordo dopo le dichiarazioni e le votazioni avvenute. Ma proprio dal risultato di queste votazioni devo prendere lo spunto per la conclusione del mio intervento.

Le votazioni svoltesi martedì hanno rivelato una possibilità di maggioranza in favore di uno dei candidati - che fu il Prof. Calamandrei - che stasera non so se sarà su di un altro nome. Allora ecco ciò che mi preme di sottoporre all'attenzione del Consiglio: non si tratta come poteva sembrare in principio, di votare o di non votare per La Pira: si tratta di scegliere fra la soluzione da noi presentata e dichiarata interiormente antidemocratica e un'altra soluzione, almeno ci suggeriamo, ugualmente valida.

Dopo essere stati sottoposti a un fuoco di fila di contestazioni e di accuse, ci sarà permesso di domandare quale è il disegno, la soluzione che altri propone in alternativa con la nostra. Non chiediamo un programma: è evidente. Un Sindaco che riesca eletto in questa Assemblea non può avere in tasca un proprio programma politico; se è vero che ogni consigliere, almeno teoricamente, ha nel proprio zaino il bastone di maresciallo - cioè la possibilità di essere eletto Sindaco - sarebbe strano che avesse pronto il programmino della propria amministrazione.

Questo era doveroso per il Prof. La Pira che rappresentava la continuità dell'amministrazione e sembrava avesse l'obbligo di dire al Consiglio quale sarebbe stata la sua azione futura. Ma noi domandiamo a coloro che hanno sostenuto il nome del Prof. Calamandrei e che si accingono, forse, questa sera, a votarne un altro - vedremo cosa uscirà fuori da quell'urna che mi piace rassomigliare alle scatole a sorpresa, dalle quali balza fuori un giocattolo - noi domandiamo in quale modo essi pensano di realizzare quelle condizioni considerate inderogabili per noi, che si pretendeva da noi: quella di una maggioranza preconstituita. Esiste nel loro caso questa maggioranza preconstituita e quale è? Si appoggia la partito comunista perchè non può farne a meno. Veda, Mazzoni, i nostri gruppi costituiscono insieme il 70% del Consiglio, però la nostra sorte è questa: o essere ignorati, o essere maltrattati. Quindi nessuno ha detto che il Partito Comunista entrerà nella maggioranza; ma penso che entrerà in questa maggioranza preconstituita che parte da lì ed arriverà non so dove.

Gradiremmo saperlo. Si pretendeva da noi la presenza in Giunta di tutti i gruppi che concorrono a formare quella maggioranza. Domando se ciò sarebbe fatto nella soluzione presentata in confronto alla nostra.

CONS. ALBERTONI -

Si.

CONS. BRANZI -

si è parlato di uno scrupolo di chiarezza e di coerenza: noi abbiamo sottolineato la nostra situazione ai liberali, ai quali ci unisce una collaborazione politica in atto sul piano nazionale, che noi non possiamo ignorare, anche in ricordo del lavoro compiuto insieme per anni nella Giunta Comunale, in una atmosfera di accordo e di lealtà. Lo abbiamo fatto per dovere di lealtà, di onestà, di chiarezza di fronte al corpo elettorale, al quale ci eravamo presentati in reciproca e chiara posizione di polemica. Ci sembra dunque di potere ripetere agli altri l'incitamento che è stato rivolto a noi, coraggio e chiarezza; o, meglio, il coraggio della chiarezza.

E' evidente che non sarebbe conforme alle molte esigenze manifestate nei nostri riguardi, considerare maggioranza la somma aritmetica di voti provenienti da differenti, se non addirittura contrastanti opinioni politiche nei confronti di La Pira, la cui opera - volere o no - è alla base - anche se sottaciuta - della presente discussione politica.

Basta a noi constatare il fatto che i gruppi politici che hanno partecipato per intero a quella amministrazione: D.C., socialdemocratici, repubblicani, hanno complessivamente aumentato, di diciassettemila, i loro voti. Questo numero, considerevole, di voti rappresenta il giudizio della città su quell'amministrazione. E le 34 mila preferenze per La Pira significano altre sì che non tutti i fiorentini hanno giudicato sterile, confusionaria, paternalistica, in senso deteriore, l'azione di La Pira, che è poggiata su un profondo spirito umano e cristiano, sociale e politico ed è tutta protesa verso realizzazioni concrete. Comunque si risolva questa vicenda, rimane a noi la soddisfazione di avere collaborato, sia pure modestamente, a quell'opera. (applausi).

Il PRESIDENTE avverte che il Consiglio dovrà procedere a nuova votazione per la elezione del Sindaco, la quale elezione, nell'adunanza del 31 Luglio p.p., non ebbe esito dopo tre votazioni consecutive effettuate a termine di legge, non avendo alcun candidato ottenuto, allora, la maggioranza assoluta dei voti.

Dà pertanto lettura del seguente articolo unico della Legge 23 Marzo 1952, n° 173 che modifica l'Art. 5 del T.U. 5 Aprile 1951, n° 203:

"Qualora la prima convocazione sia andata deserta oppure nessun candidato abbia ottenuto la maggioranza assoluta anzidetta, l'elezione è rinviata ad altra adunanza, da tenersi entro il termine di otto giorni, nella quale si procede a nuova votazione, purchè sia presente la metà più uno dei Consiglieri in carica. Ove nessuno ottenga la maggioranza assoluta dei voti, si procede nella stessa seduta ad una votazione di ballottaggio ed è proclamato eletto chi ha conseguito il maggior numero di voti".

Il Presidente invita quindi il Consiglio a procedere alla votazione in ordine al disposto della legge suddetta, avvertendo che sarà proclamato eletto il candidato che avrà ottenuto la maggioranza assoluta dei voti;

La votazione avrà luogo chiamando in ordine alfabetico ciascun Consigliere a depositare la scheda nell'urna.

Il Consiglio procede alla votazione a mezzo di schede segrete e si ottiene il seguente risultato:

PRESENTI	60	VOTANTI	60	MAGGIORANZA	31
RAMAT Raffaele		Voti	27		
LA PIRA Giorgio		"	25		
BONDI Ricciotti		"	3		
schede bianche		"	5		

Il Presidente dà lettura dell'esito della votazione e, constatato come nessun candidato abbia ottenuto la maggioranza assoluta prescritta, invita il Consiglio a procedere, in ordine alla legge sopra citata medesima e con le formalità di cui al primo comma dell'art. 62 del vigente Regolamento alla Legge Comunale e Provinciale, alla votazione di ballottaggio fra i candidati Ramat Raffaele e La Pira Giorgio per avere, essi, in questo scrutinio, ottenuto i maggiori suffragi, avvertendo che sarà proclamato eletto il candidato che avrà conseguito il maggior numero di voti.

CONS. MAZZONI Piero -

Credo che sia opportuno che parli per chiarire, una volta per sempre, la posizione inequivocabile dei rappresentanti del MSI a quelle che sono state le votazioni di martedì scorso e in quella di ballottaggio fra Calamandrei e La Pira; in quelle che sono state finora le votazioni odierne, le quali hanno visto la supremazia del Prof. Ramat per due voti sul Prof. La Pira.

Si può supporre, facilmente, salvo che alcuni socialdemocratici non prenda

no altro indirizzo, che nell'ultima votazione, dove sarà sufficiente la maggioranza relativa, il candidato dell'estrema sinistra possa riuscire eletto Sindaco.

Si creerà quindi per il MSI un grave caso di natura sociale, politica e ideologica. Voglio essere più chiaro, non si tratta di chiarire una presa di posizione politica quanto di una diversa funzionalità programmatica e di una diversa ideologia. Si tratta di far sventolare la bandiera rossa sul Palazzo di Arnolfo....."

(Interruzioni da proposte provenienti da una parte del pubblico).

Il PRESIDENTE avverte il pubblico che tali manifestazioni non saranno assolutamente tollerate ed ammonisce che il ripetersi di queste intemperanze lo costringeranno a fare sgombrare l'aula.

CONS. MAZZONI Piero -

"..... il che significa, mettere a capo del Comune di Firenze un uomo che; personalmente è rispettabile, ma che rappresenta il marxismo e non il socialismo. Noi abbiamo udito quest'uomo nella piazza di Firenze durante la campagna elettorale, abbiamo udito che la sua polemica oratoria era contro il partito democratico e che era antisocialista; noi abbiamo sentito la differenziazione ideologica esistente perchè esso rappresenta un mondo e la democrazia Cristiana ne rappresenta un altro. In questo frangente, noi del MSI, come cattolici, sentiamo inderogabilmente un dovere. Come uomini i quali sono pronti ad assumersi le proprie responsabilità, come la campagna elettorale ha dimostrato, noi siamo stati pronti ad offrire la nostra collaborazione gratuita, senza contropartite, senza Assessorati, senza posti chiave. Saremmo stati pronti ad offrire il nostro voto ai rappresentanti delle forze cattoliche affinché l'alternativa anticomunista trionfasse sull'elettorato comunista. La cosa, è superata perchè i rappresentanti democristiani non hanno espresso per niente la volontà che noi avevamo manifestato in principio e cioè la volontà di chiudere, ermeticamente a sinistra nella composizione della nostra Giunta soltanto perchè il nostro orientamento sociale era questo. E possiamo dire che noi del MSI non siamo certamente inferiori a nessuno, a nessuno, in questa sala e nessun Consigliere ci potrà dire che abbiamo instaurato programmi che comportavano una politica a sinistra. Noi questo chiedevamo, che il Sindaco, che i rappresentanti democristiani si presentassero con una Giunta funzionante, dichiarando apertamente di chiudere a sinistra, tenendo fede al programma socialista ed anticomunista così come i rappresentanti del Partito avevano fatto credere, nelle piazze di Firenze, durante la campagna elettorale. Siccome questo non è avvenuto, la responsabilità ricade ugualmente sui Consiglieri democristiani, i quali non si sono voluti assumere la responsabilità di prendere i voti da alcune parti nazionali, cattoliche e cristiane, che li avrebbero offerti alla D.C. perchè il Giglio fiorentino non venisse ammainato dalla Torre di Arnolfo.

Preso atto delle riferite dichiarazioni, il PRESIDENTE invita il Consiglio a procedere alla votazione di ballottaggio di cui sopra, che dà il seguente risultato:

PRESENTI	60	VOTANTI	60
LA PIRA	Giorgio	Voti	27
RAMAT	Raffaele	"	27
	schede bianche		6

Il Presidente comunica l'esito della votazione e constatato come i due can

didati abbiano raggiunto uguale numero di voti, fa presente che in ordine al disposto di cui al 2° comma dell'Art. 62 del Regolamento alla Legge Comunale e Provinciale, in caso di parità di voti delle votazioni di ballottaggio deve essere eletto il più anziano di età.

In seguito a ciò, accertato che il candidato La Pira Giorgio è nato il 9 Gennaio 1904 ed il candidato Ramat Raffaele è nato il 26 Giugno 1905, proclama Sindaco di Firenze, per essere più anziano di età, in ordine all'Art. 62 del Regolamento alla Legge Comunale e Provinciale suddetto, il Prof. GIORGIO LA PIRA.

L'Assessore Anziano Rag. Alberto NOCENTINI lascia la Presidenza invitando ad assumerla il Sindaco Prof. LA PIRA, testè eletto.

Sono le ore 22 e 55 minuti.

Tutte le votazioni sono state riconosciute valide e proclamate dal Presidente con l'assistenza dei Consiglieri Scrutatori.

IL CONSIGLIERE ANZIANO

(Prof. Giorgio La Pira)

IL PRESIDENTE

(Rag. Alberto Nocentini)

IL SEGRETARIO GENERALE DEL COMUNE

(Dr. Isidoro Pazzaglia)

Assume ora la Presidenza il Sindaco Prof. GIORGIO LA PIRA, il quale prende subito la parola.

SINDACO -

Prendo la parola per ringraziare, anzitutto, l'opposizione per il modo nobile con cui questa competizione è stata condotta, e degno della Città di Firenze e per ringraziare anche il pubblico che con tanta nobiltà e meditazione ha assistito ai nostri lavori. Possiamo dire di aver dato all'Italia un esempio di quello che è la vita democratica di una città di grande tradizione politica come è Firenze, con questa maturità di riflessione. Quindi, come è doveroso, il ringraziamento va prima all'opposizione e all'amico Ramat che, proprio per pochi mesi di differenza di età, deve ancora sedere a quel banco e non può invece sedere qui come Sindaco di Firenze.

Il secondo ringraziamento va al Prof. Calamandrei: Caro Calamandrei, da 30 anni ci conosciamo! Quando tu, mio professore, il 10 Luglio 1926 mi proclamasti dottore di giurisprudenza nessuno di noi, poteva, allora, pensare che ci saremmo trovati, qui, uniti in questa competizione democratica e civica.

Dopo il ringraziamento all'opposizione, di ogni parte, il mio ringraziamento va anche alla destra perchè qui tutti noi rappresentiamo la città di Firenze: siamo una comunità organica che rappresenta la intera comunità cittadina. Quindi il ringraziamento va anche a questa parte.

Infine, per ragioni di delicatezza, al gruppo democristiano che, compatto, ha avuto la bontà di votare per me ed anche agli altri due Consiglieri, di qualunque parte essi siano, che si sono associati al vostro voto; perchè questi 27 voti sono il frutto non soltanto di un'analisi dei vertici della politica, ma sono il frutto anche di una simpatia fraterna. Ringrazio quindi anche quei due Consiglieri, di qualunque colore politico essi siano, che si so-

no associati al voto democristiano. Questo per quanto concerne il ringraziamento.

Per quanto concerne me, posso dire una cosa: che mi riservo di accettare dopo avere esaminato tutte le possibilità che sono dinanzi a noi per la formazione di una Giunta, ben comprendendo quanto l'amico Calamandrei ed anche l'amico Branzi hanno detto: il problema non è tanto dell'elezione del Sindaco, ma investe la formazione di una Giunta, che sia strumento efficace per realizzare un programma atto a soddisfare le esigenze della popolazione fiorentina e, in particolar modo, delle classi meno abbienti del popolo fiorentino. Sicchè, io mi riservo di accettare questo risultato, dopo aver vagliato tutte le possibilità per la formazione di una Giunta efficace.

Dopo di che mi pare che sia necessario aggiornare i nostri lavori affinché si possa procedere a quelle ulteriori consultazioni indispensabili per venire ad un accordo efficiente.

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

Il Consigliere Dr. CODIGNOLA chiede di parlare.

Il SINDACO accorda la parola.

CONS. CODIGNOLA -

Mi sia permesso di esprimere, anzitutto, il mio augurio e l'augurio del nostro gruppo per l'amico Prof. La Pira eletto a Sindaco di Firenze. Le ragioni della nostra polemica non possono modificare, in nessun modo, nè togliere a lui, la stima e l'affetto che, come cittadini di Firenze, gli portiamo.

Vorrei aggiungere due parole e vorrei fossero interpretate non soltanto nel senso preciso quanto in senso politico. Amico La Pira, permettimi di dichiarare che è rimasto, in molti di noi, il dubbio che la tua elezione sia dovuta alla convergenza di voti che non avrebbero dovuto venire verso di te. E' soltanto un dubbio che vorremmo dissolvere vedendo come, nella posizione politica immediata, che si attuerà nella nella formazione della Giunta, si indirizzerà la nuova amministrazione. Noi chiediamo quindi che si proceda senz'altro all'elezione della Giunta comunale e lo chiediamo anche, amico La Pira, perchè vorremmo che, da oggi, il costume dell'amministrazione fosse un po' diverso da quello del passato e che cominciasse ad applicarsi nei rapporti interni del Consiglio Comunale, della Giunta e delle cariche. La città di Firenze ha atteso, per oltre due mesi, questo giorno e tutti i cittadini fiorentini si rendono perfettamente conto che il risultato di questa sera avrebbe potuto essere raggiunto egualmente anche due mesi fa.

L'On. La Pira ed il suo partito non hanno potuto esprimere posizioni diverse di quelle che avevano all'indomani delle elezioni. Questo continuo rinvio del Consiglio Comunale per la formazione della Giunta, ha dato luogo ad una consultazione sotto banco che non va bene nè alla democrazia nè ai cittadini. Noi chiediamo che la posizione sia chiarita stasera, giacchè ciascuno ha già dato la propria battaglia e non vediamo perchè non si debba affrontare il problema successivo della formazione della Giunta in modo che quest'Organo qualunque esso sia, cominci a governare. Noi pensiamo che non si possa lasciare nelle mani del Sindaco, anche se ha adesso un'autorità diversa da quella di ieri, questa responsabilità. Inoltre la legge stabilisce che nella prima adunanza si proceda immediatamente o subito dopo, nell'eventuale successiva riunione, alla formazione della Giunta. Quindi mi permetto di proporre ai Colleghi Consiglieri di voler accettare questa nostra richiesta per giungere rapidamente ad una consultazione, poichè non credo che, attendendo ancora, sentiremo cose molto diverse da quelle che abbiamo udite stasera e credo, d'altra parte, che non dobbiamo lasciare, ancora, il popolo fiorentino in questa attesa. Cominciamo a lavorare perchè la cittadinanza attende la nostra opera.

(applausi da parte del pubblico)

Il Sindaco prega il pubblico di non intervenire con manifestazioni di assenso, o dissenso, nel corso del dibattito.

CONS. SPERANZA -

Preghiamo vivamente, noi del gruppo D.C. il Prof. Codignola e coloro che egli rappresenta, a volere riflettere sull'opportunità di procedere, immediatamente, alla formazione della Giunta.

Evidentemente i risultati della stessa votazione per l'elezione del Sindaco ci pongono nella necessità di dovere riflettere: sopra tutto pongono il Sindaco nella necessità di dovere meditare sulle possibili strade per la formazione della Giunta.

Non possiamo, anche se è opportuno giungere quanto prima a dotare Firenze di una normale amministrazione, procedere alla formazione di una Giunta dopo un esame affrettato che non può fondersi su elementi di giudizio sufficienti. Per cui crediamo di doverci richiamare alla cortese comprensione di tutti i gruppi consiliari affinché sia data la possibilità al Prof. La Pira di studiare attentamente la via della soluzione di un problema così grave quale è la formazione della civica amministrazione fiorentina.

SINDACO -

Noi desideriamo costituire la Giunta al più presto e quindi ci metteremo domani mattina stessa al lavoro e compieremo i passi necessari per strutturarla. Domani sera stessa potremo rivederci, se volete, per dimostrare anche a Codignola, l'urgenza che pure noi sentiamo.

CONS. FOSSOMBRONI -

Noi non avevamo nessuna speranza che uscisse fuori uno di noi da quella che è stata chiamata scatola a sorpresa, perchè noi liberali non avevamo nessun candidato e voi tutti lo sapevate.

Però voglio fare rilevare, in merito alla proposta di Codignola, che trovo giusta sotto moltissimi aspetti, come qui vi sia da compiere un atto preliminare che secondo me non è stato compiuto. Non ho presente in questo momento la legge, ma mi sembra di non andare errato nella sua interpretazione, se affermo che manca ancora un'accettazione della carica da parte del Sindaco.

Posso sbagliare, ma la legge prevede questa accettazione, ed essa manca ancora da parte di La Pira. In secondo luogo, non credo sia un danno per nessuno di noi - noi siamo la così detta opposizione di destra: La Pira si rivolge con simpatia verso la sinistra e noi siamo quelli che veniamo molto dopo, un breve rinvio. Sento di dover precisare, inoltre, di fronte a questa assemblea, una posizione: tu sai, La Pira, la stima e l'affetto che ho per te; politicamente però, dissenso ed io non ti ho votato.

Nessuno di noi ti ha dato il voto: abbiamo votato scheda bianca, pur sapendo che la scheda bianca, in questa votazione era determinante; non è stato un atto per sfuggire alla responsabilità. Non siamo noi, miseri rappresentanti sia pure di un glorioso partito, che rifiutiamo le responsabilità della posizione, da noi assunta coscientemente, come coscientemente abbiamo dato questo voto politico, ben sapendo a che cosa poteva portare.

Ed allora riprendo la proposta di Codignola modificandola. Per questa interpretazione, che può essere soggettivata, della legge e per considerazione di ordine pratico, propongo di rimandare a brevissima scadenza la seduta. Codignola non ha tutti i torti. La critica che io rivolgo a La Pira è quella di fare a meno, troppo volentieri, del parere del Consiglio Comunale che egli crede superfluo. Questa critica te la facciamo perchè desideriamo collaborare, st

tivamente, a formare una unità amministrativa che sarà, talvolta, fatta di opposizione e di dissensi, ma, molto spesso, di generale consenso, trattandosi di problemi cittadini.

Concordiamo, fino a questo punto, una data di convocazione del Consiglio a brevissima scadenza, per la nomina della Giunta. Credo che Codignola possa essere contento di un rinvio di due o tre giorni.

CONS. MAZZONI Guido -

Io penso che la proposta di sospensione della seduta, affinché il Sindaco possa riflettere se accettare o meno, potrebbe essere giustificata se partisse da un motivo politico, e cioè dalla natura del voto attraverso il quale il Sindaco è riuscito eletto.

Nelle dichiarazioni dell'On. La Pira ho sentito che egli ha rivolto un saluto, un ringraziamento a quei Consiglieri di parte D.C. e di qualsiasi altra parte politica essi fossero, che lo hanno votato, supponendo - benchè la scheda non avesse una indicazione precisa - che potevano essere anche voti di una parte nei confronti della quale lo stesso Prof. La Pira, avrebbe dovuto assumere una posizione più precisa.

Esaminare invece l'opportunità di un rinvio, soltanto per vedere se tecnicamente è possibile costituire una maggioranza sulla quale l'Amministrazione possa fondarsi, dopo le continue e lunghe trattative svolte e dopo le dichiarazioni, anche nel corso delle votazioni, fatte da ogni settore consiliare, mi sembra che non abbia alcun significato. Le posizioni sono apparse precise e nette e tanto nette che da un parte si è visto coerenza e serietà di atteggiamento politico, che non si è visto da un'altra parte. E in tema di piede su due staffe, devo rilevare che questo piede in due staffe è apparso nettamente nella votazione appena conclusa.

Ritengo invece che sia, eventualmente, opportuna una sospensione della seduta per dar modo ai diversi gruppi di esaminare come e in qual modo essi pensano di votare per la formazione della Giunta, per poi pervenire ad una conclusione.

Questo non solo per necessità di un chiarimento politico, ma per una esigenza amministrativa: per dare, se possibile, un'amministrazione a Firenze, ed anche per adempiere ad una formalità giuridica, poichè l'Art. 4 della Legge 5.4.1951, n° 203, dispone, così come ha precisato il Prof. Codignola, che la Giunta deve essere nominata nella seduta in cui viene eletto il Sindaco.

Se nella discussione fosse apparsa la possibilità di realizzare ciò che non si è realizzato fino ad oggi, allora sarebbe stato il caso di consentire all'On. Sindaco di espletare tutte le necessarie consultazioni per vedere di giungere a formare un'amministrazione stabile ed operosa. Ma il significato delle dichiarazioni, per noi contano quelle pubbliche, non quelle di corridoio o di voti nascosti, praticamente ha palesato una cosa: la D.C. sarebbe felice di vedere una parte del settore socialista unirsi nell'amministrazione, a condizione, però, che venisse spezzata l'unità della classe operaia, a patto che si assumessero posizioni di maggiore rottura, per creare difficoltà in alcuni settori.

E' evidente che ciò non è vantaggioso per la classe lavoratrice e dunque non è possibile aderire a condizioni di questo genere.

Essendo ormai le posizioni già chiare, noi proponiamo di procedere alla votazione per vedere, dal risultato delle urne, quale amministrazione potrà essere e guardare come, essa amministrazione, potrà operare.

CONS. BONDI -

L'atteggiamento assunto dai socialdemocratici, all'indomani delle elezioni, mi dispensa dal ripetere, questa sera, ciò che ebbi a dichiarare martedì scorso. Il nostro partito è ancora fermo nella convinzione che per amministrare, e per amministrare bene, occorre una maggioranza preconstituita. Chi, come

me, è stato partecipe delle trattative svolte fra i vari raggruppamenti, in questo periodo di tempo, sà quanto fluida sia stata, in certi momenti, la situazione, da farci sperare in una soluzione favorevole verso quell'orientamento che noi avevamo sostenuto. E' per questo che noi accettiamo un breve rinvio, nella speranza che quell'accordo, che non è maturato in questi ultimi giorni, ma che aveva aperto uno spiraglio alla nostra speranza, si possa realizzare.

CONS. MAGRINI -

Per una non equivoca interpretazione sull'agire del nostro movimento, noi votiamo per un proseguimento della seduta per la nomina della Giunta Comunale.

CONS. PACCHI -

Ritengo che la questione sollevata dal Cons. Codignola, a nome del gruppo di Unità Popolare, sia fondata, sotto un aspetto giuridico e tecnico, come sotto un aspetto politico.

Sotto l'aspetto giuridico poichè, evidentemente, la Legge Comunale e Provinciale vigente non prevede affatto che il Sindaco debba fare una dichiarazione di accettazione dopo che è stata espressa, dal Consiglio Comunale, la volontà di eleggerlo. Il Sindaco, quindi, non ha la possibilità, dal punto di vista giuridico, di accettare o meno, o riservarsi di accettare. Non solo, ma è chiaramente detto, nel capoverso sesto, se non sbaglio, dell'Art. 5 della Legge, che il verbale di nomina del Sindaco deve essere trasmesso al Prefetto, entro otto giorni dalla sua data, a cura della Giunta comunale. Com'è possibile ciò, se viene a mancare l'organo, unico competente, a compiere questo atto di importanza tanto rilevante? Inoltre è prevista la possibilità che il Prefetto possa annullare la elezione del Sindaco qualora la persona prescelta si trovi in uno dei casi previsti di ineleggibilità. La lettera e lo spirito della legge sono chiarissimi: nella prima stessa seduta in cui si nomina il Sindaco, si devono anche nominare gli assessori. E' evidente che questa facoltà del Prefetto, cui prima ho accennato, può essere esercitata in qualsiasi momento, anche dopo la elezione della Giunta, e quindi non si vede come si possa soprassedere a questo importantissimo atto che deve succedere immediatamente alla nomina del Sindaco, quando è la stessa legge che lo prevede.

Questi i motivi di carattere giuridico e tecnico in favore della tesi sostenuta per primo dal Consigliere Codignola. Ma vi sono anche motivi di ordine politico, già rilevati dal Cons. Fossombroni. Io non vedo quali gravi problemi possono assillare l'On. Sindaco per accettare, o meno, la carica che gli è stata conferita da parte del Consiglio, anche se la sua elezione è stata resa possibile per qualche mese di età in più dell'altro candidato. Io non so se, dinanzi alla sua coscienza, si presenti il problema della formazione della Giunta o il problema se rifiutare, o meno, l'ufficio di Sindaco.

Lo schieramento, ormai, è abbastanza delineato, come è dimostrato anche in sede di votazione e non ritengo che il Prof. La Pira debba ancora soprassedere. Comunque, qualora egli desideri fare un esame di coscienza per i risultati della sua elezione: "quali sono stati e da che parte sono venuti quei due voti", e se per quei due voti egli ritenga necessario avere un pò di tempo per riflettere, noi crediamo che in 24 ore, e non più, gli potrebbero essere sufficienti per meditare intorno al grave problema che lo assilla. Probabilmente, egli non è riuscito, ancora, ad individuare da quale parte siano provenuti quei due voti che si sono aggiunti a quelli unanimi dei suoi compagni di gruppo.

Per questi motivi noi ci associamo alla tesi del Prof. Codignola, ma in

dannatissima ipotesi, siamo propensi a concedere solo 24 ore di rinvio.

ASS. BRANZI -

Domando se un rinvio a lunedì non sarà sopportabile, in considerazione che domani è sabato.

(Mormorii da parte dei Consiglieri).

Vorrei rammentare al Cons. Musco che proprio per la sua impossibilità a intervenire all'adunanza che avrebbe potuto avere luogo ieri sera, la riunione fu fissata per questa sera.

CONS. MUSCO -

E proprio per la stessa ragione io non potrei lunedì.

ASS. SACCHI -

Domando se è mai possibile che a mezzanotte si pretenda di formare la Giunta, quando si sa benissimo che occorrono delle ore. Bisogna dare tempo ai partiti!

SINDACO -

Io mi auguro che avremo la possibilità di andare avanti per 4 anni, per il bene della città. Quindi dovremo stare insieme per tanto tempo ed avremo occasione di vederci spesso. Mi permetta l'amico Possombroni di ricordargli che il Consiglio, durante la passata amministrazione, è stato riunito in media due volte alla settimana, così facciamo proposito di riunirci tutte quante le volte ve ne sarà bisogno.

Vi dovrà essere lavoro per tutti e l'apporto di tutti. Per il nostro desiderio che vi sia il contributo di ogni parte, per il bene della Città, con vocheremo il Consiglio il più spesso possibile.

Io chiedo che mi concediate 24 o 48 ore di tempo per riflettere su una cosa di estrema importanza. Fare ora la Giunta è materialmente impossibile. Vi parlo con massima sincerità: stasera speravo proprio, personalmente, di darvi un arrivederci, invece non ho potuto farlo. Io non mi ero quindi preparato non avendo pensato alla possibilità che il Consiglio mi ha dato.

Io non vi chiedo il favore di concedermi il modo e il tempo di riflettere sulla questione della Giunta, per studiare che cosa si può fare. Che male c'è? Non è per temporeggiare, ma solo per potere avere colloqui con tutti. Ora, non c'è, di certo, il tempo di farlo.

ASS. SACCHI -

Faccio la proposta che la riunione sia rinviata a martedì e chiedo che sia messa in votazione.

CONS. CODIGNOLA -

Io credo che debba essere posta in votazione la proposta presentata per prima, da me. Questa è la prassi. Caro amico La Pira, vogliamo vedere di rispettare la legge fino da stasera? Noi tutti siamo pronti a sostituire la legge quando questa sia iniqua, ma quando questa non è non possiamo fare a meno di rispettarla. La legge prevede la elezione della Giunta lo stesso giorno della elezione del Sindaco. Permettami di dirvi che non siamo d'accordo, perchè si tratta di una norma così chiara che è addirittura inutile discutere.

Non riusciamo a comprendere, poi, quali ulteriori lumi possano giungere all'On.le Sindaco entro 24 ore, quando, da mesi, discutiamo sempre sulle stesse cose senza che siamo giunti ad alcunchè. Sono concorde con quanto, a questo proposito, ha detto il rappresentante del gruppo liberale: dal punto

di vista politico tutto è stato chiarito con la elezione del Sindaco, che è data da un certo schiarimento politico. Non può esserci niente di nuovo. Noi abbiamo, mi pare, il diritto di procedere alla formazione della Giunta.

Pertanto, a nome del mio gruppo, insisto affinché, a norma dell'Art. 4 del T.U. della Legge elettorale comunale, si proceda immediatamente alla elezione della Giunta.

SINDACO -

All'amico Codignola vorrei rammentare che, secondo il diritto romano, la "legge deve essere sempre interpretata in funzione dei risultati pratici a cui essa mira".

Come vuoi che a mezzanotte, dopo una seduta di alto interesse e sotto certi aspetti di drammatico interesse, con una patente incertezza da ogni parte, in noi e in voi, come vuoi che al termine di questa seduta sia tutto pronto per varare una Giunta che deve essere lo strumento più efficiente e del quale Calamandrei stesso ha posto in rilievo tutta l'importanza?

Si tratta di compiere un atto di ben maggiore importanza che non la elezione del Sindaco e come farlo ora? Quindi caro Codignola accetta la proposta, che non nasconde alcun sotterfugio, ma si ispira solo al desiderio di trovare un accordo.

Viene quindi posta in votazione la proposta avanzata dal Cons. Codignola di procedere immediatamente alle operazioni per la formazione della Giunta.

Il Consiglio procede alla votazione per alzata e seduta col seguente risultato: Voti favorevoli 30 - Contrari 30.

In seguito al risultato della votazione ed in virtù del disposto della Legge Comunale e Provinciale per cui nessuna deliberazione è valida se non ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti, la proposta medesima è respinta.

Viene posta quindi ai voti una proposta del Cons. Musco per il rinvio dell'adunanza a Venerdì 10 Agosto alle ore 21.

La proposta è accettata dal Consiglio, a maggioranza, avendo riportato 34 voti favorevoli.

La seduta ha termine alle ore 23 e 45 minuti.

Le votazioni sono state riconosciute valide e proclamate dal Sindaco con l'assistenza dei Consiglieri Scrutatori.

IL CONSIGLIERE ANZIANO

(^frof. Piero Bargellini)

IL SINDACO PRESIDENTE

(Prof. Giorgio La Pira)

IL SEGRETARIO GENERALE DEL COMUNE

(Dr. Isidoro Pazzaglia)

28 Settembre 1956

CONSIGLIO COMUNALE DI FIRENZE

SESSIONE ORDINARIA

ADUNANZA PUBBLICA DEL 28 SETTEMBRE 1956

PRIMA CONVOCAZIONE

La seduta è aperta alle ore 18 e 40 minuti

Presiede l'adunanza il Sindaco Prof. Giorgio La Pira e vi assiste il Segretario Generale del Comune Dr. Isidoro Pazzaglia.

Sono presenti i Consiglieri Sigg.: ALBERTONI Prof. Alberto, BARGELLINI Prof. Piero, BARTOLI Arch. Lando, BONDI Ricciotti, BRANZI Bruno Renato, CARLI Avv. Guido, CAVALLINA Com.te Gaspare, CHECCACCI Pietro, CIABATTI Avv. Giovanni, CITTECH Dr. Vittorio, CODIGNOLA Dr. Tristano, DEBTTI Arch. Edoardo, FABBRI-SERONI Dr. Adriana, FOSSOMBRONI Avv. Vittorio, FRANCHINI Walfrè, FRANCONI Dr. Rodolfo, GABUCCIANI Elio, GALLUZZI Rag. Carlo Alberto, LA PIRA Prof. Giorgio, LOMBARDI Pascolo, MAIER Dr. Giulio, MARTINI Dr. Roberto, MATTEINI Dr. Cesare, MAZZEI Dr. Maria Fioretta, MEDHINI Rodolfo, MELI Prof. Carmelo, MORETTINI Dr. Antonio, NOCENTINI Rag. Alberto, ORLANDINI Ing. Saverio, PACCHI Avv. Franco, PALAZZESCHI Vasco, PINTO Prof. Avv. Nicola, POGGESI Vasco, RAGIONIERI Prof. Ernesto, RAMAT Prof. Raffaele, RONCI Livio, SACCHI Paris, SOMIGLI Bruno, SCHEA Dr. Carlo, SPERANZA Dr. Edoardo, STELLA Silvano, TURZIANI Dr. Giovanni, ZOLI Avv. Giancarlo.

Non hanno risposto all'appello nominale i Consiglieri Sigg.:

ARPIONI Giuseppe, ARTOM Prof. Avv. Eugenio, BACCI Guglielmo, BIMBI-CHIARI Lina, BIONDI Guido, DE SANCTIS Avv. Valerio, FABIANI Mario, JAHIER Avv. Piero, MAGRI NI Com.te Vasco, MAZZONI Guido, MAZZONI Piero, MONACI Dr. Pier Vincenzo, MUSCÒ Dr. Gianfranco, PISTELLI Dr. Nicola, TARGETTI Avv. Ferdinando, TEODORI Prof. Dr. Ugo.

E' scusata l'assenza dei Sigg.: ARTOM, BACCI, FABIANI, JAHIER, MAZZONI Guido.

ORDINE DEL GIORNO

All'ordine del giorno sono iscritti i seguenti affari:

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA

- 1 - APPROVAZIONE DEI PROCESSI VERBALI DELLE PRECEDENTI ADUNANZE
- 2 - RICORSI AVVERSO LA DELIBERAZIONE n°3141/586/C DEL 31 LUGLIO 1956 CON LA QUALE IL CONSIGLIO COMUNALE PROCEDEVA ALLA CONVALIDA DEI CONSIGLIERI COMUNALI ELETTI NELLE ULTIME ELEZIONI.
- 3 - INTERROGAZIONI:
 - a) del Consigliere ALBERTONI:
 - I - Interrogazione sulla sopraelevazione di un piccolo edificio adiacente alla Scuola "B. Cellini"
 - II - Interrogazione sulla realizzazione delle costruzioni, ampliamenti e riparazione di edifici scolastici come previsto in Bilancio.
 - b) del Consigliere NONACI:
 Interrogazione sui provvedimenti presi o da prendere per la ripulitura del fosso che corre lungo la linea ferroviaria Firenze-Pisa.
 - c) dei Consiglieri MAZZONI Guido, PABIANI e SERONI:
 Interrogazione sull'opportunità di invitare il Governo, a nome della cittadinanza, a prendere iniziative per una soluzione pacifica della controversia su Suez.
 - d) del Consigliere FRANCHINI:
 Interrogazione sui benefici risentiti dal Comune per effetto della sopra-tassa posta dall'ACI sulle auto in sosta, dopo tre ore di custodia.
 - e) del Consigliere SOMMA:
 Interrogazione sull'applicazione ai dipendenti comunali a riposo delle disposizioni di cui alla deliberazione Consiliare n°475 del 28 Febbraio 1950.
- 4 - INTERPELLANZE:
 - a) del Consigliere ARTOM:
 Interpellanza sull'azione per evitare che nei progettati spostamenti di sede di alti Comandi e Reparti militari, Firenze possa essere lesa nel suo prestigio e nei suoi interessi materiali e morali.
 - b) dei Consiglieri MAGRINI, MAZZONI Piero e DE SANCTIS:
 Interpellanza sul trasferimento del Comando del Corpo d'Armata da Firenze a Bologna.
 - c) del Consigliere SOMMA:
 Interpellanza urgente sull'azione che il Comune intende svolgere in merito al ricorso presentato dai dipendenti comunali per ottenere il ripristino della validità dell'Art.220 del vigente Regolamento organico.
 - d) del Consigliere FRANCHINI:
 Interpellanza sull'opportunità ed urgenza di convocare la Commissione del traffico.
 - e) dei Consiglieri POGGESI e PALAZZESCHI:
 Interpellanza sull'attuazione dei provvedimenti economici a favore dei dipendenti comunali, relativi al conglobamento totale delle competenze e alla liquidazione dell'indennità accessoria.
- 5 - DELIBERAZIONE DA COMUNICARE AL CONSIGLIO IN ORDINE ALL'ART. 26 DEL R.D. 30 DICEMBRE 1923, n° 2839 E DA RATIFICARE DAL CONSIGLIO STESSO: MONTE DEI PASCHI DI SIENA - Assunzione di un mutuo di Lire 144.000.000 per provvedere al finanziamento di quota parte della spesa occorrente per l'apertura dei Cantieri di Lavoro (n° 2661 del 25.6.1956).
- 6 - RATIFICA DI DELIBERAZIONI ADOTTATE PER URGENZA DALLA GIUNTA COMUNALE DELLA CESSATA AMMINISTRAZIONE.

- 7 - RATIFICA DI DELIBERAZIONI ADOTTATE PER URGENZA DALLA GIUNTA COMUNALE DELL'ATTUALE AMMINISTRAZIONE.
- 8 - TABELLE ORGANICHE - Ratifica delle modificazioni apportate con la Deliberazione della Giunta Comunale n°2408 del 26.5.1956.
- 9 - DIREZIONE GENERALE DEGLI ISTITUTI DI PREVIDENZA - Autorizzazione a iscrivere a suo favore un ulteriore vincolo di prelazione sulla cauzione prestata dall'appaltatore delle II.CC.
- 10 - DIREZIONE GENERALE DELLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI - Autorizzazione a iscrivere a suo favore un ulteriore vincolo di prelazione sulla cauzione prestata dall'appaltatore delle II.CC.
- 11 - CELEBRAZIONE DELLA V PESTA DELLA MONTAGNA - Contributo.
- 12 - IMPOSTE DI CONSUMO - Modificazione della tariffa alla voce "Combustibili".
- 13 - IMPOSTA SUL BESTIAME - Tabella dei valori medi agli effetti della imposta.
- 14 - ESATTORIA COMUNALE - Rimborso di quote indebite di imposte e tasse.
- 15 - ESATTORIA COMUNALE - Rimborso di quote indebite di imposte e tasse.
- 16 - ESATTORIA COMUNALE - Rimborso di quote indebite di imposte e tasse.
- 17 - SCUOLA MAGISTRALE "GIOVANNI PASCOLI" - Lavori di ampliamento dei locali e ripristino generale degli impianti idrici e elettrici.
- 18 - SCUOLA ELEMENTARE DELLE TRE PIETRE - Lavori per la costruzione dell'edificio (II lotto).
- 19 - POGNATURA COMUNALE - Modificazione della Deliberazione 15.10.1954 n° 78/400/C relativa alla costruzione del 1° emissario scaricatore delle acque bianche in Arno.
- 20 - CASE PER DIPENDENTI COMUNALI - Recinzione e sistemazione aree pertinenti.
- 21 - CAMPO SPORTIVO "GIGLIO ROSSO" - Verbale nuovi prezzi per i lavori di ampliamento e perfezionamento impianti.
- 22 - VIALI FORLANINI E GUIDONI - Approvazione di collaudo dei lavori relativi alla loro sistemazione.
- 23 - VIE DEL GIRAMONTINO E DELLA TORRE DEL GALLO - Approvazione di collaudo dei lavori di sistemazione.
- 24 - VIE E PIAZZE DELLA CITTA' - Approvazione di collaudo dei lavori di sistemazione dei piani stradali di alcune di esse.
- 25 - VIE E PIAZZE DELLA CITTA' - Approvazione di collaudo dei lavori di sistemazione dei piani stradali (II lotto) di quelle periferiche.
- 26 - VIE E PIAZZE DELLA CITTA' - Approvazione certificato di regolare esecuzione relativo alla fornitura di sasso spezzato per la manutenzione di quelle sterrate.
- 27 - VIE E PIAZZE DELLA CITTA' - Approvazione di collaudo dei lavori di sistemazione di un tratto di Via Panfani e della nuova strada fra Via Panfani e il Viuzzo delle Tre Pietre.
- 28 - VIE E PIAZZE DELLA CITTA' - Approvazione di collaudo per la fornitura di leganti bituminosi, pietrischetti ed operai in aiuto.
- 29 - VIA VILLANOVA A PEREPOLA - Approvazione di collaudo di lavori di sistemazione a tappeto bituminoso, fornitura di pietrischetto bitumato e somministrazione di mano d'opera ausiliaria.
- 30 - VIE E PIAZZE DELLA CITTA' - Approvazione di collaudo dei lavori di rinnovo dei manti stradali in conglomerato bituminoso.
- 31 - VIE E PIAZZE DELLA CITTA' - Approvazione di collaudo dei lavori di sistemazione di alcune di esse.
- 32 - VIE E PIAZZE DELLA CITTA' - Approvazione di collaudo dei lavori di pavimentazione in asfalto colorato di alcuni marciapiedi.
- 33 - VIE VILLAMAGNA, ERBOSA, G.DALLE BANDE NERE, CAPONSACCHI, PIAZZA G. DA MILANO, VIALE D.GIANNOTTI - Approvazione di collaudo dei lavori relativi alla loro sistemazione.

- 34 - BONI Ing. GAETANO - Nomina a collaudatore dei lavori di costruzione del 1° lotto di strade e fognature del Villaggio dell'Isolotto.
- 35 - BONI Ing. GAETANO - Nomina a collaudatore dei lavori di costruzione del VI lotto di strade al Villaggio I.N.A.-Casa dell'Isolotto.
- 36 - AGOSTINI Ing. FERRUCCIO - Nomina a collaudatore dei lavori di costruzione del muraglione a retta in Via Caracciolo.
- 37 - CASPRINI Arch. FERDINANDO - Nomina a collaudatore per i lavori di costruzione di un fabbricato da adibirsi a cantiere fognaioli in Via G. Leopardi.
- 38 - SPINELLI Ing. FRANCESCO - Nomina a collaudatore dei lavori di restauro e ampliamento del deposito della Nettezza Urbana in Via delle Conce.
- 39 - TATO' Ing. FRANCESCO - Nomina a collaudatore dei lavori di costruzione dei piani stradali al Villaggio Case Minime di Varlungo.
- 40 - EDUCATORI E GIARDINI D'INFANZIA - Trattamento economico alle insegnanti supplenti nel periodo delle vacanze estive.
- 41 - BORGIOLO ESISTO - Ricorso al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale - Autorizzazione a stare in giudizio.
- 42 - CAPPELLINI DANTE E LL.CC. - Ricorso alla G.P.A. di Firenze in sede giurisdizionale - Autorizzazione a stare in giudizio.
- 43 - LUMINI MARIO - Ricorso al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale - Autorizzazione a stare in giudizio.
- 44 - VIVAI EZIO - Causa avanti il Tribunale di Firenze - Autorizzazione a stare in giudizio.
- 45 - ACQUEDOTTO COMUNALE - Impianti di tubazioni in un tratto della Via F. Baracca - Accettazione verbale nuovi prezzi.
- 46 - ACQUEDOTTO COMUNALE - Impianto tubazioni in un tratto della Via F. Baracca - Accettazione verbale nuovi prezzi.
- 47 - ACQUEDOTTO COMUNALE - Fornitura di mano d'opera per l'esecuzione di lavori di manutenzione dell'impianto dell'Anconella per il II semestre 1956.
- 48 - ACQUEDOTTO COMUNALE - OFF. CONTATORI - Fornitura di mano d'opera per l'esecuzione di lavori di manutenzione durante il 2° semestre 1956.
- 49 - ACQUEDOTTO COMUNALE - Fornitura di mano d'opera per l'esecuzione di lavori di manutenzione dell'Officina delle Cure durante il 2° semestre 1956.
- 50 - ACQUEDOTTO COMUNALE - 2° REPARTO - Fornitura di mano d'opera per l'esecuzione di lavori di manutenzione condutture e impianto di nuove concessioni durante il 2° semestre 1956.
- 51 - ACQUEDOTTO COMUNALE - 3° REPARTO - Fornitura di mano d'opera per la manutenzione delle condutture e impianto nuove concessioni durante il 2° semestre 1956.
- 52 - ACQUEDOTTO COMUNALE - 4° REPARTO - Fornitura di mano d'opera per l'esecuzione dei lavori di manutenzione durante il 2° semestre 1956.
- 53 - ACQUEDOTTO COMUNALE - Acquisto di materiali vari per la manutenzione dell'Officina meccanica delle Cure.
- 54 - ACQUEDOTTO COMUNALE - Approvazione di spesa per acquisto di prodotti chimici per il 2° semestre 1956.
- 55 - ILLUMINAZIONE PUBBLICA - Revisione del prezzo delle lampade per l'anno 1956.
- 56 - ILLUMINAZIONE PUBBLICA - Via Aretina (tratto fra Via della Loggetta e S. Andrea a Rovezzano) - Lavori di miglioramento dell'impianto. Approvazione del certificato di regolare esecuzione e pagamento a saldo.
- 57 - PRIMO ISPETTORE SCOLASTICO E DIRETTORI DIDATTICI - Adeguamento del compenso loro dovuto per le attività parascolastiche.
- 58 - BERTI GUIDO E RIDOLFI GIULIO - Concessione di un premio in denaro per il recupero di un cadavere nel fiume Arno.
- 59 - ISTITUTO PER L'ASSISTENZA ALLA PRIMA INFANZIA "PRINCIPESSA DI PIEMONTE" - Aumento di retta.

- 60 - ISTITUTO ORTOPEDICO TOSCANO - Aumento di retta.
 61 - SPEDALETTO CRONICI DEL RICOVERO DI S.GIUSEPPE IN CASTEL DI SIGNA - Aumento di retta.
 62 - CASA DEL GIOVANE LAVORATORE - Aumento di retta.
 63 - CASA DI CURA "VILLA DEI GLICINI" - Aumento di retta.
 64 - MENICETTI SILVIO(minore) - Aumento del contributo per la frequenza al Corso elettrotecnici dell'Uff. Prov. per aiuti internazionali in Pisa.
 65 - CARBURANTI - Provvista di carburanti per il funzionamento degli automezzi di proprietà comunali.
 66 - GIARDINI D'INFANZIA - Provvista di mobili per il loro arredamento.
 67 - SALARIATI COMUNALI - Provvista degli oggetti di vestiario loro spettanti nel 1956.
 68 - ECONOMATO - Alienazione di un compressore stradale e di automezzi fuori uso.
 69 - SOC. IMPRESE PUBBLICITARIE ITALIANE (S.I.P.I.) - Rinnovo esercizio pubblicità visita nello Stadio Comunale e in alcuni immobili comunali affittati.
 70 - SCUOLA FIORENTINA DEL LIBRO - Permuta alla pari dei diritti di cui alla Convenzione il Settembre 1942 con terreno fronteggiante su Via dell'Agnolo e Via dell'Ulivo.
 71 - FAMIGLIE DEI CADUTI DI MARCINELLE - Erogazione di contributo.
 72 - VIA TADDEO ALDEROTTI - Approvazione nuovo capitolato speciale di appalto per la sistemazione del piano stradale e della fognatura.
 73 - DIPENDENTI COMUNALI - Personale operaio addetto ai turni di sorveglianza dell'Acquedotto - Modificazione tariffe.
 74 - SOC. ELETTRICA SELT-VALDARNO - Concessione di permesso per la costruzione di una casetta per il custode della sottostazione delle Cascine.
 75 - SCUOLA ELEMENTARE DI S.GERVASIO - Costruzione del IV lotto a completamento.
 76 - ZONA LIPPI E MACIA - Costruzione di un edificio per scuola elementare.
 77 - ZONA ISOLOTTO - Costruzione di un edificio per scuola elementare.
 78 - ZONA ROVEZZANO-VARLUNGO - Costruzione di un edificio per scuola elementare.
 79 - ZONA DI NOVOLI - Costruzione di un edificio per scuola elementare.
 80 - ZONA DEL GALLUZZO - Costruzione di un edificio per scuola elementare.
 81 - ZONA NAVE A ROVEZZANO - Costruzione di un edificio per scuola elementare.
 82 - ZONA CASCINE DEL RICCIO - Costruzione di un edificio per scuola elementare.
 83 - SCUOLA ELEMENTARE "SPARTACO LAVAGNINI" - Ricostruzione e ampliamento dell'edificio.
 84 - SCUOLA ELEMENTARE DEL PONTE A EMA - Costruzione del III lotto.
 85 - COMMISSIONE PER LA REVISIONE ANNUALE DELLE LISTE ELETTORALI - Nomina di otto membri effettivi e di otto supplenti per il biennio che andrà a scadere col 31 Ottobre 1958.
 86 - ENTE AUTONOMO DEL TEATRO COMUNALE "VITTORIO EMANUELE II" - Designazione di un sindaco revisore effettivo e di un supplente per l'esercizio finanziario 1956-1957.

Il SINDACO, dopo aver constatato che sono presenti n° 43 Consiglieri, dichiara valida l'adunanza e dà lettura del seguente telegramma inviatogli dal Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Livorno:

"27 Sett. 1956

"Prof. Giorgio La Pira

"Sindaco di Firenze

"Pregola accogliere partecipazione Amministrazione Provinciale "Livorno cordoglio Civica Amministrazione Fiorentina scomparsa Piero Calamandrei maestro legislatore cittadino".

Presidente Torrigiani"

SINDACO

Signori Consiglieri,

I nostri lavori si iniziano, purtroppo, sotto l'insegna di una bandiera abbrunata, segno di un grande lutto e di un grande dolore per tutta la città, e per tutti noi. L'amico carissimo Piero Calamandrei - membro tanto autorevole di questo Consiglio Comunale, (forse, se lo permettete, il più autorevole) - da ieri non è più, la morte, improvvisa e impreveduta, lo ha sottratto alla vita terrena ed a quell'impegno di bene comune, cittadino, nazionale, internazionale un bene che si rifrangeva a sua volta in tante facce, da quella giuridica a quella legislativa a quella didattica, forense, culturale, artistica e politica - al quale Egli aveva legato tanto nobilmente e decisamente l'intera sua esistenza.

Nessuno di noi, Signori Consiglieri, dimenticherà il discorso che egli pronunciò il 3 Agosto scorso, nel Salone dei Cinquecento, in occasione della elezione del Sindaco: un discorso col quale, mentre ci pregava di non investirlo della suprema magistratura della città, poneva davanti a tutti noi in chiara luce, le prospettive di universalità che sono caratteristiche e proprie della città di Firenze, e le responsabilità che a tali prospettive si riconnettono per coloro che sono investiti della suprema magistratura cittadina.

Quelle parole da lui pronunziate con un accento profondamente commosso come se fossero state presentimento di commiato e parole di commiato - suonano testualmente così:

"L'altissimo ufficio di Sindaco di Firenze, uno dei più alti ai quali un cittadino possa essere chiamato, dato il valore universale di questa nostra città, non può essere tenuto in modo degno altro che da chi possa dedicare ad esso tutte le sue forze: i problemi di Firenze sono così delicati e di così vasta risonanza che la funzione del primo Magistrato cittadino non può essere cumulata con altre attività. Io per i miei doveri universitari e forensi, per gli impegni di lavoro scientifici che devo assolvere a breve scadenza e soprattutto per la mia età e per lo stato di salute che non mi consente più un lavoro assorbente come quello di presiedere in questi momenti l'AMMINISTRAZIONE COMUNALE fiorentina, non mi sentirei in grado, anche se la situazione politica lo permettesse, di assumere su di me questo compito, che tanto più mi appare difficile, quanto più grande è l'amorosa dedizione che porto alla mia città".

Signori Consiglieri, queste parole - ed altre che in quel discorso sono contenute - noi non le lasceremo cadere invano; cercheremo di farne tesoro per il felice avviamento del nostro lavoro e per il bene della nostra città.

Ma vorrei aggiungere una cosa a proposito di quel discorso e di tutto il dibattito politico, culturale ed amministrativo che si svolse in quei giorni nel Salone dei Cinquecento: ed è questo: - che quel dibattito di così alto livello umano e politico, nel quale la figura di Pietro Calamandrei ebbe una parte essenziale e senza dubbio vi campeggiò, appartiene - proprio per la partecipazione ad esso del nostro grande amico scomparso - a quella categoria di eccezionali dibattiti cittadini di cui Palazzo Vecchio è stato testimone nel corso avventuroso della sua storia e di cui si tramanda di generazione in generazione, senza soste, la caratteristica ed il ricordo.

Non ditemi che esagero o che mi fa velo, in questa affermazione, l'affetto veramente immenso che mi legò per trenta anni, nelle esperienze più diverse, - da quella scolastica a quella scientifica, da quella caritativa a quella culturale, da quella legislativa a quella sociale, e politica (basti ricordare l'azione svolta per la difesa degli oppressi e dei perseguitati durante periodi dolorosi della nostra storia di ieri) - a questo fraterno ed indimenticabile amico: ma la sua levatura morale, culturale e, in senso lato, politica, fu tale da giustificare pienamente l'affermazione da me fatta.

Signori Consiglieri, dovrei ora tratteggiare - sia pure in abbozzo ed a larghissime linee - la figura in certo modo michelangiotesca del nostro grande e nobile amico. Ma dovete perdonarmi, Signori Consiglieri; non ho avuto il tempo e la disposizione d'animo necessaria per tratteggiare, anche in breve, i lineamenti essenziali di questa figura così poliedrica e così complessa.

Come fare a parlare di lui giurista, il processualista nato, che vedeva l'azione ed il processo come una germinazione progressiva e vitale del diritto e della giustizia; di lui maestro, fatto per far risplendere dalla cattedra la luce viva della giustizia, stella del mattino; di lui legislatore e costituente, fatto per mostrare l'ampio ventaglio di diritti che danno certezza e difesa alla libertà sacra della persona umana; di lui politico, fatto per scendere in azione contro ogni tirannia ed ogni forma di ingiustizia sociale, per difendere oppressi e perseguitati, per stimolare e combattere in vista di un mondo migliore; di lui, uomo di cultura e di lettere, uomo di poesia e di arte, fatto per spingere energie nuove verso il bene comune della città, della nazione, della civiltà, del mondo; di lui, avvocato, pronto alla difesa del debole e del ferito.

Di lui, infine, uomo di spiritualità intima: capace di intendere - anche se nei limiti che a lui poneva una formazione morale e spirituale di tipo direi kantiano: la legge morale dentro di me e il cielo stellato sopra di me! -, capace di intendere il mistero di grazia e di redenzione e di pace che si nasconde nella vita di silenzio e di preghiera!

Per fare tutto questo ci voleva tempo e stato d'animo adeguato: e mi sono mancati l'uno e l'altro.

Cosa posso allora e devo fare?

Signori Consiglieri, come Sindaco di questa città, che Egli amò dal profondo del suo animo e sulla misura della quale, diciamo così, egli strutturò la sua meditazione e la sua opera, io posso e devo affermare una cosa: - che, cioè questa figura così poliedrica e così complessa e di così vasto respiro umano e civile, presenta dimensioni di tale ampiezza e di tale livello da dovere essere comparata - per essere adeguatamente compresa - alle più grandi figure della storia e della civiltà fiorentina.

I molteplici e solidali aspetti di questa personalità di eccezione - vere faccie di un prisma dal quale si irradiano a loro modo, raggi di verità, intuizioni di bellezza e propulsioni di giustizia e di bene - sono a tutti noti.

Questi raggi di verità, queste intuizioni di bellezza, queste propulsioni di giustizia furono e sono - come ogni verità parziale, come ogni intuizione parziale, come ogni bene parziale - parzialità e limiti che sono propri della natura dell'uomo - suscettivi di discussione ed anche di dissenso: ma non è suscettivo di discussione e di dissenso il centro ideale di irradiazione che aveva sede nella intimità di quello spirito grande e dal quale, come da una fonte sempre viva quei raggi di vero partivano e partivano quelle intuizioni di bellezza e quelle propensioni ardenti di giustizia.

Per noi Pietro Calamandrei è tutto quel: in questa segreta fonte di luce ideale che era nella sua anima e che si riversava nelle sue opere illuminandole tutte e conferendo a tutte - nei limiti consentiti dai margini di errore e di ombra che sono connaturati con l'uomo - quella unità, quella dignità, e quel livello che sono le caratteristiche essenziali delle opere che si elevano sino al piano della storia e che costituiscono arricchimento non perituro della civiltà umana.

Ecco perché, Signori Consiglieri, la figura di Pietro Calamandrei si eleva sino al livello delle più grandi figure della storia e della civiltà fiorentina esso ha una stretta parentela interiore ed esterna - nell'ispirazione e nell'azione - con gli spiriti più eletti che hanno fatto così singolarmente grande ed unica Firenze.

Il tempo e le circostanze mi impediscono di dire quanto Calamandrei ha fatto per la nostra città: non vale comunque accennare a questo ed a quell'altro episodio od evento culturale e politico; (quant'episodi, piccoli e grandi, prima, durante e dopo la liberazione di Firenze! Io ebbi la ventura di essere con lui a Roma, durante i mesi dolorosi che andarono dal dicembre 1943 al settembre 1944).

Quel che merita dire è questo: - che il suo spirito era strutturato in guisa in certo modo, da fare un'unica cosa con lo spirito stesso della città: era spiritualmente "piantato" in questa città misteriosa dal cui suolo, ricco di tanto fermento di grazia e di bellezza, egli trasse la linfa che diede lineamento e volto alla sua opera e alla sua persona.

Da Firenze voi non potete staccarlo, come non potete da Firenze staccare nessuno dei grandi figli di ieri e di oggi.

Ed ecco, perché Signori Consiglieri, se è vero che Egli è passato come sono passati i grandi fiorentini di ieri, si deve tuttavia dire che trattasi di un passaggio che resta: è come una luce, anzi, diventata più accesa ora che il can delabro che la sosteneva non è più visibile entro i confini della terra e della città terrena. Signori Consiglieri, posso finire queste mie parole senza levare lo sguardo più in alto ancora?

Sino a quella città celeste, sino a quella cosa del Padre, che Pietro portava nel cuore e dalla quale scendeva in lui la luce che interiormente lo illuminava e lo sosteneva?

La risposta non può essere che positiva.

Il fatto stesso, direi, di essere Sindaco della città di Dante, di Giotto, di Masaccio, del Beato Angelico, del Ghiberti, del Brunelleschi, di Donatello, dei Della Robbia, di Michelangelo, di Leonardo, di Galileo, me ne dà il diritto e mi impone il dovere di fare questa ascensione ulteriore.

Tutti quelli che l'hanno conosciuto sanno che Egli portava nel fondo dell'anima - a suo modo - un mistero di adorazione e di preghiera: c'era in lui come una cella invisibile che lo attirava tanto spesso (insieme col comune amico Panzani) verso le celle visibili di Camaldoli e della Certosa.

Ora queste celle di pace e di preghiera sono già per lui diventate - come dal profondo dell'anima noi preghiamo e speriamo - le case di zaffiro di quella città eterna che non ha più bisogno di sole perché Dio stesso le illumina e le beatifica con la Sua pace e con la Sua luce.

Signori Consiglieri, altro io non so per ora dirvi: le cose che vi ho detto vogliono essere soltanto la testimonianza viva di un amico che gli fu vicino per trenta anni con un affetto che mai mutò - anche se mutarono le cose e le vicende -; e vogliono essere anche l'omaggio doveroso che la città di Firenze rende solennemente, stasera, ad uno dei figli più qualificati della sua civiltà e della sua storia.

Abbiate ora la compiacenza di dire voi, egregi Consiglieri, quanto io, ora, non ho saputo e potuto dire del nostro indimenticabile amico e collega Pietro Calamandrei.

CONS. CODIGNOLA -

Signor Sindaco! Signori Consiglieri!

Io sono, forse la persona meno adatta a parlare di Pietro Calamandrei, proprio perché per ben 25 anni, da quando cioè entrai all'Università di Firenze, ho continuato con Lui una fraterna amicizia, nata in altri tempi, in tempi lontani.

Per questo mi è difficile parlare perché - come è ovvio - difficile per me è creare la distanza necessaria fra il sentimento ed il giudizio in una misura che sia in qualche modo degna della Sua figura.

Per le ragioni che l'amico Sindaco La Pira ha detto, non si può di quest'Uomo fare rapidamente un profilo, proprio perché egli ebbe una figura così complessa

così diversa e varia, che ci si domanda, parlando di Lui se si debba parlare del Giurista insigne, dell'Avvocato principe, del grande Maestro, del grande Insegnante, ovvero anche dell'eminente Politico, del combattente onesto, ovvero dello scrittore, scrittore che portava con sé uno stile toscano ed italiano insieme; uno stile inconfondibile.

L'amico PINZI che gli fu collega nel lavoro giuridico e nel magistero durante tanti anni, diceva, di Calamandrei, che si potrebbe dire che fece tante e tante cose ed ognuna meglio di qualsiasi altra, perché la sua capacità era di non essere mai approssimativo, di non essere mai "pressapochista", ma di andare sempre in fondo ad ogni cosa che intraprendeva e di compierla alla perfezione. Questo è l'aspetto più straordinario della Sua personalità che voleva andare in fondo, pur facendo tante cose e così diverse.

Eppure, per chi lo abbia conosciuto così a lungo e così vicino come me, può dire che vi era in Lui un tratto di rigida unità morale, tanto che si prova a parlare di Lui come Maestro, ci si trova poi, senza accorgersene, a parlare dell'Uomo politico e del Maestro insieme. Così ci accadeva nei primi anni di Università di ascoltare da principio questo uomo come maestro di procedura, e poi accorgersi che non lo era più, ma diventava un maestro di vita morale, un maestro di vita politica.

Egli, è vero - come diceva poc'anzi il nostro Sindaco - era uomo rinascimentale, che raccoglieva in sé una delle figure più alte del nostro Rinascimento, una delle figure dotate di un grande complesso di umanità, ma non era soltanto rinascimentale, perché viveva, con tutto se stesso, la vita di ogni giorno.

Era il figlio di quel vecchio notevole avvocato: Rodolfo Calamandrei, repubblicano, che, come Lui era stato parlamentare insigne e consigliere del Comune di Firenze.

".....Quando, in quella sera, che La Pira ha ricordato poco fa, Calamandrei pronunciò quell'alto e nobile discorso, che tutti ascoltammo, egli entrando nella Sala de' 500 mi disse, scherzando, come soleva fare: "me ne hai combinata una delle tue, mi hai obbligato a fare il Consigliere Comunale; però riprese subito dopo - qui fu anche mio padre". E infatti l'affetto che Calamandrei continuava a portare alla memoria del padre era qualcosa di più che la memoria di un figlio. Egli sentiva del padre, vivente in lui, la tradizione in tutto quello che faceva; quella tradizione di rigidità morale, di una coscienza retta, ma rigida che gli veniva appunto dalla condotta rinascimentale del padre. Infatti in lui, accanto ad un'educazione esemplare vi era un complesso di spirito rinascimentale; vi era una concezione mazziniana rigida e severa. E vi era, fra tutte queste diverse cose, come un formidabile cemento, un cervello chiaro, nitido ed ordinato, un cervello cartesiano che chiedeva di capire e voleva capire e voleva farsi intendere.

Così quando ricordava a noi i valori del diritto - cominciava ad insegnarci procedura civile - rammento che faceva sulla lavagna degli strani disegni dimostrando con una rigidità, di matematico e con una chiarezza geometrica gli assurdi giuridici. Ma via via che Egli parlava noi sentivamo questa materia, così arida come la procedura civile, animarsi di una strana coscienza che era la coscienza della giustizia; più tardi ci accorgemmo, come dirò fra poco, che dietro la procedura civile, dietro questo insegnamento di serietà scientifica e di onestà morale, stava qualche altra cosa: un invito all'azione che soltanto dopo interpretammo e comprendemmo. Egli aveva combattuto la prima Guerra mondiale, come ben ricorderete, con uno spirito ancora garibaldino come di chi attendesse la liberazione di Trento e Trieste a naturale conclusione di quelle che erano state le campagne del Risorgimento vissute dal padre. Egli era partito, come tanti giovani intellettuali italiani, pensando che quella guerra non fosse altro che il coronamento del Rinascimento italiano, cui doveva dare il suo contributo; ma dalla guerra, egli non trasse, come tanta parte della gioventù italia-

na, l'abito dal quale scaturisce il bisogno della violenza; trasse, al contrario, la sete di un'infinita giustizia.

Egli raccontava, una volta, come il suo primo esperimento di avvocatura avvenisse proprio sotto le armi quando, da povero sottotenente, venne chiamato da un Generale come difensore di ufficio di tre poveri soldati che, durante un'avanzata, si erano dispersi ed erano stati dichiarati disertori dal Tribunale di guerra.

Si trattava di un Tribunale di linea che in realtà non giudicava, ma subiva i comandi: vi era soltanto la forma, non la giustizia. Egli giovane ufficiale, accettò l'incarico, ma quando si accorse che i tre soldati non erano fuggiti, ma erano solo dispersi, prese tanto a cuore la loro sorte che imbastì, lì per lì, - egli civilista - una difesa di questi uomini, così potente, che gli stessi ufficiali giudicanti non riuscirono ad eseguire gli ordini che avevano ricevuto. Ed al Presidente, che si lamentava di avere un ufficiale così poco conformista, fu risposto che era un ufficiale stupido, un cretino, ma che, per quella volta bisognava subirlo.

Così iniziava la sua carriera giuridica. Egli, all'età di 30-31 anni era già l'uomo di etichetta, ma non privo di entusiasmo, in un partito che aveva già una struttura organica e tradizionale. Egli cercava qualcosa che nella vita italiana del '19-'20 mancava. Quando tornavano, dalle trincee, dalle masse di uomini, cercava in loro qualcosa che potesse spingerlo a questa conquista. Per ciò si avvicinò prima ad Amendola, poi a Rosselli, Gaetano Salvemini ed altri.

Egli fu il protagonista di questi episodi che rappresentavano ormai la nostra storia. Prima il circolo di cultura, devastato dal Fascismo; poi il "Non mollare". E in quella famosa "Notte di S. Bartolomeo", nell'Ottobre del 1925, quando caddero Console, Pilati e Becciolini, egli era al suo posto e, insieme con gli uomini migliori della giovane generazione fiorentina, cercava di far prevalere il diritto e la giustizia contro la bestialità e la violenza. Salvemini destituito e costretto all'esilio, Rosselli, Rossi e tanti altri amici ar restati, Calamandrei affrontava il doloroso periodo del silenzio che va dal '25 al '32-'33.

Perché silenzio, Signori Consiglieri? E perché a questo silenzio egli pose un termine negli anni 1932 e '33, cioè dieci anni prima della liberazione della nostra città?

Perché quando stavano per spegnersi nel ricordo dei giovani delle nuove generazioni, avviliti dal conformismo, i ricordi di questi uomini che avevano combattuto e sofferto per un ideale di libertà, quando le nuove generazioni cominciavano a nascere sotto la cappa di piombo del conformismo, quando cominciavano, con difficoltà, a capire cosa fosse stata, prima del Fascismo, la vita politica, quando cominciarono a venir fuori le nuove leggi che ci ponevano lontano dalla vita morale degli altri popoli, Pietro Calamandrei cominciò a parlare nel suo linguaggio della procedura civile. Perché fu appunto alla vigilia della guerra africana, quando sembrava anche a tanti antifascisti che ormai il Fascismo fosse una realtà che andava al di là delle preferenze personali e con il quale ormai si potesse fare i conti, Calamandrei, dalla sua cattedra di Piazza S. Marco, ci abituò prima al sereno giudizio, alla serietà ed all'onestà. Ci abituò, attraverso quel suo linguaggio toscano, alla verità amara. Ci ricordava che il "diritto" è un abito di serietà, un abito di logica serietà; un impegno che non è mai una forma; che è solo forma in quanto, dietro di esso, vi sia una forma di vera giustizia. E quindi egli ci aveva posto, con questi problemi nuovi, di fronte alla nostra coscienza. Perché quanti insegnanti - e bravi insegnanti, anche antifascisti, - ci insegnavano bene che cosa fosse il diritto privato, il diritto pubblico, il diritto penale e via di seguito, ma nessuno, fra di essi, sapeva fare emergere, dall'insegnamento tecnico, qualcosa di più che non si riusciva ad afferrare, ma che aveva questa straordinaria ca-

giungere una forma ideale di vita sociale.

Dopo la guerra, dopo la battaglia politica, che culminarono nella Costituente, egli continuò sì a fare della politica e fu al nostro fianco nei momenti più difficili e fece fino alle ultime elezioni amministrative e lo continuò a fare con la sua forza, con quel suo strano modo di essere un militante, stranamente disciplinato, nell'ambito del gruppo politico cui apparteneva. Vi dirò che molte volte, io stesso, mi sono trovato a disagio di fronte a Calamandrei, il quale veniva a chiedere a me suo scolaro, autorizzazioni di dire e non dire, suggerimenti di fare o non di fare e spesso volte ho ammirato la capacità di quest'uomo di adeguarsi, con una disciplina interna assoluta, alle deliberazioni di una maggioranza, quando egli le ritenesse fondate sulla giustizia. Perché vedete Calamandrei, diventava un uomo impossibile e diventava incapace di qualsiasi disciplina quando gli si chiedesse, in qualche modo, di fare un compromesso con la propria coscienza.

Ma, al di là della politica, egli sentì, dal 1946 alla sua morte, un impegno più alto ed è forse l'impegno che ho sentito riecheggiare, a suo modo, nelle parole di La Pira. Egli sentì che il fascismo, la guerra, la crisi non erano state soltanto italiane: quei 25 o 30 anni avevano aperto una frattura profonda nella coscienza umana. Sentì che fra la generazione del '20-'21 e quella del '46-'47, fra la tradizione del Risorgimento e quella della Resistenza vi era come una frattura che bisognava colmare. Egli sentì che vi era stato qualcosa di più che una dittatura di mezzo, vi era stata una profonda lesione delle tradizioni dello spirito del nostro Paese e questa lesione bisognava studiarla di risanare attraverso una lenta, lunga, paziente opera di rieducazione civile.

Così nacque il "Ponte", la sua creatura prediletta: una rivista sorta nel 1946 della quale proprio pochi mesi fa, celebravamo insieme il decennale di vita, che nel suo stesso nome diceva tutto il programma di vita di Calamandrei: un ponte fra due generazioni, un ponte fra Risorgimento e Resistenza, un ponte fra politica e cultura, un ponte fra libertà e giustizia. Questa dialettica, vi va nella coscienza di Calamandrei, era uno sperare nella dialettica vivente del mondo moderno: "io cerco la strada per gettare il ponte sulle macerie" egli scriveva poco prima della fine del 1945, "penso di buttare una passerella fra un cumulo di macerie ed un'altro, che questa guerra ha creato. Farò in modo che su questa passerella riesca a passare un uomo, un'"omino"; quell'"omino" che i lettori del "Ponte", lo ricorderanno, cerca di attraversare appunto una passerella sul frontespizio della rivista."Mi riterrò pago se attraverso questa azione riuscirò a fare passare l'"omino".

Era l'"omino" di tutte le anime grandi, era l'"omino" che abbiamo rivisto in questi giorni in un film di Chaplin, che rappresenta l'umanità di ogni giorno, che cerca di trovare la strada attraverso le difficoltà di ogni giorno. Non credo che possiamo aggiungere niente di retorico a questo riguardo, poiché se c'era una cosa che Calamandrei detestava questa era, appunto, la retorica. Dunque ritengo che l'obiettivo di tutti noi e credo non soltanto di noi del suo stesso gruppo politico, sia quello di aiutare "l'"omino" a passare.

Durante il discorso del Consigliere CODIGNOLA sono intervenuti nell'aula i Consiglieri PISTELLI e BIMBI-CHIARI.

CONS. RAGIONIERI -

Il Gruppo consiliare comunista si associa, con particolare commozione, alla commemorazione presente, sicuro di interpretare e di esprimere il cordoglio che ha colpito i militanti tutti del nostro partito, lavoratori ed intellettuali, che noi qui rappresentiamo, nell'apprendere la scomparsa improvvisa di Pietro Calamandrei.

pacità: senza mai parlarmi di politica ci faceva antifascisti. Non perché avessimo conosciuto nessuno dei vecchi antifascisti: li imparammo a conoscere dopo, non perché avessimo partecipato in qualche modo alla lotta politica, ma solo perché, come insegnante, dalla Cattedra universitaria, egli ci insegnava ad essere uomini.

Ci si è chiesto tante volte da parte di amici, da tanti amici che Calamandrei ha avuto, perché egli non ha partecipato direttamente alla Resistenza ed io credo che sia un dovere nostro, che vi abbiamo partecipato, dire queste cose in quest'aula.

Nei dieci anni che prepararono la liberazione di Firenze, dal 1933/'34 al 1942/'43, quando i gruppi antifascisti si costituirono, Calamandrei fu un simbolo: rimase per tutti noi il simbolo vivente dell'antifascismo. Un simbolo, che per una specie di tacito accordo intervenuto fra di noi, tale doveva restare perché tale era la sua funzione e perché, ogni anno, in S.Marco, sfornava nuove generazioni di antifascisti. Se avessimo fatto l'errore di trascinarlo con noi, egli che viveva sul filo del rasoio e sotto il controllo giornaliero della Polizia, non avremmo avuto che un militante di più e avremmo perduto un aiuto spirituale.

Nel giorno triste in cui, sotto il fuoco del Comando tedesco, vedemmo le truppe tedesche in Firenze, quando chiedemmo al Comandante di Corpo d'Armata di Firenze le armi per combattere e ci fu risposto che avrebbe combattuto l'esercito regolare, Calamandrei era con noi, ma, il giorno dopo, noi lo invitammo ad andare. Noi gli chiedemmo perentoriamente di abbandonare questa città in cui sarebbe stato immediatamente travolto. Egli era noto ad ogni cittadino di Firenze e, col passato che aveva, nulla avrebbe potuto fare che rendere più difficile la nostra azione. Egli accettò, e questa, fu certamente la sua offerta più dolorosa all'azione comune. Offerta di cui non riuscì a liberarsi completamente mai e che restò sempre una spina dolorosa in lui.

Lo rividi a Roma nel 1944, subito dopo che Firenze era stata liberata e quando gli corsi incontro ad abbracciarlo vidi in lui quasi la sensazione di un rimpianto ed ebbi un rimorso per non aver potuto metterlo a fare qualcosa. Questo spiega la violenza con cui, subito dopo, riprese la sua azione politica.

Ma Calamandrei non era uomo politico: era un uomo che aveva un'enorme sete di giustizia ed un'enorme coscienza sociale, ma mai avrebbe potuto vivere nella politica militante, che richiedeva compromessi, taciti accordi e non soddisfacenti contatti con uomini di altre tendenze. Questo spiega perché fu sempre fra le pattuglie di punta e perché Calamandrei non fu mai militante di grandi partiti. Egli non era uomo di comando perché aveva bisogno di dire, fino in fondo, la verità della propria coscienza e questo, come sapete, non è facile a farsi nella vita politica.

Così si dedicò, con una passione che soltanto chi gli è stato vicino può giudicare, alla lotta politica ed alla preparazione della Costituzione, cioè alla preparazione di questa Carta costituzionale, così scarsamente attuata ma che, tuttavia, per quello che è attuata, rappresenta l'Italia nuova, l'Italia della resistenza. Egli è e resta uno dei più grandi artefici di quest'opera. Nella Costituente dette prova della sua forza, del suo ingegno giuridico e politico, della sua dirittura morale e della sua capacità, affrontando quasi l'impopolarità per un obiettivo di giustizia. Egli sentiva, soprattutto, come un moderno Don Chisciotte, il bisogno di combattere grandi battaglie anche per una piccola cosa, per della povera gente. Non apprezzava, in genere, molto, gli uomini della sua classe sociale e gli uomini che vanno per la maggiore nell'"intelligentia" italiana. Aveva una straordinaria capacità di immediata comprensione con tanti uomini semplici. Questo spiega perché il suo nome e il suo ricordo sono certamente vivi, quanto difficilmente può sperare un uomo politico, proprio nel cuore della gente semplice, che sentiva in lui un cavaliere della giustizia, un uomo che concepiva la politica semplicemente come un mezzo per rag-

Noi amavamo in Pietro Calamandrei non solo il suo alto valore di scienziato, ma anche quel contenuto di arguzia nelle sue espressioni che è una delle caratteristiche più spiccate della gente toscana; apprezzavamo quella sua passione per le cose, che è il segno della forza dei grandi ideali. Era per noi oggetto di grande ammirazione la sua opera di scienziato e la sua dedizione alla scuola, ma soprattutto avevamo imparato ad amare in Pietro Calamandrei come egli avesse fatto, di tutta la sua vita una missione: la lotta per la libertà e la democrazia, per creare uno stato di diritto e per aprire alle classi lavoratrici la direzione della vita dello Stato.

Rispettiamo nella commemorazione, la volontà dell'Estinto, così schivo da ogni retorica e conteniamo dentro di noi la folla di ricordi che urgono alla memoria.

Ma richiamiamoci, per un momento, ciascuno nella diversità dei propri pensieri e delle proprie passioni, a quel suo grande ideale, a quella unione di popoli, nella Costituzione Repubblicana, per la quale egli fu combattente generoso ed assertore perenne in tutti i tempi, contro il sopruso e la sopraffazione. Oggi che Pietro Calamandrei scompare, la Sua figura appare come la più forte, rappresentativa, della nostra città, che si sia levata per confermare la identità fra l'Italia del Risorgimento e quella della Resistenza.

Siamo consapevoli di ciò che viene a mancare a tutti coloro che combattono per la libertà, per la pace e per la comprensione fra i popoli.

CONS. SPERANZA -

Anche noi che un giorno fummo discepoli di Pietro Calamandrei, non possiamo dimenticare il Maestro. Maestro non soltanto perché egli ci insegnò il Diritto ma anche perché, da lui, apprendemmo il senso della libertà, da lui apprendemmo il senso della Universalità.

Non è facile essere discepoli, così come non è facile essere maestri. E si è discepoli proprio quando, nei confronti del Maestro, si ha il coraggio anche di assumere atteggiamenti di revisione e questo, credo, sia stato l'insegnamento più valido e più bello di Pietro Calamandrei. Quell'insegnamento che ci fa essere discepoli nella comunità di pensiero e di volontà, proprio perché abbiamo avuto il privilegio di essere stati da lui istruiti.

Ci è stato Maestro di umanità, di coerenza, di odio per la violenza; ci è stato anche Maestro di saggezza. Un suo collega scriveva, quest'oggi su un giornale, che Egli gli appariva improntato di una pacata saggezza. E' vero! Lo ricordiamo sulla cattedra, come un insegnante saggio. Ci è stato Maestro di Diritto, ma non del diritto come formale concatenazione di leggi, ma del diritto come anima di un popolo, come cosa viva e vitale, come strumento di rinnovamento della società. Dal Diritto apprendemmo il senso dell'uguaglianza, perché il diritto è la negazione di ogni privilegio.

Maestro di libertà, senza aggettivi che ne limitino il significato assoluto come fondamentale dato della Costituzione dello Stato moderno. Siamo stati con lui nella accettazione della Costituzione e dei valori fondamentali della Resistenza, nel riconoscimento che il dato fondamentale moderno è il riconoscimento di quello stato di diritto senza il quale non vi è libertà né giustizia.

Noi dobbiamo ricordare, in questo Consiglio Comunale, in questa sala di Palazzo Vecchio, quello che stà scritto su una delle mura di questo Palazzo in una via adiacente: "la libertà, sola maestra di giustizia sociale, qui prese stanza nei secoli".

A questo Maestro, a quest'Uomo che noi amammo, abbiamo il dovere di un ricordo memore e di un perenne affetto!

CONS. POSSOMBRONI -

Hanno parlato fino a questo momento i discepoli del povero Pietro Calamandrei.

Permettete a me, appartenente alla sua generazione e suo compagno di studi, perché, per quanto egli fosse più anziano di me di 3 o 4 anni, abbiamo studiato insieme all'Università di Pisa, dove Egli si laureò a pieni voti e con lode, di dire alcune parole su di Lui.

Si è detto dell'uomo politico e Codignola ci ha parlato, con una frase come sempre efficace, dell'omino che traversa il ponte fra i due cumuli di macerie e delle due generazioni, quella risorgimentale e quella della Resistenza. Tutti voi che avete parlato avete detto benissimo, bellissime parole su questo ideale di quest'Uomo che sempre si batteva per i principi della libertà e della giustizia. Si è detto del passato politico di Pietro Calamandrei: è stato mazziniano per tradizioni di famiglia, ma ha avuto anche tante altre esperienze, perché si è avvicinato anche al liberalismo, ma egli, in sostanza, è sempre stato un indipendente, come ha detto molto bene l'amico Codignola. Infatti il suo primo tentativo di allinearsi in un grande partito è stato quello di "Giustizia e libertà", di cui Pietro Calamandrei è stato "magna pars". Non voglio, però, dilungarmi a dire di Lui come uomo politico, perché già ne avete parlato benissimo voi.

Voglio rammentare, invece, che Pietro Calamandrei, poco dopo laureato, nel 1915, era già professore universitario a Messina e in un brevissimo tempo scrisse quei magnifici libri sulle istituzioni di procedura, che ancora fanno testo. Ma non voglio nemmeno continuare a dire tutto il "curriculum" di Pietro Calamandrei come giurista e scrittore e nemmeno che è stato il creatore, insieme a Carnelutti ed a Piovene del nuovo diritto processuale italiano, che ci ha liberato da tutto il vecchiume del processuale francese e da tutte le bardature che ci venivano dalla Germania. Questo bisogna dire a titolo di vanto di Pietro Calamandrei e della città di Firenze che gli ha dato i natali. E voglio anche qui ricordare la sua appassionata difesa della Corte Costituzionale, da lui sempre strenuamente sostenuta nei suoi limiti e nelle sue attribuzioni, ed i libri che egli ha scritto: "Troppi avvocati" del 1921; "Colloqui con Franco" del 1923; "Poemetti sulla bontà" del 1925, e specialmente quello "Elogio dei Giudici scritto da un avvocato" che è del 1935, del quale si può dire che chi lo ha letto una volta lo ricorda per tutta la vita.

Il suo credo politico sta proprio nel "Ponte", perché è appunto con questa grande rivista, attraverso quegli scritti, che cerca di costituire questo ponte fra due generazioni: fra la nostra, ormai al tramonto e quella presente, sbandata da quel periodo che abbiamo passato tutti noi.

Devo dire anche altro: ricordo, anche io, l'episodio citato da Codignola. Calamandrei era allora un sottotenente, magro e lungo anche da giovane; mi parlò, allora, di questo processo a carico di questi tre soldati della Brigata "Vorturno" sul Pasubio, ed a me, egli, pose il suo problema di coscienza: "Sono un ufficiale, sono incaricato della difesa di questi tre soldati, che, più o meno, se l'erano squagliata in combattimento. Cosa devo fare? Sentiva di doversi battere strenuamente, perché quei soldati rischiavano la fucilazione, perché erano andati via di fronte al nemico.

La sua coscienza di giurista, di cavaliere di ogni libertà, sentiva che doveva battersi per salvarli dalla pena di morte, che doveva salvare tre poveri soldatini e ci riuscì.

E così, in quella occasione, fu detto: "Chi è quell'avvocato ...", e non ripetiamo le parole che furono pronunziate in quella disgraziatissima evenienza. La cosa non poteva passare senza essere notata e quello fu il primo trionfo del Calamandrei giurista, che salvò tre soldatini che avevano avuto paura.

E che dire dell'Amico? Quando si dice di essere stati coetanei di Calamandrei, si dice tutto; quando uno lo ha conosciuto, lo ha amato. Perché anche se è vero che non ci poteva essere che del parallelismo fra la sua linea politica e la mia, lui era sempre giusto ed obbiettivo e bastava parlare con lui dieci minuti

perché ci si trovasse subito d'accordo. Quando si conosceva un galantuomo come Calamandrei, non si poteva non simpatizzare. Lui aveva sempre una linea precisa che gli veniva dal suo spirito adamantino e che si può riassumere in due temi fondamentali, che mai gli mancavano; giustizia e obbiettività, temi che lo guidavano in quella sua farragine di sentimenti che andava esponendo e che avevano sempre una linea precisa di pensiero.

Era un giurista insigne, che aveva sempre, sopra gli altri problemi, il problema della libertà che doveva procedere di pari passo col problema della giustizia.

Parlare di un amico, improvvisando, si potrebbero dire cose da turbare questa degnissima commemorazione che è stata fatta di Calamandrei. Voglio soltanto dirvi questo, a gloria della sua memoria: che in un momento difficile della mia vita sono andato a prendere un consiglio da Pietro Calamandrei, in quella epoca in cui aveva ricominciato a dare consigli. Ebbene, Lui mi dette consigli dei quali anche oggi debbo ringraziarlo; mi consigliò alla prudenza, unica cosa che tutti avrebbero dovuto fare in quei momenti; io seguii il suo consiglio e me ne sono trovato bene. Debbo anche questo a Pietro Calamandrei, perché posso dirvi che anche io sono stato un uomo di parte e lui mi salvò in quella occasione.

Io chiederei al nostro Sindaco di sospendere la seduta, magari rinviandola al più presto che si può, in segno di lutto, perché credo che questa sia la chiusura più degna della commemorazione che si possa fare di un caro Amico scomparso, ma che sarà sempre nel nostro stesso pensiero per molti e molti anni ancora.

SINDACO -

Comunico che dal Prof. Bracco è pervenuto un telegramma col quale si associa alla nostra commemorazione. Aderisco alla proposta del collega Fossomboni, già avanzata anche da Codignola, ma prima invito il Consiglio ad osservare un minuto di raccoglimento; poi ce ne andremo.

CONS. BONDI -

Vorrei aggiungere soltanto due parole, perché se dovessi esprimere il rincrescimento ed il dolore dei Colleghi del Partito Socialista Democratico, ne verrebbe un discorso tanto lungo che potrebbe turbare questa solenne atmosfera.

Vorrei anche io ricordare alcuni episodi nei rapporti che abbiamo avuto con Pietro Calamandrei, ma quello che è già stato detto da parte degli altri, è così bello e così elevato che a noi non resta altro che associarci al lutto della Famiglia, della Città, e del Partito di Unità Popolare.

SINDACO -

I funerali sono fissati per domani alle ore 15. Vi parteciperà la Giunta al completo, il Sindaco e il Gonfalone di Firenze.

A questo punto i Consiglieri si alzano in piedi ed osservano un minuto di raccoglimento in memoria del Prof. Pietro Calamandrei.

Dopodiché la seduta ha termine alle ore 19 e 50 minuti.

IL CONSIGLIERE ANZIANO
(Prof. Piero Bargellini)

IL SINDACO-PRESIDENTE
(Prof. Giorgio La Pira)

IL SEGRETARIO GENERALE DEL COMUNE
(Dr. ISIDORO PAZZAGLIA)

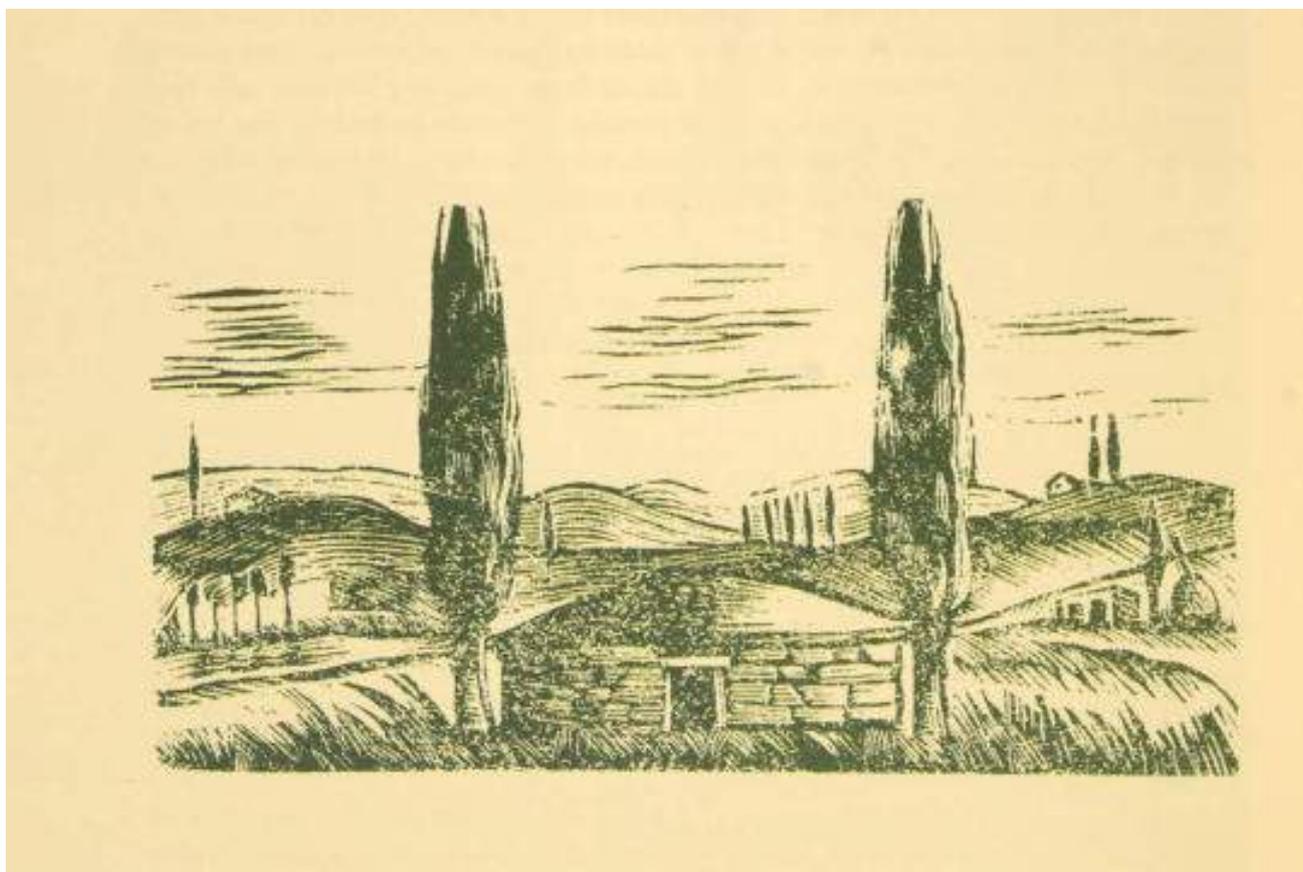


Piero Calamandrei, disegno raffigurante *Il Duomo di Firenze veduto di dietro*,
8 dicembre 1898, ISRT, *Archivio Piero Calamandrei*

Quando mi allontano da Firenze, anche per pochi giorni, sento in me quell'invincibile senso di esilio di chi si allontana contro voglia da quello che costituisce la sede più sicura e più fidata della sua vita: e quando torno, ho sempre la ansiosa fretta del ritorno in patria.

P. Calamandrei

CALAMANDREI FIRENZE E LA TOSCANA



Pietro Parigi, xilografia da *Inventario della casa di campagna*,
Firenze, Le Monnier, 1941

Piero Calamandrei nel 1941 cura la pubblicazione dell'*Inventario della casa di campagna* con le immagini dello xilografo fiorentino Pietro Parigi (1892 - 1990), al quale è attribuibile anche il logo de «Il Ponte».

Toscana dolce patria nostra

Questi posti li sappiamo a mente; eppure quando ci avvien di ripassarci in treno, non si ripara a guardar dai finestrini: tante sono di quà e di là le apparizioni che ci fanno voltare, come persone che sventolino il fazzoletto per farsi riconoscere.

P. Calamandrei

Il 25 aprile 1937

Piero Calamandrei è in visita a Certaldo con Nello Rosselli.



Paolo Treves, Pietro Pancrazi, Luigi Russo e Nello Rosselli a Certaldo, 25 aprile 1937, ISRT, *Archivio Piero Calamandrei*

45 giorni dopo, il 9 giugno 1937

Nello Rosselli e il fratello Carlo saranno martiri della libertà a Bagnoles-de-l'Orne in Normandia, assassinati da sicari assoldati dal regime fascista.



Ugo Enrico Paoli, Luigi Russo, Pietro Pancrazi e Piero Calamandrei con un monaco camaldolese, Camaldoli, 6 marzo 1938, ISRT, *Archivio Piero Calamandrei*



Pietro Pancrazi, Luigi Russo, Piero Calamandrei e Paolo Treves a Certaldo, 25 aprile 1937, ISRT, *Archivio Piero Calamandrei*

STUDIO LEGALE ZOLI
FIRENZE - Via dei Gondi, 2 - Telef. 21-401

Avv. ADONE ZOLI Avv. LUIGI ZOLI
Avv. GIAN CARLO ZOLI

Caso Calamandrei.

Grazie della tua "Dilettissima
controparte..." che mi hai mandato

L. ho letto col governo che si prova
nel leggere le cose tue, ma dopo ho paura
con non certo riserbo ed una grande
insospettimento - che cosa si spinta per
fare le leggi.

Con migliori auspici per te e per
la tua opera, e coi miei affettuosi
saluti

tuo

Adone Zoli

17. 11. 49

Lettera di Adone Zoli a Piero Calamandrei,
17 novembre 1949, ISRT, Archivio Piero Calamandrei

Presidente del Consiglio Nazionale Forense 1946 - 1956

Dopo lo scioglimento dell'ordinamento corporativo fascista, con D.lgs. lgt. 23 novembre 1944, n. 382, sono riorganizzati i Consigli dell'Ordine degli avvocati e si ricostituisce l'organismo centrale dell'avvocatura con il nome di Consiglio Nazionale Forense.

Il Consiglio nazionale è eletto dai Consigli locali.

Piero Calamandrei mantiene la carica di presidente dal 1946 sino alla morte nel 1956.

Gli succederà il fiorentino Adone Zoli (1887 - 1960).



CALAMANDREI E IL PROCESSO DOLCI

Per il lavoro contro la mafia siciliana

Ci sono a Partinico, oltre i pescatori, altre migliaia di disoccupati. La Costituzione dice che il lavoro è un diritto e un dovere. Allora, che cosa fanno questi settemila disoccupati: invadono le terre dei ricchi, saccheggiano i negozi alimentari, assaltano i palazzi, si danno alla macchia, diventano banditi? No. Decidono di lavorare: di lavorare gratuitamente, di lavorare nell'interesse pubblico.

P. Calamandrei

Il 30 marzo 1956, dinanzi al Tribunale penale di Palermo, Piero Calamandrei pronuncia un'arringa in difesa di Danilo Dolci, arrestato per una manifestazione di protesta di disoccupati.

Aiutateci, signori Giudici, colla vostra sentenza, aiutate i morti che si sono sacrificati e aiutate i vivi, a difendere questa Costituzione che vuol dare a tutti i cittadini del nostro Paese pari giustizia e pari dignità!

P. Calamandrei

CALAMANDREI E I GIUDICI

1956 L'ultimo Elogio

*Forse sentiamo così alta nel
nostro spirito la Magistratura
perché in essa vediamo il simbolo
di questo nodo di dubbio, che è il tormento di ogni
umana coscienza: questa ricerca affannosa
del perché del dolore, del perché del male,
del perché della vita e della morte.*

P. Calamandrei

Piero Calamandrei studioso del processo è attento agli uomini che vi partecipano, in particolare ai giudici.

Nel 1935 pubblica *l'Elogio dei giudici scritto da un avvocato*.

Guerra e pace
da società

(3)

Carabinieri
pubblicato in
la terra in cui
vive (Collezionista)
A. L. Pannofino
collana diretta da
S. E. ...
Ediz. ...
Bologna, Redaelli Editore
1954, p. 159-162

L'uomo non vive solo: vive in società. E' una creatura essenzialmente sociale e socievole.

La prima società è la famiglia; ma le famiglie a loro volta, fin dai più remoti alberi della civiltà umana, si associano in raggruppamenti più vasti: l'orda, la tribù, il clan, la polis. L'associazione è ~~effettiva~~ ^{imposta} dalla limitatezza delle forze individuali, che riunite ^{per una meglio} ~~provvede~~ a difendersi dalle minacce della natura e a conquistare con sforzi congiunti, contro le belve e contro le intemperie, i mezzi di vita, che l'uomo isolato, debole e indifeso, non riuscirebbe a procurarsi.

Nasce così, nell'ambito della comunità, un senso di solidarietà tra gli associati, in virtù del quale si attenua e si disarmo, nelle loro relazioni interne, l'originaria ferocia belluina: si comincia a sentire che, per mantener la pace tra gli associati, l'interesse di ciascuno deve coordinarsi coll'interesse di tutti, e che certi più prepotenti appetiti individuali debbono esser sacrificati, o almeno ^{contenuti,} ~~domati~~ per render possibile la convivenza cogli altri componenti della comunità; si avverte così, per la prima volta, l'esigenza di un equilibrio di interessi, di una prestabilita distribuzione di beni, e con ciò la prima idea di una disciplina sociale, di un ordine, di una legge. Per assicurarsi il vantaggio di partecipare ad un gruppo che, all'occorrenza, mette a disposizione del singolo le forze congiunte di tutti i consociati, questo si rassegna a mettere un freno al suo egoismo; e nasce così la distinzione tra il mio e il tuo, tra il lecito e l'illecito; e da ~~appena~~ ^{è da} tra i consociati sorge un'occasione di conflitto, la disciplina della convivenza interviene ^{valida} a chiarire qual è l'interesse che deve prevalere e quale l'interesse che deve essere

CALAMANDREI: LA PACE E IL PERICOLO ATOMICO

Nel 1954, per un testo di geografia, Piero Calamandrei compie una riflessione di filosofia sociale, “L’uomo non vive solo: vive in società. È una creatura essenzialmente sociale e socievole”. La meditazione del giurista fiorentino apre i confini delle nazioni verso l’organizzazione degli Stati Uniti d’Europa, nella prospettiva dei grandi movimenti dei popoli.

Ormai gli uomini hanno compreso che la guerra si scongiura non con il rafforzare i confini, ma col farli crollare: aprendo in essi sempre più larghe breccie attraverso le quali i popoli possano uscire all’aperto e incontrarsi in una patria più vasta.

P. Calamandrei

Piero Calamandrei, *L’uomo non vive solo: vive in società...*, bozza dattiloscritta con correzioni manoscritte, [1954], ISRT, *Archivio Piero Calamandrei*

Il testo è pubblicato in *La terra in cui viviamo. Enciclopedia monografica della geografia*, Bologna, Zanichelli, 1954.



CALAMANDREI E IL NUOVO PALAZZO DI GIUSTIZIA

Il 12 Giugno 2015 Firenze ha intitolato a Piero Calamandrei il Palazzo di Giustizia, progettato dall'architetto Leonardo Ricci.

INDICE

<i>Introduzione</i> - M. Federica Giuliani	3
<i>Nota introduttiva</i> - Silvia Calamandrei	5
<i>Tre cerchi e un segmento: Una mostra fiorentina per Piero Calamandrei</i> - Giulio Conticelli	9

Le sezioni della mostra

Piero Calamandrei intellettuale democratico nella Firenze del dopoguerra

<i>Calamandrei l'uomo de Il Ponte</i>	13
<i>Chi è Piero Calamandrei</i>	15
<i>Calamandrei e il cardinale Elia dalla Costa</i>	17
<i>Calamandrei la Pira e l'università di Firenze</i>	19
<i>Calamandrei e il ponte Santa Trinita</i>	21
<i>Calamandrei scrive sulle pietre di Palazzo Vecchio</i>	23
<i>Calamandrei e il Partito d'Azione</i>	25
<i>Calamandrei e l'Assemblea Costituente</i>	27
<i>Calamandrei o la Pira Sindaco di Firenze ?</i>	29
Verbali del Consiglio Comunale di Firenze sedute del:	
31 Luglio 1956	31
3 Agosto 1956	61
28 Settembre 1956	77
<i>Calamandrei Firenze e la toscana</i>	93
<i>Calamandrei avvocato</i>	97
<i>Calamandrei e il processo Dolci</i>	99
<i>Calamandrei e i giudici</i>	101
<i>Calamandrei: la pace e il pericolo atomico</i>	103
<i>Calamandrei e il nuovo palazzo di giustizia</i>	105

Piero Calamandrei
Intellettuale democratico nella Firenze del dopoguerra

http://wwwext.comune.fi.it/archiviostorico/CarteinVista_virtuali.html



